

SENATO DELLA REPUBBLICA  
----- XVIII LEGISLATURA -----

67<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 2018

---

Presidenza del vice presidente CALDEROLI,

indi del vice presidente ROSSOMANDO

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-Leu; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.*

---

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

**Discussione congiunta del disegno di legge:**

**(822)** *Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea - Legge europea 2018*  
e dei documenti:

**(Doc. LXXXVI, n. 1)** *Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2018*

**(Doc. LXXXVII, n. 1)** *Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2017 (ore 12,05)*

**Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 822**

**Approvazione, con modificazioni, della proposta di risoluzione n. 1**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del disegno di legge n. 822 e dei documenti LXXXVI, n. 1, e LXXXVII, n. 1.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore sul disegno di legge n. 822, senatore Licheri, se intende integrarla.

**LICHERI,** *relatore sul disegno di legge n. 822.* Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghe e colleghi, al termine di un percorso di interessanti spunti di riflessione e di interventi anche di forte spessore intellettuale, che hanno comunque mostrato una sensibilità per quanto concerne quel sentimento di appartenenza alla comunità europea, sento il dovere di ringraziare ogni singolo componente della 14<sup>a</sup> Commissione, perché insieme abbiamo effettivamente portato avanti

un lavoro che ci ha visti divisi in alcuni punti e in altri ci ha visto concordi e questo è sicuramente segno di una intelligenza politica che mi sento di riconoscere in questa sede.

Il disegno di legge europea 2018 è stato presentato dal Governo, adempiendo alla legge n. 234 del 2012, al fine di pervenire all'archiviazione di due procedure di infrazione e di tre casi EU-Pilot, nonché al fine di prevenire l'apertura di nuove procedure, garantendo la piena attuazione di due regolamenti, di un accordo internazionale concluso nel quadro delle relazioni esterne dell'Unione europea e di altra normativa dell'Unione.

Durante l'esame nella 14<sup>a</sup> Commissione, ai tredici articoli della proposta originaria del Governo - relativi alle materie di: libera circolazione, giustizia e sicurezza, trasporti, fiscalità e dogane, diritto d'autore, tutela della salute e ambiente - sono stati aggiunti altri sei articoli, finalizzati a dirimere due procedure di infrazione sui ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione (articolo 4 del testo proposto dalla Commissione) e sui diritti aeroportuali (articolo 8 del testo proposto), un caso EU-Pilot sulla disciplina dei prodotti in cuoio e pelle (articolo 5 del testo proposto) e due procedure per aiuti di Stato relative a un contributo all'istituto Isiamed e ad agevolazioni per gli impianti a biomasse (articolo 18 del testo proposto), nonché a prevenire l'apertura di un'ulteriore procedura relativa alla nuova normativa per la sorveglianza sui dispositivi medici.

In Commissione sono stati poi accolti dal Governo otto ordini del giorno in materia di: riconoscimento delle qualifiche professionali; contratti a tempo determinato; ripristino di infrastrutture danneggiate da eventi climatici; sfalci e potature, per prevederne l'utilizzo prioritario nella produzione di *compost*, per chiarire che tale utilizzo non solleva problemi di compatibilità con la direttiva rifiuti e per agevolare l'acquisto di macchinari necessari alla loro trasformazione; infine, di intermediazione per la gestione collettiva dei diritti d'autore.

Ritengo che sia stato compiuto un lavoro meritorio dall'intera Commissione, con la proficua collaborazione del Governo e in particolare del Dipartimento per le politiche europee diretto dal ministro Paolo Savona e dal sottosegretario, professor Barra Caracciolo, ai fini dell'ulteriore riduzione del numero delle procedure di infrazione aperte. Attualmente, esse ammontano complessivamente a sessantotto, di cui otto per ritardo nell'attuazione di direttive e sessanta per la presenza di norme nazionali in contrasto con direttive o regolamenti europei.

Il testo si compone, quindi, attualmente di diciannove articoli. L'articolo 1, modificato durante l'esame in Commissione, reca modifiche alla disciplina in materia di riconoscimento delle qualifiche professionali, di cui al decreto legislativo 9 novembre 2007, n. 206, al fine di definire le questioni oggetto della procedura europea di infrazione n. 2018/2175.

In particolare, la novella di cui alla lettera *a*) del comma 1 interviene sulla nozione di cittadino dell'Unione europea «legalmente stabilito», per sopprimere il riferimento alla residenza, che non è previsto dalla normativa europea e ha dato problemi in fase di applicazione.

La successiva lettera *b*) estende le competenze dell'Ufficio per lo sport della Presidenza del Consiglio dei ministri, già previste con riferimento al riconoscimento delle guide alpine, a tutti i profili professionali di guide montane.

La lettera *c*) prevede che l'autorità competente per il rilascio della tessera professionale europea (istituto previsto per le professioni di infermiere responsabile dell'assistenza generale, farmacista, fisioterapista, guida alpina, agente immobiliare) rilasci ogni certificato di supporto richiesto dalla normativa europea e non solo quelli di cui è già in possesso.

Anche la lettera *d*) riguarda la tessera professionale europea, spostando di una settimana il termine di un mese per la verifica dei documenti presentati per il suo rilascio e prevedendo un'ulteriore proroga di due settimane del termine entro cui dover decidere sul rilascio medesimo.

La novella di cui alla lettera *e*) specifica che le autorità interne competenti devono prestare piena collaborazione ai centri di assistenza degli Stati membri ospitanti.

La lettera *f*) concerne alcune ipotesi relative alle misure compensative richieste nell'ambito del regime generale di riconoscimento di titoli di formazione, quando la formazione svolta nell'altro Stato membro preveda materie sostanzialmente diverse da quelle previste in Italia per la professione in questione, rimettendo, per tali casi, all'autorità competente la scelta tra prova attitudinale e tirocinio di adattamento. L'emendamento approvato in Commissione estende anche a tali ultimi casi l'obbligo di sottoporre l'interessato a una successiva verifica finale.

Le lettere *g*) e *h*) integrano le norme speciali sul riconoscimento automatico di alcune qualifiche per le professioni sanitarie, con riferimento all'adesione della Croazia all'Unione europea.

L'articolo 2, modificato durante l'esame in Commissione, reca disposizioni in materia di professione di agente d'affari in mediazione, tra cui la professione di agente immobiliare, ed è anch'esso mirante a definire la procedura di infrazione n. 2018/2175. In particolare, la norma limita le incompatibilità previste per l'attività di mediazione alle ipotesi di attività imprenditoriale di produzione, vendita, rappresentanza o promozione dei beni afferenti al medesimo settore merceologico per il quale si esercita l'attività di mediazione, nonché all'attività svolta in qualità di dipendente di ente pubblico o privato, o di dipendente di istituto bancario, finanziario o assicurativo (ad esclusione delle imprese di mediazione) e all'esercizio di professioni intellettuali afferenti al medesimo settore merceologico per cui si esercita l'attività di mediazione e comunque in situazioni di conflitto di interessi, novellando a tal fine il comma 3 dell'articolo 5 della legge 3 febbraio 1989, n. 39.

Veniamo adesso all'articolo 3, anch'esso modificato durante l'esame in Commissione, il quale concerne i criteri di rilascio delle concessioni relative alle rivendite di tabacchi e si riferisce al caso EU-Pilot 8002/15/GROW. Esso modifica i requisiti in base ai quali si procede all'istituzione di rivendite ordinarie e speciali di generi di monopolio, nonché al rilascio e al rinnovo del patentino, novellando il comma 42 dell'articolo 24 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, sostituendo - questo è il punto - il criterio della produttività minima con quello della popolazione.

L'articolo 4, introdotto durante l'esame in Commissione, è finalizzato a porre fine alla procedura di infrazione n. 2017/2090, aperta per violazione della direttiva 2011/7/UE, relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali.

In particolare, l'articolo 4 prevede la sostituzione dell'articolo 113-*bis* del codice dei contratti pubblici di cui al decreto legislativo n. 50 del 2016, per ricondurre a trenta giorni il termine per il pagamento degli acconti su corrispettivo di appalto, come indicato dalla direttiva, calcolato a partire dalla data di emissione del documento sullo stato di avanzamento dei lavori, cioè il cosiddetto SAL, e non da quella del certificato di pagamento che comunque deve essere emesso contestualmente o entro sette giorni. Si prevede anche la possibilità di concordare nel contratto un termine comunque non superiore a sessanta giorni, purché oggettivamente giustificato dalla natura particolare del contratto o da talune sue caratteristiche.

Si chiarisce, inoltre, che la fattura finale emessa dall'appaltatore deve essere saldata nel termine di trenta giorni decorrenti dal collaudo o dalla verifica di conformità, salvo che sia espressamente

concordato nel contratto un termine comunque non superiore a sessanta giorni oggettivamente giustificato dalla natura particolare del contratto e da talune sue caratteristiche.

L'articolo 5, introdotto durante l'esame in Commissione, delega al Governo l'adozione di un decreto legislativo per la regolamentazione della disciplina relativa all'utilizzo dei termini «cuoio» e «pelle» e di quelli da essi derivati o loro sinonimi. La delega riprende quella già scaduta, cioè una precedente delega che era andata a scadenza, contenuta nell'articolo 26 della legge europea 2013-*bis*, la legge n. 161 del 2014.

Il citato articolo 26, infine, al fine di chiudere il caso EU-Pilot 4971/13/ENTR, aveva provveduto ad abrogare la legge n. 8 del 2013 facendo rivivere la precedente legge n. 1112 del 1966. Tale modifica normativa richiedeva un riordino della materia al cui scopo fu prevista una delega al Governo che tuttavia non fu esercitata. Ritenendo opportuno colmare la lacuna normativa al fine di tutelare i consumatori e i produttori anche artigianali di prodotti in cuoio, l'articolo 5 ripropone la delega legislativa esattamente negli stessi termini. In particolare, il decreto legislativo deve essere adottato entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge su proposta del Ministro dello sviluppo economico, sentite le Commissioni parlamentari competenti, ed è sottoposto alla procedura di informazione comunitaria prima della definitiva adozione ai sensi della direttiva UE 2015/1535 sulle regolamentazioni tecniche.

L'articolo 6, già articolo 4 del disegno di legge, estende l'ambito di applicazione delle disposizioni della legge 22 aprile 2005 n. 69 in materia di mandato di arresto europeo e procedure di consegna tra Stati membri, anche ai rapporti tra l'Italia e il regno di Norvegia e a quelli tra l'Italia e la Repubblica d'Islanda.

L'articolo 7, già articolo 5, interviene in materia di requisiti richiesti agli esaminatori di patenti di guida diverse da quelle per gli autoveicoli, cioè la cosiddetta patente B. La disposizione modifica la lettera *a*) del punto 2.2 dell'allegato IV del decreto legislativo n. 59 del 2011, prevedendo quale requisito alternativo alla titolarità di una patente di categoria corrispondente a quella per il quale l'esaminatore è chiamato a svolgere la propria attività, il possesso di un diploma di laurea in ingegneria del vecchio ordinamento oppure di laurea specialistica o magistrale in ingegneria.

#### **Presidenza del vice presidente ROSSOMANDO**(ore 12,21)

(Segue LICHERI, relatore sul disegno di legge n. 822). L'articolo 8, che è stato introdotto durante l'esame in Commissione, è finalizzato invece a risolvere la procedura di infrazione 2014/4187 con cui la Commissione europea ha rilevato che agli utenti degli aeroporti di Milano, di Roma e di Venezia, regolati dai cosiddetti contratti di programma in deroga, non viene garantita la possibilità di ricorrere contro le decisioni riguardanti i diritti aeroportuali e che l'ENAC non sarebbe in possesso dell'indipendenza necessaria per svolgere le funzioni di Autorità di vigilanza su tali scali aeroportuali.

L'articolo 8 pertanto attribuisce in via definitiva le funzioni di autorità di vigilanza all'Autorità di regolazione dei trasporti, ormai pienamente operativa, anche con riferimento ai contratti di programma in deroga, previsti per i tre citati aeroporti.

L'articolo 9 disciplina il regime IVA applicabile ai servizi di trasporto e spedizione dei beni in franchigia, allo scopo di archiviare la procedura di infrazione n. 2018/4000. Con le modifiche proposte si esentano da IVA le predette prestazioni, a condizione che il loro valore sia compreso nella base imponibile dell'operazione esentata, anche qualora non sia stata scontata l'IVA in dogana.

L'articolo 10 novella l'articolo 84 del testo unico in materia doganale, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, con particolare riferimento ai termini di prescrizione dell'obbligazione doganale, al fine di garantire piena attuazione al nuovo codice doganale dell'Unione, di cui al Regolamento dell'Unione europea n. 952/2013, che si applica dal 1° maggio 2016. In particolare nessuna obbligazione doganale può essere notificata al debitore dopo la scadenza di tre anni dalla data in cui è sorta, mentre qualora l'obbligazione doganale sorga a seguito di un comportamento penalmente perseguibile, il termine per la notifica dell'obbligazione doganale è stabilito in sette anni.

L'articolo 11, modificato durante l'esame in Commissione, contiene disposizioni volte alla piena attuazione del Regolamento dell'Unione europea n. 1031/2010, che disciplina i tempi, la gestione e altri aspetti della vendita all'asta delle quote di emissioni dei gas a effetto serra. Il comma 1, lettera a), introduce, nell'ambito della disciplina degli intermediari di cui alla parte II del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998, il nuovo articolo 20-ter sull'autorizzazione e la vigilanza dei soggetti legittimati a presentare domanda di partecipazione al mercato delle aste, ai sensi del regolamento europeo.

L'articolo 12, introdotto durante l'esame in Commissione, abroga il contributo annuo di un milione di euro per ciascuno degli anni 2018, 2019 e 2020, assegnato dalla legge di bilancio 2018 (legge n. 205 del 2017), in favore dell'istituto Isiamed, per la promozione di un modello digitale italiano nei settori del turismo, dell'agroalimentare, dello sport e delle *smart city*. Tale contributo, ancora non erogato, è stato dichiarato incompatibile con la normativa europea sugli aiuti di Stato, nell'ambito della procedura SA 50464 (2018/N).

L'articolo 13 reca disposizioni attuative della direttiva dell'Unione europea 2017/1564, che ha dato attuazione agli obblighi imposti all'Unione dal Trattato di Marrakech e alla quale gli Stati membri devono conformarsi entro l'11 ottobre 2018. La normativa mira a garantire che le persone non vedenti, con disabilità visive o con altre difficoltà nella lettura di testi a stampa abbiano accesso ai libri e ad altri tipi di pubblicazioni, compresi gli spartiti musicali, su qualsiasi supporto, anche in formato audio e digitale.

PRESIDENTE. Senatore Licheri, la invito a concludere.

LICHERI, *relatore sul disegno di legge n. 822*. Signor Presidente, a questo punto direi che potrei rimettermi al contenuto della relazione inserita nel fascicolo del disegno di legge e dare per letta l'esposizione degli articoli 13, 14, 15, 16, 17 e 18. Rimango ovviamente a disposizione dei colleghi per qualunque altro tipo di chiarimento. (*Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az*).

PRESIDENTE. Chiedo alla relatrice di minoranza sul disegno di legge n. 822, senatrice Testor, se intende integrare la relazione scritta.

TESTOR, *relatrice di minoranza sul disegno di legge n. 822*. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il 26 settembre 2018 il Governo ha presentato al Senato il disegno di legge recante «Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea», in ottemperanza alle disposizioni di cui alla legge n. 234 del 24 dicembre 2012, recante le norme generali sulla partecipazione dell'Italia alla formazione e all'attuazione della normativa e delle politiche dell'Unione europea. Come da prassi procedurale, invece, l'altro ramo del Parlamento ha esaminato e approvato la legge di delegazione europea che, insieme alla legge europea, rappresenta un ulteriore strumento di adeguamento all'ordinamento dell'Unione europea.

L'importanza di questi provvedimenti è quindi sostanziale, non formale. Si tratta di strumenti normativi con i quali il nostro Paese si mette in regola rispetto a quelli che sono i suoi obblighi di appartenenza all'Europa, con particolare riguardo ai casi di non corretto recepimento della normativa comunitaria. Nella legge europea, in particolare, sono inserite non solo quelle disposizioni che consentono un riallineamento periodico dell'ordinamento nazionale all'ordinamento dell'Unione europea, in seguito a rilievi specifici mossi dalla Commissione europea attraverso procedure di infrazione, ma sono inserite anche quelle modifiche mirate a prevenire possibili procedure di infrazione. Soprattutto a questo proposito, è dirimente sottolineare l'assoluta volontà del Governo e del Parlamento di farsi carico delle proprie responsabilità di fronte a violazioni accertate, ma soprattutto di adottare ogni misura necessaria, con un atteggiamento attivo e propositivo, dinanzi al rischio di un contenzioso. Allo stato attuale, il numero delle procedure a carico dell'Italia ha raggiunto quota 64, di cui 56 per violazione del diritto dell'Unione e otto per mancato recepimento delle direttive.

Il disegno di legge europea per l'anno 2018, in particolare, mira ad affrontare due procedure di infrazione e tre casi di pre-contenzioso avviati tramite il sistema di comunicazione cosiddetto EU Pilot; dare attuazione a due direttive; garantire la piena attuazione di due regolamenti; dare concreta esecuzione a un accordo internazionale nonché a una specifica direttiva dell'Unione.

Gli argomenti trattati nel provvedimento di quest'anno hanno, come di consueto, una natura molto eterogenea. Le disposizioni che stiamo per adottare riguardano settori come la libera circolazione di persone, merci e servizi; la sicurezza; la tutela della salute umana sulle buone prassi di fabbricazione dei medicinali a uso umano; il diritto d'autore a beneficio delle persone non vedenti; la tutela dell'ambiente. L'impatto che questi provvedimenti avranno sulla nostra legislazione è dunque notevole.

Recependo le direttive europee, il Governo e il legislatore non devono mai dimenticare che i primi soggetti direttamente coinvolti e che subiranno effetti positivi o negativi dall'assunzione di certe disposizioni sono i cittadini e le imprese italiane. Sarebbe pertanto un errore gravissimo considerare la legge europea come un mero atto burocratico da espletare al solo fine di evitare contenziosi o sanare irregolarità.

La legislazione europea influisce direttamente sulla vita quotidiana di tutti noi. Sta a noi, al nostro compito di interpreti delle istanze dei cittadini, garantire la massima armonizzazione tra le regole europee e quelle del nostro ordinamento. Sta a noi fare in modo che non ci sia una supremazia del diritto europeo in contrasto con l'interesse nazionale.

Va rilevato che tra le cause principali del diffuso sentimento di euroscetticismo vi è proprio l'accettazione obbligatoria delle disposizioni comunitarie. Accettazione doverosa, certamente, ma troppo spesso privata di forme di contraddittorio, laddove l'appartenenza all'Unione europea non può essere in alcun modo sinonimo di sudditanza.

Il nostro diritto va difeso e tutelato. L'emanazione di leggi nazionali risponde a specifiche esigenze del Paese, e il nostro compito è quello di far rispettare queste leggi perché crediamo nella loro importanza.

L'Europa tante volte ci offre indirizzi per migliorare la nostra normativa, ma troppo spesso interviene senza considerare la specificità del nostro Stato, le nostre caratteristiche, i nostri usi e le nostre tipicità. La tecnocrazia va combattuta attraverso il contraddittorio.

L'emanazione della legge europea nonché della legge di delegazione europea possono e devono avere questo scopo. Ottemperiamo ai nostri doveri, ma non in maniera passiva, avendo sempre ben chiaro che le conseguenze di quello che si decide a Bruxelles hanno ricadute sulla vita di tutti noi.

Troppo spesso, invece, questi provvedimenti hanno assolto alla primaria esigenza di rispondere a un richiamo: si è proceduto, quindi, più per evitare sanzioni che non per analizzare l'effettivo impatto che direttive comunitarie avrebbero avuto sul nostro ordinamento. Un errore grave, laddove il recepimento delle norme comunitarie dovrebbe comportare sempre un significativo miglioramento delle nostre condizioni di vita, un vantaggio per le imprese italiane, risultati che si conseguono, non attraverso l'accettazione pedissequa del dettato europeo, ma intervenendo noi stessi nel processo decisionale, facendo prevalere la politica sulla burocrazia, difendendo l'interesse nazionale attraverso l'armonizzazione delle norme.

Va comunque sottolineato che, nella stesura di questo testo, il Governo ha assunto un atteggiamento che potremmo definire di cauta osservanza degli obblighi imposti dall'Unione. Anche la trattazione in Commissione del provvedimento si è svolta all'insegna del confronto democratico.

A tal proposito, è positivo che si sia voluto dare parere favorevole a un ordine del giorno presentato da Forza Italia relativamente alla procedura di infrazione n. 2175 del 2018 in materia di riconoscimento delle qualifiche professionali. I cittadini degli Stati membri dell'Unione europea, dei Paesi dello spazio economico europeo e della Svizzera, possono esercitare una «professione regolamentata» in Italia, dopo aver ottenuto il riconoscimento del proprio titolo o della propria qualifica professionale dalle autorità competenti.

Il riconoscimento delle qualifiche professionali in Italia è regolamentato dal decreto legislativo 6 novembre 2007, n. 206, che ha recepito la direttiva comunitaria 2005/36.

Attraverso il nostro ordine del giorno abbiamo impegnato il Governo a valutare l'opportunità di rendere più stringenti i percorsi di riconoscimento dei titoli di formazione di categorie quali i medici, gli infermieri, gli odontoiatri e i farmacisti. L'Italia, infatti, ha il dovere di favorire la libera circolazione dei lavoratori, ma allo stesso tempo ha l'obbligo di affrontare e gestire due gravi realtà che interessano il settore sanitario. Da una parte, infatti, vi è una cronica carenza di personale sanitario, alla quale si deve far fronte favorendo l'ingresso nel mondo del lavoro di nuovi professionisti della sanità; dall'altra è indispensabile arrestare la crescente fuga di medici che decidono di lasciare l'Italia, dopo aver svolto un lungo periodo di formazione, e di andare all'estero, mettendo a disposizione il proprio sapere - che in questo, come in altri settori, è da sempre all'avanguardia - per il solo fatto che trovano un impiego in tempi più rapidi e con retribuzioni di gran lunga più soddisfacenti di quelle offerte nel nostro Paese.

Ebbene, anche approfittando di queste lacune, assistiamo troppo spesso a un proliferare di medici o pseudo tali, che in tutta Italia aprono studi senza avere le dovute qualifiche. Nessuna preclusione, ma chiediamo più controlli e verifiche sui titoli ottenuti, soprattutto quando ci troviamo di fronte a professionisti ai quali affidiamo la nostra salute.

Allo stesso modo è apprezzabile che il Governo abbia voluto accogliere il nostro ordine del giorno, seppure riformulato, impegnandosi ad attivare con immediatezza la richiesta del Fondo di solidarietà dell'Unione europea per le zone colpite dalle straordinarie alluvioni che hanno interessato nell'ultimo anno la nostra penisola.

Non si può dire però lo stesso laddove abbiamo proposto al Governo di fare uno sforzo aggiuntivo, impegnandosi a dare risposta alla procedura di infrazione tuttora pendente n. 2143 del 2014, *ex*

articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, opportunamente promossa dall'allora commissario all'industria e vice presidente della Commissione europea, Tajani, relativa ai ritardi dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione italiana. In seguito all'avvio di questa procedura, il Governo italiano nel 2014 fu costretto ad inserire una serie di disposizioni nel decreto-legge n. 66, dedicando l'intero Titolo III al pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni.

La problematica dei ritardati pagamenti, tuttavia, è di gran lunga lontana dall'essere risolta. I tempi medi di pagamento dei debiti da parte delle pubbliche amministrazioni italiane sono migliorati, ma restano comunque lontani dal rispetto dei vincoli di trenta-sessanta giorni imposti dalla legge.

Secondo uno studio recente basato su dati ISTAT, Banca d'Italia e Ministero dell'economia e delle finanze, si riscontrano situazioni gravissime in alcuni Comuni e Province, con picchi di ritardi che arrivano a 540 giorni.

Per far fronte a questa situazione incresciosa che danneggia le nostre imprese e la nostra economia, avevamo chiesto di utilizzare, in via prioritaria rispetto all'introduzione di una misura assistenziale quale è il reddito di cittadinanza - che ora sta cambiando natura - una parte del maggior *deficit* previsto dalla legge di bilancio per pagare i debiti pregressi già certificati delle pubbliche amministrazioni nei confronti di imprese e liberi professionisti. Spiace sottolineare che il rappresentante del Governo abbia giustificato la bocciatura della nostra proposta adducendo come motivazione il *deficit* in più che si creerebbe pagando questi debiti. Un *deficit*, quindi, che sarebbe giustificato per misure assistenzialistiche e non per iniettare liquidità pagando le imprese italiane, garantendo loro continuità lavorativa e occupazionale.

Del lavoro svolto in Commissione 14<sup>a</sup> ha già illustrato ampiamente e in modo dettagliato il presidente Licheri che ringrazio per il lavoro svolto, insieme a tutti i membri della Commissione. In conclusione, Forza Italia ritiene questo provvedimento unitamente alla legge di delegazione europea strumenti normativi di estrema importanza, con particolare riguardo alla esigenza di sanare le procedure di infrazione aperte ma soprattutto di chiudere con celerità i casi di pre-contenzioso.

Auspichiamo tuttavia che nel prosieguo dei lavori si possa adottare un atteggiamento più attivo finalizzato a prevenire infrazioni, in particolare laddove la nostra normativa penalizza i nostri cittadini e le nostre imprese rispetto alle disposizioni europee. Auspichiamo insomma un maggiore equilibrio tra le diverse fasi che caratterizzano i rapporti Italia-Unione europea e maggiore autorevolezza nel difendere i nostri interessi in Europa. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

(*Omissis...*)

**Ripresa della discussione congiunta del disegno di legge n. [822](#) e dei documenti [LXXXVI, n. 1](#) e [LXXXVII, n. 1](#) (ore 12,37)**

**[PRESIDENTE](#)**. Chiedo al relatore sui documenti LXXXVI, n. 1 e LXXXVII, n. 1, senatore Bossi Simone, se intende integrare la relazione scritta.

**[BOSSI Simone](#)** (*L-SP-PSd'Az*), relatore sui documenti LXXXVI, n. 1 e LXXXVII, n. 1. Signor Presidente, anch'io come il Presidente vorrei ringraziare tutti i membri della Commissione per l'ottimo lavoro svolto, per l'impegno profuso e per l'esperienza apportata.

La relazione consuntiva per il 2017 e la relazione programmatica per il 2018 sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea sono state presentate al Parlamento rispettivamente il 19 marzo e il 22

gennaio 2018, in base a quanto prescritto dall'articolo 13, comma 2, della legge n. 234 del 2012, e sono state deferite in data 2 ottobre 2018 per l'esame in Commissione.

La relazione consuntiva rappresenta il principale strumento per l'esercizio della funzione di controllo *ex post* del Parlamento sulla condotta del Governo nelle sedi decisionali dell'Unione europea durante l'anno precedente, mentre la relazione programmatica assume una valenza maggiormente politica, poiché riflette la visione generale del Governo in carica sulle prospettive future dell'Unione europea e indica le sue intenzioni politiche sui singoli *dossier* europei.

Poiché entrambe le relazioni sono state prodotte dal precedente Governo, l'esame da parte della 14<sup>a</sup> Commissione permanente in sede referente e da parte delle altre Commissioni permanenti in sede consultiva si è limitato ai profili formali, al fine di dare atto del progresso, consentendo al contempo alle forze politiche, attualmente presenti in Parlamento, di compiere una riflessione programmatica e fornire indicazioni di indirizzo al Governo in carica.

Durante l'esame in 14<sup>a</sup> Commissione, si è tenuto conto anche di altri documenti programmatici concernenti la partecipazione dell'Italia all'Unione europea, riferiti all'attuale legislatura, tra cui le risoluzioni adottate dal Senato il 27 giugno scorso, in vista del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno, e il 16 ottobre scorso, in vista del Consiglio europeo del 17 e 18 ottobre.

Ai fini di una ricognizione formale dei due documenti, si evidenzia che il testo della relazione consuntiva relativa al 2017 presenta una struttura complessivamente coerente con le previsioni legislative della legge n. 234 del 2012.

Essa è articolata in quattro parti: la prima parte è dedicata agli sviluppi del processo di integrazione europea e alle questioni istituzionali e si divide, a sua volta, in tre capitoli. Il primo riguarda le priorità generali delle Presidenze del Consiglio dell'Unione europea nel 2017, il secondo concerne le questioni istituzionali, con particolare riferimento ai negoziati sulla Brexit, alla legge elettorale europea e alla tutela della *Rule of Law* nell'Unione; il terzo capitolo riguarda il coordinamento delle politiche macroeconomiche e tratta i temi della crescita economica, delle politiche monetarie e di bilancio, dell'attuazione del Piano Juncker, dell'Unione bancaria e servizi finanziari, e delle questioni fiscali.

La seconda parte è dedicata alle misure adottate nel quadro delle politiche orizzontali, tra cui le politiche per il mercato unico e la competitività, il mercato unico digitale, l'energia, il mercato dei capitali e delle politiche settoriali, come le politiche di natura sociale, quelle rivolte al rafforzamento di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia o quelle sulla dimensione esterna dell'Unione.

La terza parte, sulla politica di coesione territoriale, dà conto dei risultati raggiunti nel 2017 e dell'avvio dei progetti per il ciclo settennale fino al 2020, con uno sguardo sul rafforzamento della struttura amministrativa.

La quarta parte, infine, è dedicata alle attività di coordinamento nazionale delle politiche europee, con un particolare riguardo alle attività del Comitato interministeriale per gli affari dell'Unione europea, nonché agli adempimenti di natura informativa del Governo al Parlamento e agli enti territoriali, tra cui l'attività di "informazione qualificata" sulle proposte legislative europee.

Infine, si dà conto anche del contenzioso dinanzi alla Corte di giustizia dell'Unione europea e di quanto fatto per dare soluzione alle procedure di infrazione. Nell'ambito degli sforzi volti a dare attuazione al diritto dell'Unione europea nell'ordinamento italiano, il numero delle procedure di

infrazione aperte, a fine 2017, era pari a 62, un dato in linea con gli altri Stati membri. Attualmente, a novembre 2018, il numero delle procedure a carico del nostro Paese è pari a 68, di cui 60 per violazione del diritto dell'Unione e solo 8 per mancato recepimento di direttive. L'Italia resta dunque lo Stato membro con il minor numero di procedure di infrazione aperte per mancato recepimento rispetto a tutti gli Stati membri, anche se il dato delle procedure per violazione del diritto europeo ci riporta ad una posizione intorno alla media europea. Preoccupazione destano le 10 procedure aperte ai sensi dell'articolo 260 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE), ovvero quelle per la mancata attuazione di una precedente sentenza di condanna, che sono quelle suscettibili di infliggere al nostro Paese sanzioni pecuniarie.

La Relazione consuntiva, infine, è completata da cinque allegati. I primi tre concernono il Consiglio dell'Unione europea e i Consigli europei, i flussi finanziari dall'Unione europea all'Italia nel 2017 e il recepimento delle direttive nell'anno di riferimento. Il quarto allegato, come per l'anno precedente, contiene un elenco delle risoluzioni adottate dal Senato e dalla Camera dei deputati nel 2017 su proposte legislative europee e, per ognuna di esse, vi è il rimando alla parte del testo della Relazione, che tratta del seguito dato dal Governo all'atto di indirizzo. L'ultimo allegato reca l'elenco degli acronimi.

Per quanto riguarda invece la Relazione programmatica per l'anno 2018, essa è strutturata in cinque parti. La prima parte, che riguarda lo sviluppo del processo di integrazione europea e le questioni istituzionali, riporta l'azione che il Governo intendeva assumere per un rilancio dell'integrazione politica europea e un rilancio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea, nonché in merito al futuro quadro finanziario pluriennale, alle problematiche inerenti alla Brexit e al coordinamento delle politiche macroeconomiche. La seconda parte è dedicata alle priorità da adottare nel quadro delle politiche orizzontali e settoriali dell'Unione, tra cui le politiche per il mercato unico, le strategie in materia di migrazione, le politiche per l'impresa, o le politiche sulla giustizia e affari interni. La terza parte, rivolta al tema della dimensione esterna dell'Unione, illustra gli orientamenti governativi in materia di politica estera e di sicurezza comune, nonché in materia di allargamento e politica di vicinato e di collaborazione con i Paesi terzi. La quarta parte è dedicata alle strategie di comunicazione e di formazione del Governo in merito all'attività dell'Unione europea e alla partecipazione dell'Italia all'Unione europea. Infine, la quinta parte è dedicata al ruolo di coordinamento delle politiche europee, svolto dal Comitato interministeriale per gli affari europei e al tema dell'adeguamento del diritto interno al diritto dell'Unione europea, con la consueta finestra sulle attività di prevenzione e soluzione delle procedure di infrazione. Completano il testo quattro appendici, con specifici riferimenti al Programma di lavoro della Commissione europea per il 2018, al Programma del trio di Presidenze del Consiglio dell'Unione europea, estone, bulgara e austriaca, e a un prospetto dedicato alle risorse del bilancio dell'Unione europea per il 2017.

Della relazione programmatica per l'anno 2018 si prende atto, soprattutto quanto ai suoi contenuti politici, che sono espressione del precedente Governo. Oggi quindi presenteremo una risoluzione di maggioranza, che rifletta il nuovo contesto politico nazionale e contenga indicazioni di indirizzo politico concordi con i nuovi orientamenti, propri dell'attuale Governo in carica, nei confronti della partecipazione dell'Italia all'Unione europea. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

**PRESIDENTE.** Le proposte di risoluzione alle relazioni programmatica e consuntiva potranno essere presentate prima della conclusione della discussione generale.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore De Bertoldi. Ne ha facoltà.

[DE BERTOLDI](#) (Fdi). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, il disegno di legge in esame è nient'altro che la risposta che questo Parlamento deve dare alle varie procedure di infrazione, di un'Unione europea che è troppo spesso matrigna e quasi mai madre; di un'Unione europea che guarda all'Italia solamente per criticarla, per insegnare al nostro Paese e ai nostri pescatori magari come coltivare le vongole, che vuole insegnare ai nostri casali di montagna come si fa il formaggio, che vuole limitare la professionalità dei nostri professionisti e che raramente è invece un punto di supporto e di partenza per lo sviluppo di questo Paese. Chiariamo innanzitutto questo quando ci accingiamo a commentare questo disegno di legge.

Il disegno di legge al nostro esame, come vediamo nell'impianto, non tende a far altro che appiattare le qualificazioni delle nostre professioni. Lo vediamo in particolare in alcuni articoli che riguardano gli infermieri, piuttosto che altre professioni sanitarie, dove il tutto viene visto come un appiattimento: poiché in altri Paesi basta una minor cultura e una minore formazione per arrivare a svolgere la professione, allora dobbiamo adeguarci e limitare verso il basso anche noi la professione e la professionalità.

Nello specifico, questa caratterizzazione somatica, questa caratterizzazione qualitativa del disegno di legge si esprime in un articolo che voglio brevemente commentare, l'articolo 2, che riguarda gli agenti d'affari in mediazione: una categoria che noi di Fratelli d'Italia stiamo cercando di aiutare, perché già da un punto di vista interno e tributario è vessata ed oggetto di un trattamento di differenziazione negativa rispetto a figure omologhe come, ad esempio, gli agenti di commercio. Lo abbiamo fatto in sede di decreto-legge fiscale: abbiamo convenuto con il Governo, dal quale ci aspettiamo coerenza, l'impegno di rivedere il trattamento tributario di queste figure professionali, cioè degli agenti mediatori rispetto agli omologhi agenti di commercio, che hanno vantaggi tributari - lo ribadisco - molto maggiori.

Anche dal punto di vista normativo, la figura dell'agente mediatore, se questo disegno di legge verrà approvato, verrà ulteriormente dequalificata: di fatto, la figura dell'agente d'affari in mediazione verrà vista sempre di più come una figura di secondo piano, come una professione che potrà essere di fatto svolta come secondo lavoro. Che cosa fa infatti questo disegno di legge? Va ad eliminare le limitazioni di accesso alla professione: in sostanza, se verrà approvato, permetterà a chiunque non svolga un'attività di lavoro dipendente piuttosto che imprenditoriale, ma anche di lavoro professionale, quindi a chiunque non svolga un'attività di questo tipo nello stesso settore merceologico, di diventare un mediatore. In sostanza, la segretaria di un avvocato piuttosto che di un commercialista, il venditore di frutta al mercato, cioè colui che non fa un'attività specifica nel settore dell'intermediazione, domani con un piccolo esame potrà diventare agente d'affari in mediazione.

Da un primo punto di vista, verrà svilita la professione, che verrà aperta quasi a tutti, e soprattutto verrà anche tolta quella tutela del cliente-utente che fino ad oggi grazie alla legge italiana, che è appunto una legge di qualità, consente di individuare nel mediatore una funzione e un ruolo davvero *super partes*, davvero imparziale, cioè il mediatore immobiliare come colui al quale ci si rivolge, nella speranza, ma anche con una certa certezza, che sia davvero una figura autonoma e professionale sopra le parti.

A questo disegno di legge invece corrisponderà un mediatore che potrà essere magari il dipendente di uno studio professionale che si occupa di fallimenti, ed è quindi all'interno di certe logiche di mercato della compravendita di immobili, che magari fa il mediatore come secondo lavoro, e pertanto ha una preparazione e un'autonomia assolutamente differente.

Questo è il DNA, che riguarda nello specifico l'articolo 2 sulla figura del mediatore, ma purtroppo è anche il DNA che contraddistingue e caratterizza l'intero disegno di legge, l'intero appiattimento qualitativo che l'Italia deve subire per l'ennesima volta da questa unità europea, unità - ribadisco - più matrigna che madre. *(Applausi dal Gruppo FdI)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Casolati. Ne ha facoltà.

CASOLATI (L-SP-PSd'Az). Signor Presidente, colleghi senatori, membri del Governo, oltre sessant'anni fa, a un paio di chilometri da qui, è stato firmato il trattato che ha istituito la Comunità economica europea, il primo passo, dopo i trattati di Parigi (che ne erano il preludio), di un percorso di integrazione europea, che per primo probabilmente aveva ipotizzato il più concreto tra i visionari, Winston Churchill, nell'immediato dopoguerra. Curioso che proprio il Regno Unito non fu tra i fondatori della CEE e che ora stia per uscire dall'Unione Europea,

Quella era un'unione di Stati nazionali, ma nel cuore degli europeisti veri, il sogno di un'Europa dei popoli era già presente. Il percorso di integrazione è gradualmente proseguito, superando traguardi inimmaginabili solo cinquant'anni fa, come la libera circolazione delle persone e delle merci. Purtroppo, sono le idee che non sono circolate abbastanza.

Ma è stata la moneta unica a obbligare gli Stati nazionali, per la prima volta, a cedere una parte importante di sovranità. Quella "parte di sovranità", però, non è mai stata data ai popoli, ma è stata gestita dall'unione degli Stati nazionali, perché l'unione dei popoli continua a essere il sogno irrealizzato dei primi veri visionari. Le mie non sono parole di un'antieuropeista, ma, anzi, sono figlie della rabbia e della sofferenza di un'europeista convinta, ma delusa da questa Europa caratterizzata perlopiù dall'egoismo di chi promuove l'altruismo.

I nodi sono venuti al pettine man mano che si è acuita la crisi economica, perché un mercato dove devono competere imprese che operano con regole diverse, che scontano una differente fiscalità, ma che utilizzano la stessa moneta, non è un mercato in equilibrio.

Non è solo responsabilità dell'Europa, ma è anche colpa nostra. È colpa nostra se i tempi e i costi della burocrazia e delle carenze infrastrutturali, che devono sopportare le nostre imprese, sono molto maggiori di quelli della media dei loro *competitor* europei. È colpa della lentezza dello Stato e dei territori nel dare risposte rapide alle esigenze dei settori produttivi.

Non è Unione europea, se il controllo dei flussi migratori è un problema solo di chi si affaccia sul Mediterraneo.

Non è Unione europea, se gli Stati membri possono fare *dumping* fiscale.

Non è Unione europea, se in nome di un processo di globalizzazione, che è oggettivamente ineludibile, si dimenticano le tradizioni dei popoli. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az)*.

Il provvedimento che oggi la 14<sup>a</sup> Commissione consegna all'Assemblea ci ricorda annualmente gli obblighi derivanti dalla nostra partecipazione all'Unione europea nell'armonizzazione delle legislazioni nelle diverse materie. La Commissione ha svolto un approfondito lavoro di valutazione sul testo e sugli emendamenti presentati, perché tutti i temi affrontati sono particolarmente significativi per la vita economica e professionale del nostro Paese.

Consegnando le riflessioni dell'altro ramo del Parlamento, i miglioramenti del testo e gli eventuali correttivi, impegniamo il Governo a contribuire al processo di democratizzazione dell'Unione

europea, rafforzando e rendendo più tempestiva, efficace e incisiva la partecipazione attiva del Parlamento italiano alla definizione delle politiche dell'Unione, sia direttamente attraverso gli strumenti esistenti e da promuovere, sia attraverso un dialogo rinforzato con il Governo che comprenda la fase ascendente.

In vista della prossima presentazione della relazione programmatica 2019, lo impegniamo ad adoperarsi affinché si delinei una strategia europea strutturata su politiche comuni sull'immigrazione, in particolare sul contrasto alla tratta degli esseri umani, con una condivisione, da parte degli Stati membri, sia nella protezione dei confini esterni, sia nell'accoglienza, per un'equa ripartizione delle pressioni derivanti dai flussi migratori, in particolare dei salvati in mare, e nell'adozione di misure anche comuni per l'effettivo rimpatrio dei migranti il cui ingresso o soggiorno sia irregolare.

Invitiamo il Governo a garantire, nell'accordo sull'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, adeguata protezione degli interessi e la piena reciprocità dei diritti dei cittadini degli Stati membri dell'Unione europea, a tutela anche dell'ampia comunità italiana residente nelle diverse città britanniche, e a negoziare una ridefinizione degli stanziamenti destinati ai fondi di coesione e alla politica agricola comune, così da consentire quantomeno il mantenimento dei livelli di finanziamento, per una prospettiva di sviluppo dell'agricoltura italiana, considerata la centralità del settore primario nelle sfide della sicurezza alimentare globale e rispetto ai cambiamenti climatici, anche essi a tutela della ricca biodiversità agricola nazionale e dei prodotti enogastronomici di eccellenza.

Lo invitiamo inoltre ad assicurare massima priorità all'attuazione del pacchetto normativo cosiddetto economia circolare, rafforzando il sistema di raccolta differenziata dei materiali con tempistiche certe per la dismissione delle discariche, per il progressivo superamento degli impianti di recupero energetico, qualora non alimentati esclusivamente da rifiuti residuali di raccolta differenziata e lo impegniamo, infine, a farsi promotore affinché l'Unione europea si ponga obiettivi ambiziosi nel contrasto ai cambiamenti climatici con impegni vincolanti e stringenti per la riduzione delle emissioni inquinanti e l'avvio di una nuova politica industriale che punti alla decarbonizzazione e defossilizzazione.

Noi crediamo ancora in questa Europa, ma siamo convinti che debba cambiare profondamente il rapporto tra Unione e cittadini europei, tra gli austeri palazzi di Bruxelles e la vera Europa dei popoli. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Modena. Ne ha facoltà.

[MODENA](#) (*FI-BP*). Signor Presidente, rappresentante del Governo, intervengo brevemente.

Ringrazio la Commissione nel suo insieme e, in modo particolare, le colleghe che operano nella Commissione delle politiche dell'Unione europea, che è una delle più complesse, e la Capogruppo, nonché oggi relatrice di minoranza. Su questa normativa, infatti, che poteva essere ipoteticamente trascurata, è stata posta attenzione grazie al lavoro che hanno fatto e che ci hanno trasmesso.

Ho fatto questa premessa perché mi ha colpito la mancanza di attenzione non tanto della Commissione, ma del Governo e delle forze di maggioranza sul provvedimento che consente al Parlamento di fare il punto sulla situazione dei rapporti con l'Europa. Noi oggi parliamo di documenti dove c'è tutto, dalle procedure di infrazione ai conti. Negli allegati - lo diceva prima il relatore di maggioranza, mi pare - troverete i vari milioni che vengono dati all'Italia (che è argomento di cui si parla quotidianamente) e che vanno rapportati a ciò che l'Italia dà. Io da

osservatrice esterna devo notare che, forse, un impegno leggermente maggiore da parte del Governo (senza limitarsi alla risoluzione da parte delle forze di maggioranza), soprattutto per mettere a posto questa legge europea (tenuto conto che è vero che sono appena arrivati, ma è anche vero che ormai ci stanno da sei mesi e questo è un tema centrale), ce l'avrei comunque messo. Si tratta, infatti, del solito problema di cui si parla in televisione, ma quando arrivano gli atti che vanno seguiti c'è invece un po' più di distrazione.

Per quello che attiene invece ai due concetti brevissimi che volevo riprendere, già illustrati dalla relatrice di minoranza, senatrice Testor, la cosa è semplice. C'è un invito a prendere in serio esame quello che ha fatto colui che oggi è Presidente del Parlamento Europeo, quando era commissario, per costringere il nostro Paese a pagare i debiti che ha nei confronti delle imprese. Parliamo di cose concrete: decine di centinaia di imprese saltano per aria perché la pubblica amministrazione non paga i debiti. Su questo si è mosso sempre con molta lentezza, prima come commissario, e anche oggi nel ruolo che ricopre, l'onorevole Tajani. Credo che tutti a parole parliamo delle imprese e sappiamo benissimo che uno dei motivi per cui falliscono è che lo Stato chiede i soldi, ma quando deve pagare non li dà. È opportuno quindi, a nostro avviso, che tale questione venga presa in esame con maggiore fermezza.

In secondo luogo, al di là della natura dei contenziosi che l'Italia può avere, cioè di come si ripartiscono i 64 attuali, la relatrice di minoranza ha lanciato due concetti che vorrei riprendere. Al momento, dobbiamo riacquistare autorevolezza nei confronti dell'Europa, perché ovviamente questo è lo strumento attraverso il quale vengono fatte le opportune azioni di prevenzione per evitare procedure d'infrazione o, comunque sia, contenziosi di carattere giudiziario. È un invito che ho sentito anche profondamente mio e che quindi ritengo debba essere nuovamente sottolineato, perché è la strada attraverso la quale, al di là di tanti proclami, si può trovare il giusto equilibrio per affrontare le difficoltà dei tempi di oggi. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciriani. Ne ha facoltà.

[CIRIANI](#) (Fdl). Signor Presidente, colleghi, vorrei iniziare il mio intervento riconducendo l'attenzione dell'Assemblea e di chi ascolta alla natura di questo provvedimento, che forse è stato un po' sottovalutato.

Stiamo infatti discutendo - e probabilmente lo approveremo - un disegno di legge che reca disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti all'Italia dall'appartenenza all'Unione europea. La discussione che si è avuta oggi su questo disegno di legge, di fatto, è la testimonianza quasi plastica del grande conflitto politico di questi anni, settimane, mesi, tra la legislazione europea e quella del Parlamento, nonché tra l'Italia e l'Europa. Siamo qui a prendere atto di alcune correzioni obbligatorie che le direttive comunitarie impongono al Parlamento italiano. Ci troviamo quindi a legiferare avendo una possibilità e una libertà di voto e di decisione alquanto limitate.

Non c'è chi non comprenda che questo, in sostanza, è il conflitto che si è generato tra la Costituzione italiana, che è nata come parlamentare e rappresentativa delle categorie e delle difficoltà della storia di questo Paese, e un potere sovranazionale europeo, tanto potente quanto difettoso di legittimazione democratica. Questo è il problema vero che, a mio avviso, dovrebbe interessare l'Assemblea, al di là degli aspetti tecnici sui quali sicuramente pure interverremo.

Le procedure d'infrazione, infatti, sono spesso bacchettate incomprensibili, non solo nei confronti del Senato e della Camera, ma del buonsenso e dell'attività economica di questo Paese. Sono talvolta principi di natura astratta o complicazioni inutili nell'attività e nella vita di ogni giorno. Se prendete anche semplicemente l'elenco dei temi all'ordine del giorno, vedrete che dobbiamo

adeguare la normativa italiana alla libera circolazione delle persone, alla giustizia, alla sicurezza, ai trasporti, alla fiscalità, ai diritti d'autore, eccetera.

La domanda allora è cosa rimane della Costituzione e della libertà assegnata ai rappresentanti del popolo, ai senatori e ai deputati rispetto a quello che l'Europa ci chiede e che in questi giorni ci ha chiesto rispetto alla procedura d'infrazione di cui ci ha riferito il ministro Tria in ordine alla manovra economica, su cui personalmente ho molti dubbi e contrarietà, che ho espresso, come il Gruppo Fratelli d'Italia, in quest'Assemblea.

Rimane però il problema vero: mi riferisco al conflitto, di fatto, tra quanto il Parlamento può determinare e quanto i trattati europei ci impongono. Si tratta naturalmente di trattati che abbiamo sottoscritto senza imposizione di alcuno, ma il problema comunque rimane. Rispetto a questo, i problemi che abbiamo di fronte sono la diretta conseguenza.

Penso, ad esempio, ai problemi della pubblica amministrazione e dei pagamenti che non fa. La normativa europea ci richiede - è una cosa giusta - di accelerare il pagamento, però si dimentica del fatto che spesso le pubbliche amministrazioni non riescono a pagare i loro fornitori perché sono vincolate da una camicia di forza, rappresentata dal Patto di stabilità o da altre ragnatele giuridico-economiche, che impediscono ai Comuni, pur avendo i soldi, di pagare. (*Applausi dal Gruppo FdI*). Questo è il problema che dobbiamo rilevare in questa sede. C'è una contraddizione tra quanto l'Unione europea chiede con una mano e quanto impone con l'altra: trattati internazionali e *austerity*, che hanno imposto rigidità di bilancio insopportabili alle amministrazioni locali e anche alle amministrazioni dello Stato, e - poi - inviti pressanti a pagare presto e bene.

Abbiamo presentato degli emendamenti e degli ordini del giorno che spero la maggioranza vorrà, non dico condividere, ma per lo meno leggere. Sicuramente quello del pagamento delle pubbliche amministrazioni è un tema fondamentale, perché le aziende muoiono per mancanza di liquidità e credito e si trovano in difficoltà enormi in quanto alcune amministrazioni pubbliche pagano con ritardi di anni, non mesi. Non possiamo definirci un Paese civile se non consentiamo alle aziende che hanno lavorato con la pubblica amministrazione di essere pagate in tempi rapidi e accettabili.

Una soluzione sarebbe potuta essere quella che ho avanzato insieme ai colleghi, volta a consentire alle aziende e ai privati di bilanciare i crediti con i debiti. Tuttavia, questa soluzione, che è di buon senso, è stata rigettata dall'Assemblea - dalla maggioranza soltanto - la settimana scorsa. Poteva essere la soluzione più semplice, al di là di quello che ci chiede l'Unione europea.

Visto che il tempo a disposizione è molto poco, faccio un breve cenno alla questione dei tabacchi. Non ho ben compreso se la norma serve a difendere i gestori dei monopoli di Stato rispetto al fatto che la cosiddetta produttività minima inserita dal legislatore precedentemente è stata espunta. Tuttavia, temo - al contrario - che questa nuova norma esponga gli attuali gestori dei monopoli di Stato - tabaccai e tabacchini - a una concorrenza eccessiva. Infatti, prevedere come riferimento soltanto le distanze di 200 metri e il numero minimo di 1.500 abitanti per poter esercitare l'attività significa aggiungere nuove attività in un mercato che è già asfittico e il cui giro d'affari diminuisce di anno in anno. Anche su questo tema vorrei che ci fossero uno sforzo e un coraggio maggiori da parte del Senato.

Passo rapidamente a un altro tema, visto che è presente in Aula il sottosegretario Barra Caracciolo, che si è molto speso sull'argomento. Credo che anche sul regime *de minimis* il Governo dovrebbe impegnarsi un po' di più. Infatti, l'attuale regime *de minimis* di cui si parla in alcuni articoli, che è limitato a 200.000 euro in tre anni, è insufficiente rispetto alla possibilità che il Governo può dare a

un'azienda di beneficiare di aiuti di Stato talvolta indispensabili per poter risollevarsi in momenti di crisi. Credo che su questo tema il Governo dovrebbe impegnarsi nelle sedi più adatte.

Se il tempo me lo consente, vorrei fare un'ultima notazione curiosa e simpatica, a dimostrazione di come la legislazione europea ogni giorno ci riservi sorprese anche divertenti, forse a sua insaputa. All'articolo 5 del disegno di legge n. 822 per esempio si introduce una nuova disposizione in forza della quale gli esaminatori delle patenti di guida non dovranno più essere, a loro volta, titolari delle patenti per cui fanno gli esami, in quanto basta che siano laureati in ingegneria (non è specificato quale ramo). Pertanto, per fare l'esame per le patenti C o D non sarà più necessario saper guidare il camion o il pullman, ma sarà sufficiente essere laureati. Io speravo che per fare questo esame occorresse saper guidare il camion e il pullman. (*Applausi dal Gruppo FdI*). Tale requisito non serve più in Europa. Servono la distinzione tra cuoio e pellami e altre stupidaggini, ma da domani mattina l'esame della patente per il pullman su cui viaggiano i nostri bambini o per i camion che trasportano merci pericolose verrà fatto da una persona che non è mai salita su un pullman e non ha mai guidato un camion e un autoarticolato.

Questa è la novità che l'Unione europea ci impone e che voi vi apprestate a votare. Noi sicuramente no. (*Applausi dal Gruppo FdI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ginetti. Ne ha facoltà.

[GINETTI](#) (PD). Signor Presidente, la legge europea rappresenta un passaggio politico importante e non può essere di certo considerata come mero adempimento formale di attuazione della normativa europea. Ancor più significativa è la presentazione della relazione programmatica 2018, perché indica l'orizzonte verso il quale vogliamo andare; indica in che modo il nostro Paese vuole stare in Europa e quale Europa si intende costruire, anche in vista dell'appuntamento della primavera del prossimo anno con le elezioni del Parlamento europeo.

Appuntamento importante soprattutto oggi, con la presentazione della legge di bilancio, di fronte ai richiami dell'Unione europea, in attesa del prossimo vertice di dicembre e in attesa delle raccomandazioni che verranno indirizzate al nostro Paese.

La domanda è come questa maggioranza vuole stare in Europa e se è interessata a svolgere un ruolo di indirizzo, anche nell'ambito di quei consessi internazionali dove si stanno determinando scelte fondamentali che riguardano molto da vicino il nostro destino. Basti pensare alla questione delle migrazioni: decidere di non esserci a Marrakech per discutere del Global compact significa, infatti, isolarsi e subire le conseguenze di fenomeni che inevitabilmente ci toccheranno. Con le elezioni del Parlamento europeo, infatti, ci potremmo trovare davanti a una ripartenza verso una nuova Europa o, al contrario, assistere al progressivo dissolvimento di un progetto di integrazione, di democrazia e di crescita condivisa per sessant'anni verso pericolosi neonazionalismi. Un'Europa che non potete ridurre a un mero scontro tra sovranità nazionale ed europea. È dal trattato di Maastricht che il principio di sussidiarietà regola e disciplina il rapporto tra i diversi livelli di potere e mette in relazione sovranità nazionale ed europea; un principio di sussidiarietà che già fa convivere identità, storie e sovranità territoriale, nazionale ed europea: senza escludersi ma, anzi, rafforzando la propria rispettiva capacità ed efficacia di azione. Mai l'Europa ha voluto standardizzare e appiattire verso il basso. Al contrario, ha sempre ritenuto che sulla bellezza della diversità di lingua, di cultura e di tradizioni si generasse il valore aggiunto europeo.

Signor Presidente, è l'Europa che non raccontiamo, di cui dovremmo parlare di più, a partire dalle scuole. L'Europa che non è soltanto il secondo mercato mondiale ma è l'Europa che garantisce oggi la legislazione più avanzata al mondo nel campo della concorrenza e della protezione dei

consumatori, per la sicurezza alimentare e per la ricerca e lo sviluppo, a tutela dell'ambiente e per la tutela della salute.

Anche noi riteniamo che l'Europa della mera austerità, dei conti e degli algoritmi vada cambiata per recuperare maggior legittimazione del processo decisionale, maggior legittimazione da parte dei cittadini e rispetto delle priorità trattate, a partire dagli obiettivi dell'orizzonte 2020 e 2030, per una crescita intelligente perché inclusiva, capace di generare occupazione e sostenibile.

Una Europa che esca dalla narrazione del vincolo esterno. È stata la nostra battaglia, quella che ci ha consentito, negli scorsi cinque anni, di ottenere una flessibilità, pur nel rispetto delle regole di bilancio, per il sostegno a riforme e investimenti per la crescita. Rispetto che i nostri Governi hanno garantito anche per gli obiettivi di medio periodo sul debito, come certificato fino a tutto il 2017.

Un nuovo racconto dell'Europa è necessario, dunque, un racconto che non è ancora stato fatto nei sessant'anni di pace, di diritti e di progresso. Un patrimonio di vantaggi che i nostri ragazzi danno quasi per scontato, ma che oggi sono gravemente minacciati. Un sistema che senz'altro è da aggiornare, in relazione alle nuove sfide, di fronte a una crescente domanda di protezione, verso un'Europa che sia più forte, più equa e più sicura.

Per questo è necessario e non rinviabile recuperare un ruolo determinante dell'Italia in Europa e dell'Europa nel mondo. Noi, nello scorso mandato, abbiamo lavorato per ridare maggior credibilità al nostro Paese, come testimoniato nella relazione consuntiva 2017, rimettendo l'Italia sulla strada della ripresa economica, ma anche dimezzando le procedure di infrazione.

Abbiamo voluto dare un contributo positivo anche in questa occasione per l'approvazione della legge europea su temi che riguardano la libera circolazione delle professioni, dei lavoratori, in materia di giustizia, sicurezza, fiscalità, diritto d'autore, salute, ambiente e debiti della pubblica amministrazione con le imprese.

Ci sono però oggi scelte da compiere, in modo coerente, che mettono in relazione le misure che questo Governo sta adottando. Non basta provare a rispondere a procedure di infrazione se contemporaneamente, con il cosiddetto decreto sicurezza, violate ben tre direttive europee in materia di immigrazione, di accoglienza, *status* e procedure, provvedimenti (come la vostra proposta assistenzialista del reddito di cittadinanza) con i quali andate nella direzione opposta a quella indicata dalle raccomandazioni europee importanti indirizzate al sostegno del lavoro e dell'occupazione. La vostra potrebbe apparire come un'avversione quasi ideologica agli investimenti, avversione rinvenibile in ogni provvedimento sin qui approvato dalla vostra maggioranza che arriva oggi a togliere risorse anche alla parte più importante su cui investire: la scuola, la formazione dei nostri giovani. Mettete soldi sulle tecnologie e dimenticate il fattore più importante del progresso: l'uomo e la conoscenza.

Con la vostra legge di bilancio rischiate di farci scivolare nel vortice reversibile dell'infrazione e della crisi. Violando le regole del debito mettete fuori l'Italia dal processo in corso di rafforzamento dell'eurozona, fuori dalla possibilità di attingere a risorse importanti a sostegno degli investimenti e per le riforme.

Avremmo voluto l'Italia nel gruppo di testa degli Stati membri per orientare il dibattito sulle sfide della crescita economica e delle migrazioni con il rafforzamento del Fondo per l'Africa, dell'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo, di Frontex, per le politiche della sicurezza e sull'assetto istituzionale dell'Unione, a partire dalla riforma del quadro finanziario pluriennale. Nulla di tutto questo è rinvenibile nella vostra relazione programmatica o nella vostra risoluzione.

Attenzione allora a non far scivolare l'Italia in fondo verso uno stato di sorveglianza, subordinazione e isolamento. Troppo spesso l'impressione è che con ogni vostra scelta, soprattutto quelle contenute nella manovra di bilancio, il Governo e la maggioranza stiano cercando di provocare l'incidente con Bruxelles, il vostro nemico esterno, probabilmente per un mero calcolo elettorale. Ma il conto è salato e lo potrebbero pagare i nostri figli.

Per noi, Presidente, l'Europa resta il nostro orizzonte, l'Europa per noi non è la causa del problema ma è una delle soluzioni alle grandi sfide del nostro tempo. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Urso. Ne ha facoltà.

URSO *(Fdi)*. Signor Presidente, gli altri colleghi di Fratelli d'Italia hanno già illustrato in maniera pertinente, appropriata e documentata la nostra posizione sul disegno di legge europea che deriva da impegni precedentemente presi dal nostro Governo in sede europea perché noi siamo tra gli attori principali, come gli altri, delle direttive, dei regolamenti e dei provvedimenti presi in sede europea di cui oggi ci occupiamo come conseguenza.

Con questo breve intervento mi permetto di far rilevare al rappresentante del Governo presente e agli altri colleghi parlamentari, non quello che è già accaduto e su cui stiamo cercando di mettere, in qualche caso, una toppa a valle, ma quello che sta accadendo in queste ore in Europa e di cui, evidentemente, il Parlamento, o i Parlamenti, nelle successive sedute, magari nei prossimi anni, dovranno occuparsi, cioè di quello che sta accadendo in Europa in questo momento nell'insipienza del Governo, talvolta con la connivenza del Governo - lo dico soprattutto ai parlamentari della Lega che sono presenti e che dovrebbero e potrebbero più di noi intervenire - in merito ad altri impegni che il Governo sta varando in sede europea di cui magari si dovrà occupare chi sarà in quest'Aula tra qualche anno per tentare di mettere una toppa.

I problemi infatti sono a monte e i parlamentari della Lega dovrebbero ricordare quello che accade ancora oggi come conseguenza di fatti accaduti trent'anni fa in sede europea, per esempio, per quanto riguarda le quote latte, un caso emblematico di cui ancora ci dobbiamo occupare, o ancora di quello che accade e di cui dovremmo occuparci come conseguenza della Direttiva Bolkestein o di quello che accade o è accaduto già nelle banche italiane come conseguenza di Basilea 3.

Ebbene cosa sta accadendo in sede europea e voi potreste intervenire senza bisogno di denunciare, magari tra qualche mese, la matrigna europea? In sede europea in queste ore verrà deciso il regolamento di riduzione di CO<sub>2</sub> per auto e veicoli commerciali. Ieri il presidente del Consiglio Conte, inconsapevole ed ignavo, è intervenuto all'assemblea dell'Associazione nazionale filiera industria automobilistica (ANFIA), l'assemblea dei costruttori e del settore dell'*automotive*, assicurando un impegno. Di che tipo di impegno si tratta se però poi in sede europea il nostro Governo è tra quelli più incalzanti - mi chiedo allora se la mano destra sa quello che sta facendo la mano sinistra - per un regolamento europeo che penalizza il nostro settore produttivo? Il regolamento europeo è un'illusione irraggiungibile per l'industria automobilistica italiana, così come loro stessi ci dicono, perché pone degli obiettivi talmente elevati che il nostro sistema produttivo non può realizzare in tempo debito. *(Brusio)*.

PRESIDENTE. Senatore, mi scusi se la interrompo, ma c'è un brusio assolutamente sproporzionato al numero dei senatori in Aula. Il collega ha una voce stentorea, ma vi prego di abbassare il volume.

URSO *(Fdi)*. Mi rivolgo allora ai colleghi della Lega che dovrebbero avere a cuore il destino del settore produttivo italiano e soprattutto dell'*automotive*, una parte portante del nostro sistema produttivo. Il Governo si sta impegnando in Europa affinché gli obiettivi che la Commissione ha

portato all'attenzione del Parlamento europeo siano ancora più penalizzanti per la nostra impresa. È inutile lamentarci poi in questa sede, tra qualche anno, dicendo che l'Europa è matrigna se ora che siete al Governo non intervenite affinché l'Europa sia benigna. Questo riguarda il Regolamento europeo sulla CO<sub>2</sub>, che in queste ore si sta realizzando e in cui il Governo italiano è contro l'impresa italiana, ben oltre quelle che sono già le dichiarazioni del commissario europeo e ciò che gli altri Stati chiedono di applicare. Il Governo è addirittura più pervicace nel pulire e penalizzare la nostra impresa.

Parlo quindi della direttiva europea che sta per essere approvata che riguarda un altro settore produttivo: il settore dei prodotti plastici monouso. Anche in tal caso per obiettivi ambientali che tutti noi condividiamo, viene realizzata una direttiva fatta su misura per punire le imprese italiane. Riguarda infatti in maniera specifica i prodotti fatti dalle imprese italiane che impiegano 3.000 addetti, che saranno costrette a chiudere da qui al primo gennaio 2021. No, scusate, il Governo sta chiedendo di anticipare al primo gennaio 2020, cioè il Governo italiano sta intervenendo ancora una volta contro l'impresa italiana perché gli obiettivi europei, già gravi per le nostre imprese, siano anticipati ancor più in maniera penalizzante per le nostre industrie in modo tale che non abbiano nemmeno il tempo di riconvertirsi. Ma di cosa parliamo? Denunciate l'Europa matrigna e poi concorrete perché l'Europa sia ancora più matrigna contro le nostre imprese! La Lega in sede di Parlamento europeo denuncia la Direttiva e in sede di Governo chiede che sia anticipata. Ma che lingua parlate?

Come mai dite una cosa all'interno di quest'Aula, dite una cosa a un'impresa, e agite esattamente in senso contrario? Credo che di questo occorra parlare e di ciò che sta accadendo in queste ore: l'Eurogruppo sulle finanze sta approvando nuove normative sul Fondo salva Stati. Ebbene, tanto ci adoperiamo per evitare un'infrazione europea e per creare le condizioni per cui i titoli di Stato italiano siano comprati dai risparmiatori e altrettanto in sede europea - con il nostro concorso - state approvando una nuova regola sul Fondo salva Stati, che è fatta su misura, tra codicilli, postille e quant'altro, per condannare l'Italia.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore.

URSO (*FdI*). Signor Presidente, chiedo che questo Governo parli con una sola lingua, sia che il Ministro sia di 5 Stelle o della Lega: che agisca in maniera chiara, trasparente e coerente, ovvero che non faccia come coloro che giocano alle tre carte, che purtroppo è un gioco molto diffuso non soltanto nel nostro Mezzogiorno.

Vi chiedo di intervenire per evitare che altri casi, come la quota latte che avete denunciato per trent'anni, con il vostro concorso - a questo punto consapevole - siano realizzati a danno del nostro Paese, delle nostre imprese e dei giovani che verranno. (*Applausi dal Gruppo FdI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pucciarelli. Ne ha facoltà.

[PUCCIARELLI](#) (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto sia un passaggio parlamentare obbligato, parlare di legge europea in questa congiuntura politica non è semplicemente un atto dovuto, bensì rappresenta per tutti noi l'occasione di un'approfondita serie di riflessioni su questo meccanismo europeo di limitazione della sovranità nazionale e di imposizione di normative sovrastatali, che da tempo è al centro del dibattito pubblico europeo, e sicuramente lo sarà ancora di più nei primi mesi dell'anno nuovo.

Lasciando da parte per un attimo le costruzioni teoriche e gli scontri ideologici, dovremmo guardare in modo pragmatico agli effetti, sia economici che sociali, oltretutto politici, causati dall'attuale assetto dell'Unione europea e dai meccanismi di integrazione comunitaria e uniformazione legislativa di cui stiamo discutendo anche oggi.

Gli effetti, rispetto alle intenzioni e alle speranze dei padri ispiratori dell'Ue, sono stati completamente negativi: nel giro di pochi anni, il popolo inglese ha lasciato l'Unione; in tutta Europa è montata un'ondata imperante di malcontento; ai suoi confini sono tornati a soffiare venti di guerra; in molti Paesi, prostrati dalle politiche di *austerità*, la disaffezione verso le politiche europee è diventata disaffezione verso la stessa idea di Europa, e in alcuni casi persino di democrazia; i conflitti nazionali non vengono più mediati ma incanalati inconsapevolmente nelle fitte maglie della burocrazia europea, che è diventata portavoce di specifici interessi economici e nazionali.

La nave Europa sta affondando, e chi ha portato l'Unione europea sull'orlo del baratro rifiuta di assumersene la responsabilità e demonizza chi, invece, rappresenta, in forme democratiche e costruttive, un malcontento popolare che altrimenti si tradurrebbe in fenomeni tutt'altro che pacifici. (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*).

Le politiche di *austerità* sono le principali responsabili di quanto accaduto, ma non possiamo fingere di ignorare che se quelle politiche sono state applicate è perché un asse internazionale franco-tedesco ha fino ad oggi monopolizzato, con grande vantaggio suo e altrettanto grande svantaggio altrui, qualsiasi azione concreta dell'Unione europea, trovando negli altri Paesi classi politiche subalterne, prive di una visione d'insieme che sapesse dimostrarsi costruttiva, o troppo deboli per imporre sulla scacchiera internazionale le giuste rivendicazioni di un popolo sovrano.

Pensare che un apparato burocratico in mano ai tedeschi e ai francesi faccia gli interessi degli italiani, degli spagnoli o dei greci è una illusione che solamente chi è in malafede o sprovveduto può coltivare. Questo è il grande problema dell'Europa: ridefinire, nell'interesse di tutti, una struttura che conviene soltanto a pochi.

I popoli chiedono un cambiamento, la politica deve saperlo interpretare e portare a compimento, garantendo la democrazia e la pacificazione dei contrasti. Soprattutto, la politica non può negare la necessità di un cambiamento dell'Unione perché chi, al contrario, si arrocca su posizioni di retroguardia, pretendendo di dare le *brioche* al popolo privo di pane, contribuisce a minare alle fondamenta le garanzie democratiche degli Stati di diritto europei. Basti osservare che cosa sta accadendo in Francia con la rivolta dei *gilet* gialli: Macron ha festeggiato la vittoria alle presidenziali con l'Inno alla gioia e ora si trova delegittimato da una rivolta popolare che mette a ferro e fuoco l'intero Paese.

Anche noi, nel giorno in cui discutiamo due procedure di infrazione e tre EU Pilot, ci troviamo immersi nella grande contraddizione europea: ci sono commissari europei che nel loro Paese hanno attualmente meno voti di quanti ne possiede qualsiasi sindaco di un Comune italiano di medie dimensioni, ma pretendono di incarnare il rigore e l'austerità, imponendo a milioni di italiani un programma politico rifiutato nelle urne del marzo scorso. Lo fanno in nome di regole sovranazionali, come quelle mediate dalla legge europea oppure rappresentate dall'obiettivo dell'equilibrio di bilancio o dal *fiscal compact*, che non hanno più alcuna legittimità, che hanno dimostrato di essere dannose per l'Italia e per la maggior parte dei Paesi dell'Eurozona e che i popoli chiedono fortemente di cambiare.

Sono regole e normative che devono essere scardinate con la più grande rivoluzione possibile, quella che i cittadini fanno dentro le urne con il proprio voto. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e*

M5S). Fino a quel momento ci troveremo costretti a muoverci dentro di esse, battendoci per ottenere il massimo per l'Italia e pronunciando sonori «no», in risposta a quelle istituzioni che in passato hanno trovato un'Italia rassegnata a dire soltanto «sì».

Anche in questo disegno di legge europea abbiamo saputo dire molti no, pur rimanendo all'interno del perimetro legislativo che abbiamo ereditato e che solamente un'importante azione futura nelle sedi europee potrà modificare di concerto con gli altri popoli.

Siamo fiduciosi che le nostre istanze mirate a un cambio di rotta economico, contrassegnato dall'espansione e dal sostegno alle fasce deboli, vengano accolte nel loro impianto fondamentale dall'Unione europea. Sarebbe però preferibile che tutto il Parlamento italiano, e non soltanto la sua parte maggioritaria, si battesse con forza in nome dell'interesse nazionale, rivendicando il ruolo italiano di seconda manifattura d'Europa, di Paese contributore netto dell'Unione, di principale detentore di patrimonio artistico e culturale, che non può accettare ingerenze immotivate o pregiudiziali. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

Purtroppo l'interesse nazionale, per alcuni, è ormai fuori moda e rattrista vedere partiti politici che in passato hanno subito sulla loro pelle l'arroganza internazionale essere oggi più realisti del re. Forse la convenienza porta da quella parte, ma dovrebbe esserci qualcosa di più grande del campanilismo a tenerci uniti.

Concludendo Presidente, non dobbiamo rinunciare all'idea di Europa, della grande casa al cui interno possiamo meglio affrontare le sfide e le competizioni del futuro, ma dobbiamo riconoscere che questa Europa dei cavilli, dello *spread*, delle ingerenze straniere, delle sudditanze ideologiche, non è la nostra Europa. *(Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az).*

La nostra Europa affonda le sue radici indietro nei secoli ed è fonte di ispirazione per una ricostruzione dell'edificio comunitario, mentre la loro è diventata l'incubo di un sogno che tutti noi nutriamo ancora. Abbiamo dunque la responsabilità di riformarla, di preservare quel sogno e il voto sulla legge europea 2018 non fa che aumentare ulteriormente il senso di quella responsabilità.

La maggioranza parlamentare ha le idee chiare a tal proposito: ci vuole un'Europa politica, una Banca centrale che sia prestatore di ultima istanza, una deregolamentazione negli ambiti meno importanti e una maggiore integrazione in quelli fondamentali.

Non siamo il malato d'Europa, Presidente, siamo l'esempio che gli altri popoli seguiranno presto per dare alla luce una nuova Europa con meno diseguglianze, più economia reale, e una forte ripresa valoriale. Grazie. *(Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Giammanco. Ne ha facoltà.

[GIAMMANCO](#) (FI-BP). Signor Presidente, il Gruppo Forza Italia ha presentato una risoluzione sui documenti oggi in discussione, con l'intenzione di introdurre dei paletti fermi su quella che dovrebbe essere la relazione del nostro Paese con l'Europa e, quindi, la politica di Governo in sede comunitaria.

È di tutta evidenza che l'Unione europea è ormai un punto di riferimento, una realtà consolidata da cui è impensabile uscire per vari motivi che non starò qui ad elencare. Non si può, però, non ricordare il fatto che, pur con i suoi limiti, sicuramente l'Unione europea ha garantito settant'anni di pace al nostro Continente. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).* È quindi impensabile non fare delle riflessioni su questo e dare per scontata la pace nel nostro Continente, perché appunto non lo è.

Servono sicuramente meno burocrazia e meno rigidi paletti. Sicuramente serve più politica e l'Unione europea non può e non deve più rappresentare semplicemente una mera unione monetaria ed economica. Bisogna andare oltre vincoli troppo rigidi e paletti, regolamenti e direttive che spesso e volentieri dimostrano di essere sterili e incapaci di dare delle risposte ai cittadini.

Le nuove sfide che l'Europa si approssima ad affrontare sicuramente sono dirimenti per la sua stessa sopravvivenza e non possono quindi essere trascurate. Penso - ad esempio - alla globalizzazione, all'innovazione digitale, alla rivoluzione industriale che stiamo vivendo, all'immigrazione, al terrorismo, ai cambiamenti climatici, alla tutela dell'ambiente. Mai come in questo momento storico è davvero difficile non dire che l'Unione europea ha bisogno di un *restyling* profondo; ha bisogno di un cambio di passo sostanziale e sicuramente di ridare fiducia ai suoi cittadini e nuovo slancio alle sue stesse istituzioni, che dovrebbero essere caratterizzate da una maggiore democrazia, a scapito di un'Europa di pochi ed elitaria, con un Presidente della Commissione europea - ad esempio - eletto direttamente dal popolo e con un Parlamento europeo con la facoltà di esercitare l'iniziativa legislativa in quanto unico Parlamento che non la possiede.

Per cambiare l'Europa, Forza Italia considera necessario però essere in Europa, senza arroganza e con ragionevolezza - lo dico al Governo - senza insolenza ma con buonsenso, con lungimiranza e con la capacità di vedere oltre. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Il rapporto con l'Europa - lo stiamo vedendo anche nell'attuale trattativa per la legge di bilancio - va preservato e soprattutto va coltivato giorno dopo giorno, *summit* dopo *summit*, con la giusta dose di diplomazia, con la giusta dose di fermezza, con la credibilità e con l'indispensabile esperienza politica che serve in siffatti contesti. Consentitemi di dire, colleghi, che ciò che invece abbiamo visto in questi mesi da parte del Governo, nel rapporto con l'Europa, è stata solo tanta approssimazione, tanta superbia. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Forza Italia è fermamente convinta che compito dell'Europa sia rinnovarsi e garantire il benessere dei suoi cittadini, ma con i toni usati e con il modo di fare adottato non andremo sicuramente lontano e sarà molto difficile ottenere risultati concreti. Le prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo saranno storiche, perché ci offriranno la possibilità di restituire l'Europa ai cittadini e di migliorare le loro condizioni di vita. Il Governo, quindi, non può non sfruttare questa enorme occasione.

Per questo oggi chiediamo al Governo di attivarsi per sostenere da subito un vero cambio di passo in Europa. Il collante dell'Unione europea non possono più essere solo il bilancio comune o la burocrazia: l'Unione europea deve snellire e semplificare le regole dello stare insieme; deve alleggerire il peso della sua burocrazia ed essere vicina ai cittadini, soprattutto ai più giovani, perché - lo voglio ricordare - il problema comune dei giovani, non solo italiani, ma di tutti i Paesi dell'Unione europea, è sicuramente la disoccupazione.

Con la nostra risoluzione, impegniamo quindi il Governo a proporre in ogni sede europea di rivedere le politiche di austerità e i vincoli di bilancio qualora il nostro Paese presenti piani di investimento finalizzati alla crescita economica e alla creazione di posti di lavoro, piani di investimento che purtroppo ancora non vediamo. Sono tante le nostre critiche alla legge di bilancio, perché manca di un piano che davvero guardi al futuro del nostro Paese e rilanci seriamente il suo sistema infrastrutturale, rendendolo più vicino al resto d'Europa.

Il Governo deve inoltre sollecitare politiche a favore della famiglia: in un Paese come il nostro, dove nascono sempre meno bambini, è necessario sostenere la natalità e la famiglia anche con politiche comunitarie. L'Europa deve rendere anche più competitivo il proprio mercato e favorire la

crescita delle imprese; deve limitare la regolamentazione eccessiva e semplificare la sua sterminata normativa, che spesso - come ho già detto - si dimostra sterile, nella realtà dei fatti.

Il Governo deve inoltre proporre una revisione di quei trattati che si sono dimostrati inefficaci, anzi penalizzanti nei confronti del nostro Paese: *in primis* mi riferisco, tra tutti, al Trattato di Dublino. Dobbiamo chiederne con forza la revisione; non dobbiamo arrenderci e stare fermi, ma dobbiamo rivendicare con forza la revisione di questo Trattato, penalizzante per il nostro Paese.

Il Governo ha il dovere di lavorare in sede europea affinché si tutelino gli interessi italiani, *in primis* il nostro *made in Italy*, e deve lavorare affinché si possa rivedere il bilancio 2021-2027, eliminando i tagli fatti all'agricoltura e ai fondi di coesione. Vedete, colleghi, questi tagli non faranno altro che colpire la filiera della produzione agroalimentare e l'industria della trasformazione e naturalmente penalizzerebbero le Regioni che sono rimaste più indietro, come quelle del Mezzogiorno, che ancora devono colmare l'enorme *gap* che le divide dal resto d'Italia e, quindi, non possono e non devono essere lasciate sole.

Per concludere, signor Presidente, Forza Italia chiede al Governo di lavorare in Europa in modo serio e concreto, senza tanti annunci. Servono meno passerelle e più sostanza, meno propaganda e più soluzioni ai problemi quotidiani della gente. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Al Governo chiediamo questo: chiediamo di contribuire a far sì che l'Europa diventi davvero l'Europa dei popoli, l'Europa del benessere e dello sviluppo, l'Europa dell'occupazione e, soprattutto, l'Europa della solidarietà. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellegrini Marco. Ne ha facoltà.

[PELLEGRINI Marco](#) (*M5S*). Signor Presidente, gentili senatrici e senatori, membri del Governo, innanzitutto desidero associarmi al ringraziamento fatto dal relatore all'indirizzo dell'intera 14<sup>a</sup> Commissione. A mio e a nostro parere, infatti, quello dimostrato è l'approccio che deve esserci e che deve far parte del nostro comune sentimento di adesione all'Unione europea, non dimenticando mai che tale adesione deve tendere al miglioramento della vita dei cittadini italiani ed europei e non al suo peggioramento.

Ci stiamo occupando della legge europea 2018, e cioè di quello strumento che si utilizza, ai sensi della legge n. 234 del 2012, per adeguare periodicamente l'ordinamento nazionale a quello dell'Unione europea e, quindi, per adempiere agli obblighi derivanti dall'appartenenza ad essa. In questo caso specifico - come ci ha ben illustrato il relatore - il Governo pone riparo a due procedure di infrazione e a tre casi di pre-contenzioso. Ovviamente gli inviti che i colleghi poc'anzi hanno fatto all'intero Parlamento, al Senato, ai nostri colleghi della Camera dei deputati e al Governo, a riacquisire autorevolezza in Europa, onde evitare o limitare le procedure di infrazione ed evitare o lenire la disattenzione agli interessi nazionali, sono ovviamente condivisibili, ma possono riguardare il futuro, da oggi in poi, visto che nel passato il nostro Paese purtroppo non ha mostrato tale sensibilità e volontà politica. Quindi, mi si consenta dire che sono ben strane le accuse che qualche esponente politico oggi ha rivolto al presente Governo.

Ciò detto, il disegno di legge in esame recepisce due direttive, dà attuazione a due regolamenti dell'Unione europea: uno riguardante le aste delle quote di emissioni dei gas ad effetto serra - di cui vorrei brevemente parlare - e l'altro riguardante i diritti doganali. Inoltre, esso assicura concreta esecuzione a un accordo internazionale concluso nel quadro delle relazioni esterne dell'Unione europea e dà attuazione alle linee guida della Commissione europea relative alla direttiva n. 36 del 2005 sulle qualifiche professionali.

Desidero soffermarmi - come appena detto - sulle previsioni dell'articolo 11, *ex* articolo 8 del disegno di legge in esame, che contiene disposizioni volte alla piena attuazione del regolamento dell'Unione europea n. 1031 del 2010, che disciplina la materia concernente la vendita all'asta delle quote di emissione dei gas a effetto serra.

Il sistema utilizzato per lo scambio di quote di questi gas serra è lo European Union emission trading scheme, che è stato introdotto dall'Unione europea con l'obiettivo importante di ridurre le emissioni in maniera economicamente efficiente e proprio su tale riduzione si basa una parte consistente delle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici dell'Unione.

Questo sistema ha creato sostanzialmente il primo e il più esteso mercato mondiale dell'anidride carbonica (CO<sub>2</sub>), è attivo in 31 Paesi - ossia i 28 dell'Unione europea, a cui si aggiungono l'Islanda, il Liechtenstein e la Norvegia - e ha lo scopo di limitare le emissioni prodotte da oltre 11.000 impianti ad alto consumo di energia, nonché limitare le emissioni prodotte dalle compagnie aeree che collegano questi Paesi.

Tale sistema interessa circa il 45 per cento delle emissioni di gas a effetto serra dell'Unione europea e, quindi, è molto importante. In pratica viene fissato un limite alla quantità totale di alcuni gas serra che possono essere emessi dagli impianti che rientrano nel sistema e questo tetto si riduce nel tempo, in modo che le emissioni totali tenderanno sperabilmente a diminuire. Entro questo limite, le imprese ricevono o acquistano quote di emissione di gas che, se necessario, possono scambiare; poi possono anche acquistare quantità limitate di crediti internazionali da progetti di riduzione delle emissioni di tutti il mondo, e anche questo garantisce che le quote abbiano un valore e, pertanto, siano scambiabili in un mercato. Alla fine di ogni anno le società devono restituire un numero di quote sufficiente a coprire le loro emissioni se non vogliono subire multe.

Il sistema in questo momento si trova nella sua terza fase e i cambiamenti rispetto alle fasi precedenti riguardano sostanzialmente il tetto alle emissioni (ora si sta applicando un unico tetto per tutta l'Unione, anziché i limiti nazionali). La vendita all'asta delle quote è ormai il metodo più comune di assegnazione delle quote stesse, mentre quello a titolo gratuito sta diventando residuale. È inoltre contemplato un numero maggiore di settori e di gas serra.

La possibilità di comprare o di vendere queste quote, e quindi il fatto che abbia un prezzo non trascurabile, ha come conseguenza quella di favorire gli investimenti in tecnologie pulite e a basso rilascio di CO<sub>2</sub>. I dati sembrano confermare gli auspici iniziali e, infatti, le emissioni degli impianti che partecipano al sistema stanno diminuendo di poco più del 5 per cento rispetto all'inizio della fase 3. Nel 2020 si attende una diminuzione di circa il 21 per cento rispetto al 2005; nel 2030 si stima che le diminuzioni saranno di circa il 43 per cento. Speriamo che sia così.

Dal 2013 - come ho accennato - l'assegnazione avviene a titolo oneroso attraverso piattaforme d'aste gestite da mercati regolamentati, ai sensi del regolamento n. 1031 del 2010. Queste aste si svolgono su due mercati: uno ha sede a Lipsia e l'altro a Londra. Il numero di quote che ciascun Stato - per l'Italia se ne occupa il GSE - mette all'asta è determinato prevalentemente sulla base delle emissioni storiche delle installazioni rientranti nello schema e presenti sul proprio territorio nazionale. Almeno la metà dei proventi di queste aste deve essere utilizzata con l'obiettivo di contrastare o ridurre il cambiamento climatico e i suoi effetti.

Questo è in breve il meccanismo di funzionamento del sistema. Una novità recente è che dal 3 gennaio 2018 la quota di emissione dei gas serra è classificata come strumento finanziario. Il regolamento a cui facevo cenno prima, il n. 1031 del 2010, all'articolo 18, paragrafo 3, precisa che le banche e le imprese di investimento possono chiedere di essere ammesse a partecipare

direttamente all'asta per conto dei loro clienti, purché lo Stato membro in cui essi sono stabiliti abbia adottato una normativa che consenta alle autorità nazionali regolatrici di autorizzare tali soggetti a presentare offerte per conto dei loro clienti.

Proprio per dare piena attuazione a tali previsioni, l'articolo 11 disciplina queste previsioni e, al comma 1, lettera *a*), introduce nel TUF (Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria) il nuovo articolo 20-ter, che verte sulla autorizzazione e sulla vigilanza dei soggetti legittimati a presentare domanda di partecipazione al mercato delle aste.

Il nuovo comma 1 del nuovo articolo 20-ter attribuisce alla Consob la competenza ad autorizzare i soggetti che beneficiano dell'esenzione prevista dall'articolo 4-terdecies, comma 1, lettera *l*), del TUF a presentare offerte nel mercato delle quote di emissioni di gas serra, con conseguente attribuzione alla Consob anche del compito di vigilare sul rispetto, da parte di questi ultimi, delle regole di comportamento stabilite dall'articolo 59 del suddetto regolamento europeo.

Il comma 2 dell'articolo 4 attribuisce alla Consob tutti i poteri di vigilanza (informativi, di indagine, ispettivi e di intervento, nonché la potestà di adottare provvedimenti ingiuntivi) nei confronti degli intermediari abilitati.

Il comma 3 sancisce che le banche e le imprese di investimento, autorizzate a norma della disciplina bancaria e finanziaria vigente e iscritte nei rispettivi albi, sono altresì autorizzate di diritto a operare nel mercato delle aste delle quote di emissione per conto dei loro clienti, qualora risultino già autorizzate alla prestazione dei servizi di investimento di negoziazione per conto proprio e/o esecuzione di ordini.

Il comma 4 specifica che la Consob può dettare disposizioni sia in merito alla procedura di autorizzazione dei soggetti intermediari, sia in merito all'eventuale revoca dell'autorizzazione. È prevista la possibilità di comminare sanzioni amministrative «efficaci, proporzionali e dissuasive» in caso di violazione dei regolamenti.

Il nostro auspicio è che la Consob possa esercitare compiutamente queste funzioni, anche al fine di consentire il raggiungimento degli obiettivi dell'Unione europea di diminuzione di emissioni di gas serra e di contrasto al cambio climatico.

Infine, l'auspicio ulteriore è che l'Europa torni a essere la casa accogliente per i cittadini italiani ed europei e che non venga percepita come un insieme di istituzioni vessatorie e burocratiche, contrarie agli interessi nazionali di alcuni Stati in particolare, tra cui il nostro. Sta a noi legislatori modificare questa percezione dei cittadini e cambiare il modo di rapportarsi con le istituzioni europee. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

**PRESIDENTE**. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo avranno luogo a partire dalle ore 16.

### **Sull'ordine dei lavori**

**PRESIDENTE**. Comunico che, acquisito per le vie brevi il consenso dei Gruppi parlamentari, l'ordine del giorno della seduta odierna è integrato con la discussione del disegno di legge n. 920, collegato alla manovra di finanza pubblica, in materia di concretezza delle azioni delle pubbliche amministrazioni.

Sospendo la seduta fino alle ore 16.

*(La seduta, sospesa alle ore 13,53, è ripresa alle ore 16,02).*

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI**

*(Omissis...)*

**Ripresa della discussione congiunta del disegno di legge n. [822](#) e dei documenti [LXXXVI, n. 1](#) e [LXXXVII, n. 1](#) (ore 16,16)**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Licheri, relatore sul disegno di legge n. 822.

**LICHERI,** *relatore sul disegno di legge n. 822.* Signor Presidente, all'insegna della massima sintesi, ho ascoltato con molta attenzione tutti gli interventi di tutte le forze politiche di quest'Aula e se potessi metterli in controluce per trovare un comune denominatore sarebbe questo: così com'è l'Europa non ci piace. *(Applausi dal Gruppo M5S).* Vogliamo un'Europa più libera, più moderna, più veloce, più snella, più attenta, più sensibile, più vicina. Ho sentito la senatrice Giammanco che diceva che vorremmo poter avere un Presidente di Commissione eletto dal popolo. Il Movimento 5 Stelle propugna da sempre la democrazia partecipata, quindi è ovvio che questa idea non possa che trovare naturalmente la mia personale condivisione.

Siamo però in fase di discussione di una legge europea che, come voi sapete, ha uno scopo precipuo, quello di evitare all'Italia le procedure di infrazione che portano oneri finanziari che incidono poi sui nostri bilanci. Ed è vero, come diceva un senatore di Fratelli d'Italia, che talvolta dobbiamo inghiottire bocconi amari, per esempio in tema di accesso alle professioni. È vero, spesso gli *standard* qualitativi per l'accesso alle professioni all'estero sono veramente molto più scadenti e più bassi dei nostri e non è giusto; non è corretto che si debba noi abbassare gli standard per l'accesso alle professioni e poi, allo stesso tempo, per il principio della libera circolazione delle persone, accettare coloro che invece arrivano alle professioni attraverso altri canali di accesso veramente molto più tenui, più blandi e più morbidi. Sono d'accordo, così come sono d'accordo anche nel ritenere che la professione del mediatore debba essere tutelata con un novero di incompatibilità che sia più stringente. Le direttive - ahimè - ci dicono che invece siamo stati troppo stringenti.

Ecco perché, all'inizio della mia relazione, ho ringraziato tutti i commissari della Commissione che ho l'onore di presiedere, perché abbiamo cercato un punto di contemperamento, da una parte cercando di tutelare il consumatore e il produttore e dall'altra, naturalmente, cercando di evitare la contestazione che l'Europa ci ha mosso.

Non ritengo di dover aggiungere altro e quindi, Presidente, concludo la mia replica in questi termini. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

**PRESIDENTE.** La relatrice di minoranza sul disegno di legge n. 822 e il relatore sui documenti LXXXVI, n. 1 e LXXXVII, n. 1, rinunciano ad intervenire in sede di replica.

Avverto che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dai senatori Romeo e Patuanelli, n. 2, dalla senatrice Bernini e da altri senatori, n. 3, dal senatore Ciriani e da altri senatori, e n. 4, dal senatore Pittella e da altri senatori, i cui testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

[BARRA CARACCILO](#), *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo accetta la proposta di risoluzione n. 1.

[PRESIDENTE](#). Ricordo che, ai sensi dell'articolo 144-*bis*, comma 7, del Regolamento, a fronte di più proposte di risoluzione, si vota per prima quella accettata dal Governo, alla quale ciascun senatore può proporre emendamenti.

Poiché il Governo ha dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 1, decorre da questo momento il termine di trenta minuti per la presentazione di eventuali emendamenti ad essa riferiti.

Comunico altresì che il voto finale sul disegno di legge europea, la votazione degli eventuali emendamenti cui abbiamo accennato presentati alla proposta di risoluzione n. 1, nonché il voto finale sulla proposta di risoluzione stessa avranno luogo al termine delle dichiarazioni di voto congiunte.

Avverto altresì che sono pervenuti alla Presidenza - e sono in distribuzione - i pareri espressi dalla 1<sup>a</sup> e dalla 5<sup>a</sup> Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verranno pubblicati in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati emendamenti e un ordine del giorno che invito i presentatori ad illustrare.

[PARENTE](#) (*PD*). Signor Presidente, l'emendamento 1.2 (testo 2) interviene sul delicato tema relativo alle misure compensative che possono essere prescritte dall'autorità competente dello Stato membro ospitante in caso vi siano discordanze tra la formazione seguita dal professionista e quella richiesta dallo Stato ospitante, andando a prevedere la possibilità di subordinare il riconoscimento al superamento in alternativa di una prova attitudinale o di un tirocinio di adattamento.

L'intento dell'emendamento è quello di prevedere, in merito alle misure compensative previste per il riconoscimento delle competenze, che nel caso in cui la scelta ricada su un tirocinio compensativo questo preveda comunque una prova finale che attesti la compensazione delle competenze. L'emendamento va quindi nella direzione della necessità che i parametri di certificazione delle competenze debbano essere comuni a tutti gli Stati membri.

[BALBONI](#) (*FdI*). Signor Presidente, l'ordine del giorno G1.200 è presentato dal Gruppo Fratelli d'Italia in relazione all'articolo 1 del disegno di legge in esame. Credo infatti che da tale articolo si possa evincere chiaramente come ciò che l'Europa considera vincoli noi invece consideriamo garanzie per i consumatori, per i pazienti e per i clienti di chi esercita un'attività professionale. Ad esempio, noi non comprendiamo per quale ragione nel provvedimento si debba escludere la prova attitudinale come misura compensativa per coloro che, medici, infermieri, odontoiatri, veterinari, ostetriche, farmacisti, architetti, chiedono di esercitare la professione nel nostro Paese, avendo conseguito un titolo abilitativo in altro Paese dove il *curriculum* degli studi, gli esami e la durata degli stessi sono molto meno approfonditi dei nostri. Arriviamo al paradosso, cari colleghi, che in Italia mancano medici, quelli presenti sono particolarmente qualificati e vengono assunti all'estero e noi, invece, importiamo professionisti, tra i quali anche medici o comunque delle professioni sanitarie, che hanno conseguito in altri Paesi titoli abilitativi molto meno qualificati dei nostri.

Almeno, fino a oggi, c'era la prova attitudinale prima di poter acquisire il titolo all'attività professionale nel nostro Paese; adesso derubrichiamo ulteriormente e lasciamo che sia l'autorità competente a decidere se sia meglio la misura compensativa della prova attitudinale o sia sufficiente anche un mero tirocinio. Insomma, cari colleghi, una gara al ribasso, che non va nella direzione della libera concorrenza, come vorrebbe far credere l'Europa, ma penalizza i più deboli, appunto i cittadini, che trovano servizi sempre meno adeguati ai loro bisogni. Questa è la realtà che ci impone la volontà dell'Europa ed è l'esempio, di cui molti parlavamo prima, di un'Europa che è sempre più matrigna e che non tutela gli interessi nazionali, in particolare gli interessi dell'Italia.

Non comprendiamo, ad esempio, perché si debba eliminare il requisito della residenza per chi vuole esercitare una professione in Italia. Al primo comma dell'articolo 1 togliamo anche il requisito della residenza per essere ritenuti legalmente stabiliti in Italia. Non comprendiamo nemmeno - e concludo, cari colleghi - per quale ragione si debba sempre subire queste imposizioni, che danneggiano tra l'altro i nostri stessi giovani, che in Italia seguono corsi di studio molto più lunghi, molto più complessi, molto più approfonditi e poi si trovano - loro sì - svantaggiati nei confronti dei colleghi di altri Paesi, che vengono a esercitare in Italia, meno preparati ma più giovani e che, essendo meno preparati, offrono anche le loro prestazioni a corrispettivi molto più competitivi; come si sa, quando non c'è la qualità anche il prezzo segue di conseguenza.

Questa è la realtà che ci sta imponendo l'Europa e questa la ragione che ci ha portato a presentare l'ordine il giorno G1.200. (*Applausi dal Gruppo FdI e della senatrice Papatheu*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

[PRESIDENTE](#). Saluto a nome dell'Assemblea gli studenti e i docenti dell'Istituto «Da Vinci-Nitti», della sede di Brienza, in provincia di Potenza, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

### **Ripresa della discussione congiunta del disegno di legge n. [822](#) e dei documenti [LXXXVI, n. 1](#) e [LXXXVII, n. 1](#) (ore 16,30)**

[PRESIDENTE](#). Il restante emendamento si intende illustrato.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti e sull'ordine del giorno in esame.

[LICHERI](#), *relatore sul disegno di legge n. 822*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 1.1. Invito poi la senatrice Parente a riformulare ulteriormente l'emendamento 1.2, espungendo la lettera *a*) e lasciando solo la lettera *b*). La normativa italiana, infatti, già prevede il superamento di una prova finale. Qualora il mio invito non dovesse essere accolto, esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Anche la 5<sup>a</sup> Commissione ha espresso un parere contrario limitatamente alla lettera *a*).

LICHERI, *relatore sul disegno di legge n. 822*. Per quanto riguarda poi l'ordine del giorno G1.200 esprimo parere favorevole al suo accoglimento come raccomandazione, altrimenti esprimo parere contrario.

[BARRA CARACCILOLO](#), *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento 1.1. Sull'emendamento 1.2,

allineandoci a quanto testé detto dal relatore, salvo la riformulazione appena suggerita, noi avremmo espresso parere contrario sulla lettera *a*) e parere favorevole sulla lettera *b*).

L'ordine del giorno G1.200 pone sul campo una serie di problemi sistemici in merito all'ordinamento delle professioni. Vi sono, indubbiamente, delle segnalazioni molto positive in ciò che viene fatto presente. Nondimeno, noi tutti sappiamo che la ponderazione o la calibratura di una riforma delle varie professioni che ci allinei esclusivamente sul *benchmark* più *soft* nell'ambito dei Paesi europei potrebbe avere degli effetti i cui costi sarebbero superiori ai benefici, in termini di professionalità che l'Italia ha sempre preservato. Il nostro parere di Governo, pertanto, è di accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione, in maniera tale che si possa avere non un impegno a realizzare un parametro di *benchmark* più *soft* - sfavorevole all'attuale assetto - ma a porre in essere una calibratura più elastica, caso per caso.

**PRESIDENTE**. Senatrice Parente, accoglie la proposta di riformulazione dell'emendamento 1.2 (testo 2)?

PARENTE (*PD*). Signor Presidente, la accolgo, anche in ragione del fatto che la lettera *a*), su cui la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, è stata parzialmente accolta da un emendamento approvato in Commissione. Quindi accolgo la proposta del relatore e del Governo.

PRESIDENTE. Senatore Balboni, è d'accordo all'accoglimento come raccomandazione dell'ordine del giorno G1.200?

BALBONI (*FdI*). Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.1, presentato dalla senatrice Rizzotti e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.2 (testo 3), presentato dalla senatrice Parente e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Poiché i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G1.200 è accolto come raccomandazione.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 1, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, su cui sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

[TESTOR](#) (FI-BP). Signor Presidente, l'emendamento 2.2 tiene conto della terzietà tipica del mediatore e delle relative incompatibilità. Questo emendamento, però, intende dare valore anche alla necessità di offrire i servizi ed è stato presentato proprio in quest'ottica.

[PRESIDENTE](#). Il restante emendamento si intende illustrato.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

[LICHERI](#), relatore sul disegno di legge n. 822. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.2 (perché, se accolto, non ci sottrarrebbe dalla procedura di infrazione) e 2.200.

[BARRA CARACCIOLO](#), sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

[PRESIDENTE](#). Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.2, presentato dalla senatrice Testor e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 2.200, presentato dalla senatrice Ginetti e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 2.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (v. Allegato B).

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

[D'ALFONSO](#) (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[D'ALFONSO](#) (PD). Signor Presidente, questo articolo, come è stato notato e istruito anche nella Commissione competente, dispone della parità di opportunità per quanto riguarda l'apertura di attività riferite alle concessioni governative di sali e tabacchi. Permettetemi di definire strumentale tale articolo. È un articolo contenuto nella così definita legge europea, che ci permette, recependo le disposizioni del quadro comunitario, di evitare le infrazioni. Naturalmente, però, l'adempimento non è soltanto per evitare le infrazioni, ma per dare ulteriore corso alla politica e alla consistenza giuridica della parità di opportunità e della libertà di concorrenza. Sono senza dubbio importanti le attività di rivendita di sali e tabacchi ed è necessario consentire queste attività anche nei piccoli Comuni, nelle terre alte, in corrispondenza dei luoghi di montagna, provando ad esempio a fare sì che accanto alla rivendita di sali e tabacchi vi sia la possibilità anche di vendere giornali, ma noi vorremmo lavorare e avremmo voluto lavorare rispetto al recepimento del quadro comunitario di

sostegno nei confronti di un'altra idea delle pari opportunità. Il 31 dicembre di quest'anno scade il termine ultimo per far sì che l'Italia si faccia carico per l'estensione della copertura delle reti TEN-T per la trasportistica delle persone e delle merci sulla dorsale adriatica: non c'è stata una iniziativa del Governo italiano rispetto a questo tipo di parità di opportunità. Io ho chiesto al Capogruppo e al segretario del Gruppo di consentirmi di parlare in Aula, poiché ho presentato un'apposita interrogazione su questo fronte. Oggi do un contributo sulla parità di opportunità nella rivendita di sigarette e di sali e tabacchi come da concessione governativa, ma avremmo bisogno di attivare un altro tipo di dialogo competitivo, di "tiro alla fune" per fare in modo che con l'Europa si realizzi a favore dell'Italia la parità di accesso ai territori e nella copertura delle distanze attraverso l'ingrandimento delle infrastrutture e della trasportistica delle reti TEN-T.

La nostra è un'astensione riferita al tema della possibilità di estendere la gestione di sali e tabacchi anche nelle terre alte, pur rispettando il principio della densità demografica di 1.500 abitanti, ma c'è veramente molto di più da fare e da instaurare in termini di dialogo competitivo sulla base di contenuti e di patrimonio conoscitivo, sapendo che lo spirito dell'adeguamento al quadro comunitario di sostegno è quello di costruire uno spazio europeo comune dove c'è la libertà della circolazione, della concorrenza, dell'intrapresa economica, ma anche la capacità di avere parità di opportunità rispetto ad altri territori.

Per questo noi ci asteniamo sul punto e ci auguriamo che si apra un dibattito, una vertenza che riguardi la qualità della vita di imprese, persone e città. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

**PRESIDENTE**. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 3.

*(Segue la votazione)*.

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B)*.

Passiamo all'esame dell'articolo 4, sul quale sono stati presentati un emendamento e un ordine del giorno che invito i presentatori ad illustrare.

**TESTOR** *(FI-BP)*. L'ordine del giorno G4.1 prevede il pagamento dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese e dei liberi professionisti. Come già detto questa mattina nella mia relazione di minoranza, questa è una delle direttive europee che non sono state recepite e che sarebbe da rivedere. Sappiamo benissimo quanto siano importanti i pagamenti verso le imprese da parte delle amministrazioni, anche perché si tratta di imprese che per potersi avvicinare agli appalti dell'amministrazione devono essere in regola con il DURC, ma dobbiamo essere noi stessi a permetterlo.

Il pagamento, in Italia, è all'incirca a centoquattro giorni, mentre la direttiva europea ne definisce circa trenta/sessanta. Noi abbiamo chiesto che con le risorse che in questo momento sono previste per il reddito di cittadinanza si faccia fronte invece a questa necessità. Penso sia molto importante riuscire a retribuire le persone che hanno lavorato per le nostre amministrazioni, per dare servizi ai nostri cittadini. *(Applausi dal Gruppo FI-BP. Congratulazioni)*.

**CIRIANI** *(Fdi)*. Signor Presidente, naturalmente condividiamo l'ordine del giorno testé illustrato e lo abbiamo anche sottoscritto. Da parte nostra ne abbiamo presentato un altro che prevede proprio, a fronte del problema del mancato pagamento da parte della pubblica amministrazione dei contratti commerciali di altra natura, l'istituzione di un fondo a favore dei Comuni più piccoli, una specie di fondo di rotazione con il quale i Comuni che non sono in dissesto ma che hanno semplicemente una temporanea indisponibilità di cassa possano far fronte velocemente alle diverse esigenze. Questo è

un problema fondamentale per la sopravvivenza di molte imprese: molti Comuni vorrebbero pagare, ma non sono nelle condizioni di poterlo fare, anche per la rigidità degli obblighi di carattere contabile cui sono sottoposti e di cui abbiamo parlato nel corso della discussione generale. *(Applausi dal Gruppo FdI)*.

**PRESIDENTE**. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento e sull'ordine del giorno in esame.

**LICHERI**, *relatore sul disegno di legge n. 822*. Signor Presidente, invito a ritirare l'emendamento 4.200 e a trasformarlo in ordine del giorno, altrimenti il parere è contrario.

Sull'ordine del giorno G4.1, a firma della senatrice Testor e di altri senatori, ricordo che è già stato trattato in Commissione, che c'è stato un invito alla riformulazione, che non è stato accolto e che quindi l'ordine del giorno in quella sede è stato respinto. Ribadisco però anche in questa sede le condizioni che erano già state proposte in Commissione per la sua accettazione e propongo dunque di eliminare dalla premessa, dopo le parole «valutato che:», il successivo paragrafo, dalle parole «il Governo intende disciplinare con un apposito disegno di legge l'introduzione» fino alle parole «nel 2019». Propongo questa modifica perché l'integrale pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, che è un problema che flagella il nostro Paese e un fatto doveroso, non può essere posto in contrapposizione ad un altro fatto doveroso, che pone rimedio ad un altro flagello, come la disciplina del reddito di cittadinanza *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Non si può dunque fare una guerra tra poveri: sono tutti e due temi che devono avere lo stesso riconoscimento e che hanno la stessa dignità. Per questa ragione, quindi, se il mio invito alla riformulazione dovesse essere accolto, il parere sarà favorevole. Diversamente, il parere sarà contrario.

**BARRA CARACCIOLO**, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, anche il Governo invita alla trasformazione in ordine del giorno dell'emendamento 4.200, perché un meccanismo analogo, riguardante la possibilità di pagare i debiti arretrati delle pubbliche amministrazioni, per le amministrazioni locali virtuose, in modo più organico e più ampio e anche più finanziato, è in corso di approvazione nell'ambito del disegno di legge di semplificazione. Quindi invitiamo a trasformare l'emendamento in un ordine il giorno, perché esso è sinergico a questa direzione già intrapresa dal Governo

Per quanto riguarda l'ordine il giorno G4.1, esprimo parere conforme a quello del relatore. Abbiamo infatti proposto la citata riformulazione, che è agli atti e che ne condiziona l'accoglimento.

**PRESIDENTE**. Senatore Ciriani, accetta di trasformare l'emendamento 4.200 in un ordine del giorno, come proposto dal relatore e dal rappresentante del Governo?

**CIRIANI** *(FdI)*. Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE**. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G4.200 non verrà posto ai voti.

Senatrice Testor, accetta la riformulazione dell'ordine del giorno G4.1, proposta dal relatore e dal rappresentante del Governo?

**TESTOR** *(FI-BP)*. Signor Presidente, è evidente che avevamo individuato questo capitolo di spesa, ma penso che il Governo possa indicarci dove intenderanno recuperare queste risorse e in che tempi verranno attuati questi pagamenti.

PRESIDENTE. Senatrice Testor, c'è una proposta di riformulazione illustrata dal relatore: accetta tale riformulazione?

TESTOR (*FI-BP*). Sì, signor Presidente. L'importante è che il Governo si impegni a provvedere.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G4.1 (testo 2) non verrà posto ai voti.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 4.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo all'esame dell'articolo 5, sul quale è stato presentato un emendamento, che si intende illustrato, su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

LICHERI, *relatore sul disegno di legge n. 822*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 5.200.

BARRA CARACCILOLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.200, presentato dai senatori Bonfrisco e Pucciarelli.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 5, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 6.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 7.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo all'esame dell'articolo 8, sul quale è stato presentato un emendamento che si intende illustrato, su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

[LICHERI](#), *relatore sul disegno di legge n. 822*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 8.500.

[BARRA CARACCILOLO](#), *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

[PRESIDENTE](#). Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 8.500, presentato dal relatore, che ottempera ad una condizione posta dalla Commissione bilancio.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 8, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 9.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 10.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 11.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 12.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

[DI NICOLA](#) *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NICOLA *(M5S)*. Signor Presidente, guardi come suonano il piano! Sono cinque minuti che sui banchi di Forza Italia votano dalla postazione di un senatore assente.

[PRESIDENTE](#). Allerto i senatori Segretari affinché controllino. *(Commenti dal Gruppo FI-BP)*.

Collegli, il Regolamento prevede che ciascuno voti personalmente. Non è ammesso il voto per delega. Se la senatrice vuole votare, deve recarsi alla sua postazione.

MIRABELLI (PD). Il senatore Di Nicola sta riprendendo col telefonino!

PRESIDENTE. Chi è che sta riprendendo? Senatore, non si può riprendere. Le riprese le facciamo noi. Inizierò a sequestrare tutti i telefonini usati per riprendere. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Ne ho già uno sottocchio: non il suo, senatore, ma di chi le siede dietro, che minacciava di usarlo.

Passiamo all'esame dell'articolo 13, sul quale è stato presentato un emendamento, che si intende illustrato, su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

[LICHERI](#), relatore sul disegno di legge n. 822. Signor Presidente, sull'emendamento 13.200 esprimo parere contrario.

[BARRA CARACCIOLO](#), sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

[PRESIDENTE](#). Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 13.200, presentato dalla senatrice Ginetti e da altri senatori.

(Segue la votazione).

**Il Senato non approva.** (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 13.

(Segue la votazione).

**Il Senato approva.** (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 14.

(Segue la votazione).

**Il Senato approva.** (v. Allegato B).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 15.

(Segue la votazione).

**Il Senato approva.** (v. Allegato B).

Passiamo all'esame dell'articolo 16, sul quale sono stati presentati emendamenti, che si intendono illustrati, su cui invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

[LICHERI](#), relatore sul disegno di legge n. 822. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 16.

[BARRA CARACCIOLO](#), sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

[PRESIDENTE](#). Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 16.100, presentato dal senatore Ferrazzi e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 16.101, presentato dalla senatrice Messina e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 16.102, presentato dal senatore Mirabelli e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 16.103, identico all'emendamento 16.104.

[FERRAZZI](#) *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRAZZI *(PD)*. Signor Presidente, sull'emendamento 16.103 davvero facciamo fatica a capire il significato del parere contrario del Governo e del relatore, perché in realtà attraverso il provvedimento che stiamo votando, proposto dal Governo ed esaminato in Commissione, non rispondiamo assolutamente al problema opposto. La conseguenza che si pone è che non solo ricadremo senz'altro nella procedura di infrazione, ma soprattutto che non interveniamo su una gestione sana dei rifiuti e in particolare dei rifiuti di cui stiamo parlando, cioè dei RAEE (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche).

Qual è il problema molto brevemente, perché forse c'è un malinteso e non ci capiamo? Il monitoraggio dei dati è affidato all'ISPRA e naturalmente anche per quanto riguarda questi rifiuti si deve cercare a livello europeo - e dunque anche a livello nazionale - di aumentare il tasso di raccolta differenziata. È evidente che per aumentare il tasso di raccolta differenziata bisogna avere un sistema di monitoraggio, e dunque di comunicazione dati, adeguato. Qual è il problema che viene posto dall'Unione europea e che non viene assolutamente affrontato con questo provvedimento? Viene accentrato solamente sui produttori e sui terzi che agiscono in loro nome l'onere del trasferimento dei dati all'ISPRA e in Commissione gli stessi produttori e gli stessi consorzi, coloro che poi gestiscono i RAEE, hanno detto che loro non hanno i dati completi da poter trasmettere all'ISPRA, perché è evidente che mancano i dati dei distributori, dei centri di raccolta e degli impianti di raccolta e di trattamento.

D'altronde, colleghi e colleghe, la segnalazione è stata fatta anche in modo terzo da un *dossier* di Camera e Senato dell'8 ottobre scorso. Se volete andare a verificare, a pagina 54 del *dossier*, i funzionari ci dicono di fare attenzione, perché per rispondere adeguatamente e creare un sistema che funziona davvero nella gestione dei rifiuti RAEE bisogna intervenire.

L'emendamento che proponiamo è allora molto semplice: aggiungere, al comma 1, lettera *a*), dopo le parole «A tal fine, i produttori e i terzi che agiscono in loro nome» le seguenti: «i distributori, i centri di raccolta, gli impianti di raccolta e trattamento» e via di seguito «trasmettono annualmente e gratuitamente all'ISPRA i dati relativi ai RAEE.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 16.103, presentato dal senatore Pittella e da altri senatori, identico all'emendamento 16.104, presentato dalla senatrice Testor e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 16.105, presentato dal senatore Sudano e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

Passiamo all'emendamento 16.106, su cui la 5<sup>a</sup> Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, limitatamente al numero 2).

Essendone stata avanzata richiesta, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 16.106, presentato dalla senatrice Messina e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 16.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame dell'articolo 17, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

**TARICCO (PD).** Signor Presidente, abbiamo presentato su questo testo due emendamenti, il primo dei quali soppressivo, per segnalare che, in realtà, la soluzione trovata non risolve il problema, perché di fatto dice che sono esclusi dalla considerazione di rifiuto la paglia e le patate, ma a condizione che siano produzioni agricole. Mi chiedo allora: quale differenza sostanziale c'è tra una potatura di una pianta che è in un giardino pubblico o privato e quella di una pianta che è presso un agricoltore? Il materiale è identico. Possiamo cogliere l'osservazione che è stata fatta a proposito di uno sfalcio fatto a bordo della strada invece che in un campo, perché ovviamente quello sul bordo della strada ha un impatto diverso - ha accumulato idrocarburi e altro - ma sulle patate questo tema non esiste.

La riformulazione che proponiamo con l'emendamento 17.200 mira a escludere dalla considerazione di rifiuto le paglie, le patate e i materiali agricoli perché sono paglie e patate in

generale. Diversamente, il rischio è oggettivamente di considerare rifiuto del materiale che non lo è. Non stiamo parlando di numerini, ma di milioni di tonnellate di materiale di cui sarà obbligatorio lo smaltimento considerandolo rifiuto, mentre potrebbe essere nella disponibilità del possessore, sia esso un privato o un ente pubblico, che potrebbe disporne come meglio crede. Si tratta di un materiale che ha un valore e noi lo trasformiamo in un costo per lo smaltimento.

Chiedo al relatore di rivedere e ripensare questa posizione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

LICHERI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 17, perché su questo tema è stato trovato un punto di sintesi in Commissione.

BARRA CARACCILOLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 17.100.

MALAN (*FI-BP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-BP*). Signor Presidente, anch'io intervengo a favore dell'emendamento soppressivo e ringrazio il senatore Taricco per averlo presentato e spiegato.

Io provo a dirlo in un altro modo, ma è la stessa cosa. Con questo provvedimento si applica, senza che ci sia una procedura di infrazione, in modo molto particolare e burocratico una norma per la quale, da quando entrerà in vigore (cioè tra pochi giorni o settimane), tutti gli sfalci e le potature che ammontano a milioni di tonnellate, come ha ricordato il senatore Taricco, derivanti da lavoro privato di un giardino e non di un campo, perché altrimenti sarebbero agricoli (ma solo se il lavoro fosse svolto da un agricoltore o da chi è classificato come tale, mentre se fosse svolto da un operaio o un impiegato, che lo fa nei ritagli di tempo e non è iscritto come agricoltore, il campo sarebbe equiparato a un giardino) nonché da attività effettuata per conto delle pubbliche amministrazioni devono essere trattati come rifiuti speciali, con tutte le limitazioni e i costi - non so se la Commissione bilancio ha valutato questo aspetto - per conferire questa enorme quantità di materiale nelle apposite discariche, con gli enormi problemi di cui dovremmo essere tutti coscienti, anche per i drammi e le tragedie avvenute di questi tempi (e non solo di questi tempi) nello smaltimento dei rifiuti.

Votando l'emendamento soppressivo vogliamo evitare che si spendano decine di milioni di euro per una burocratizzazione dell'erba falciata e del ramo tagliato, perché questi sono uguali sia che vengano da un campo coltivato da un contadino, sia che vengano da un giardino o che vengano da un parco comunale, la cui manutenzione è affidata al Comune. Qui carichiamo dei costi sui privati e sulle pubbliche amministrazioni per fare un trattamento falsamente e burocraticamente ecologico. In realtà, è proprio l'opposto: cosa c'è di più naturale che l'erba secca stia dove è oppure venga gestita in altro modo, ma senza il conferimento in discarica insieme ai rifiuti pericolosi o, comunque, ai rifiuti propriamente tali?

Cerchiamo di non andare contro ai cittadini in modo feroce, inutile e stupido, come purtroppo questo articolo, senza che ce ne sia probabilmente l'intenzione, sta facendo. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

PRESIDENTE. Questo articolo contiene davvero una perla e mi piacerebbe che l'emendamento soppressivo la togliesse, perché «le materie fecali» «non contemplate» in una legge è la prima volta che le vedo.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 17.100, presentato dal senatore Taricco.

*(Segue la votazione)*.

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B)*.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 17.200.

MALAN *(FI-BP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN *(FI-BP)*. Signor Presidente, ricordo che quando le amministrazioni comunali, di tutti i colori politici, vi chiederanno perché avete votato in questo modo, non so se apprezzeranno la scusa: ci ha detto così il Capogruppo, ci ha detto così il Governo. Noi voteremo a favore dell'emendamento 17.200, che estende in modo chiaro la norma anche alle potature che non vengano da attività agricola, che, come diceva il senatore Taricco, sono per definizione identiche a tutti gli effetti alle potature agricole, per evitare che milioni di tonnellate di rami, rametti e foglie debbano essere conferiti in discarica come rifiuti speciali. Gli oneri ricadono sui cittadini, direttamente per chi ha un giardino e indirettamente su tutti attraverso le tasse comunali, le spese per lo smaltimento dei rifiuti e per gestire le discariche presso cui questo materiale sarà stato inutilmente conferito.

LICHERI, *relatore sul disegno di legge n. 822*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LICHERI, *relatore sul disegno di legge n. 822*. Signor Presidente, vorrei intervenire per dovere di chiarezza. La Commissione europea ha segnalato nel caso EU-Pilot che ho citato il non corretto recepimento nel nostro ordinamento nazionale della norma europea che definisce tassativamente i materiali agricoli esclusi dalla definizione di rifiuto. Non avevamo grandi spazi di manovra: o dentro o fuori. Noi abbiamo trovato un punto di condivisione, ma certamente se andiamo troppo in avanti poi ricadiamo nuovamente nell'infrazione. *(Commenti dal Gruppo FI-BP)*. Questo l'ho voluto dire.

Noi abbiamo lavorato e lo abbiamo fatto con il contributo di tutte le forze politiche, ma purtroppo dobbiamo fare i conti con la rigidità della norma europea. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 17.200, presentato dal senatore Taricco.

*(Segue la votazione)*.

**Il Senato non approva.** (v. *Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'articolo 17.

[MALAN](#) (FI-BP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI-BP). Signor Presidente, sarò ancora più breve di prima, ma adesso c'è ancora l'occasione di bocciare questa norma assurda votando contro l'articolo: si può fare, poi si vota tutto il resto.

Il relatore ci ha sorpreso per il suo europeismo: ce lo chiede l'Europa, dunque è giusto dire che un ramo tagliato da un giardino pubblico è diverso da quello tagliato da un pesco da un contadino. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*).

Sarebbe questa la grande lotta contro i soprusi, contro il burocratismo dell'Unione europea? Sarebbe questo il sovranismo? Ce lo chiede l'Europa e dunque votiamo un'assurdità scientifica, pratica e che costa milioni e milioni ai contribuenti italiani! (*Prolungati applausi dai Gruppi FI-BP, FdI e PD*).

[TARICCO](#) (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARICCO (PD). Signor Presidente, vorrei chiarire tecnicamente la questione. Innanzitutto, le produzioni agricole sono già oggetto di una deroga contemplata in legge, quindi di fatto sono già escluse dalla considerazione di rifiuto, quindi non stiamo parlando di questo; stiamo parlando della possibilità di considerare equiparate alle produzioni agricole quelle di privati non agricoltori o di enti pubblici. Da questo punto di vista, è vero che il caso EU-Pilot chiedeva di rivedere il testo, ma il vecchio testo, se andate a rivedere quello attuale, faceva riferimento in modo puntuale, per tutte le produzioni, a quelle fatte da enti pubblici. Con l'emendamento 17.200 proponevamo una semplificazione che va nella direzione del recepimento di quanto sostenuto dall'EU-Pilot, ma tenendo in considerazione le situazioni concrete. Ritengo che approvando l'articolo 17 così com'è creeremo un danno non indifferente agli enti pubblici. Cito solo un dato: le stime fatte su questo materiale parlano di 2 milioni di tonnellate; fate il conto dell'impatto che questo avrà, in particolare sugli enti pubblici, ma anche sui privati, in termini economici, di necessità di pagare per lo smaltimento di un prodotto che potrebbe essere una risorsa da utilizzare in positivo. (*Applausi dai Gruppi PD e FI-BP*).

[PRESIDENTE](#). Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 17.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva.** (v. *Allegato B*).

Passiamo all'emendamento 17.0.100, su cui la 5<sup>a</sup> Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Essendone stata avanzata richiesta, procediamo alla votazione.

[IANNONE](#) (FdI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IANNONE (*FdI*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevole colleghi, con l'emendamento 17.0.100, proposto dal Gruppo Fratelli d'Italia, continuiamo la nostra battaglia a favore dei precari della scuola.

La scuola italiana è il settore della vita pubblica con il maggior numero di precari, più del doppio rispetto ad altri settori. Noi abbiamo oggi la possibilità, con l'emendamento in esame, di evitare che l'Italia venga certamente condannata dall'Unione europea e che subisca condanne dai nostri stessi tribunali per il riconoscimento del diritto ad essere stabilizzato di quel personale che ha conseguito trentasei mesi di impiego.

Inoltre, con l'approvazione dell'emendamento in esame daremmo la possibilità ai nostri ragazzi di avere una continuità didattica, superando tutte le difficoltà di carattere funzionale e organizzativo di 8.000 istituti scolastici che sono alla perenne ricerca di personale, sposando una battaglia e rispondendo a un'attesa di migliaia di docenti e personale non docente.

Oggi abbiamo la possibilità, nelle more di una legge che non sappiamo che tempi possa avere, con un semplice emendamento, di realizzare realmente il cambiamento, anziché soltanto declamarlo. (*Applausi dal Gruppo FdI*).

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 17.0.100, presentato dai senatori Iannone e Fazzolari.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 17.0.101.

BRUZZONE (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUZZONE (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, prendo atto che con l'emendamento 17.0.101 la collega De Petris, agganciandosi a una procedura piuttosto dubbiosa (che comunque è un EU-Pilot), intende modificare la legge nazionale sulla caccia. Come molti sanno, piacerebbe anche a me, ma ritengo che un argomento forte per votare contro l'emendamento sia rappresentato dalla proposta di rendere vincolanti i pareri ISPRA sui calendari venatori regionali. Questo proprio in un momento in cui il nostro Paese si sta distinguendo a livello europeo per un parere ISPRA difforme, sui tempi e sui calendari venatori, da quelli di tutti gli analoghi istituti scientifici europei e anche di almeno 12 istituti scientifici italiani.

Tra l'altro, sono tra quelli che sono convinti che ISPRA sia ente autonomo e non assoggettato a influenze politiche, però, negli ultimi mesi, lo stesso ISPRA ha ulteriormente cambiato parere, non si sa perché, rispetto ai pareri precedentemente espressi. Quindi, per quanto mi riguarda, questo è proprio il momento opportuno per esprimere tanti punti interrogativi sui pareri dell'ISPRA e non è certo il momento per mettere nelle mani di ISPRA qualcosa che, invece, il legislatore affida nelle mani delle Regioni.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Signor Presidente, devo innanzitutto rilevare che questa è una procedura strana: adesso facciamo le dichiarazioni di voto dopo il voto!

BRUZZONE (*L-SP-PSd'Az*). Non abbiamo ancora votato!

PRESIDENTE. Non si sente niente, senatrice.

DE PETRIS (*Misto-LeU*). Ma va bene, io sono aperta a tutte le novità e, a quanto pare, è diventata una pratica anche questa.

Vorrei dare una risposta al senatore Bruzzone, così che rimanga agli atti. Poi potremo discutere sull'ISPRA e sui pareri vincolanti quanto vuole, ma io ci tengo a ribadire, così che appunto rimanga a verbale, che la fauna è patrimonio indisponibile dello Stato. Quindi, è giusto che sul prelievo e sui calendari venatori vi sia il parere obbligatorio dell'ISPRA. È patrimonio indisponibile dello Stato! (*Applausi del senatore Buccarella*).

[PRESIDENTE](#). Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 17.0.101, presentato dalla senatrice De Petris e da altri senatori.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 18.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'articolo 19.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione finale.

[BONINO](#) (*Misto-PEcEB*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO (*Misto-PEcEB*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, a nome mio personale e degli altri colleghi del Gruppo Misto, io esprimo un voto di astensione sulla legge comunitaria: non perché abbiamo grandi dissensi nel merito delle singole direttive, ma per altro motivo che spiegherò.

Avendo seguito con grande interesse tutto il dibattito, in realtà quello che non è venuto fuori, ma che è la nostra realtà da tanto tempo, è la fragilità della presenza italiana nella fase ascendente delle

direttive e dei regolamenti, cioè quando si comincia a discutere di direttive e regolamenti prima che vengano approvati.

Normalmente, da anni è così ed è sempre stato così, la fragilità sia di strutture che di finanziamenti del Ministero degli affari europei fa sì che l'Italia sia poco presente in questa fase in cui si inventano le direttive o le proposte di legge e arrivi sempre all'ultimo minuto. Questo non perché i nostri diplomatici siano meno bravi di altri o perché l'Europa ci sia matrigna, ma semplicemente perché, molto spesso, ai nostri diplomatici o non arrivano indicazioni dal Governo, oppure ne arrivano di contraddittorie, nel senso che molti Ministri danno indicazioni diverse.

Si era provato, nel 2006, a formare un Comitato interministeriale che riuscisse a dare indicazioni tempestive e univoche ai nostri rappresentanti del Governo, nonché ai nostri parlamentari. Tutto questo è caduto e fa sì che molto spesso arriviamo all'ultimo minuto, quando già l'accordo è stato fatto, anche in situazioni che avremmo potuto raddrizzare prima. Quindi, se posso dare un suggerimento per il futuro occorre un rafforzamento delle capacità di coordinamento del Ministero degli affari europei rispetto agli altri Ministeri, in modo da essere più efficace.

Il secondo motivo per cui esprimerò un voto di astensione è per sottolineare, signori colleghi, un dissenso serio, grave, profondo sia nel merito delle ultime proposte portate dal Governo a Bruxelles, sia nella modalità e nel metodo di relazione con i *partner* europei che è spesso, cari colleghi, un misto di arroganza, di derisione, di strafottenza, quando non di vera e propria ignoranza, con relative bugie a reti unificate dalla mattina alla sera. Un autorevole Vice Ministro, per esempio, ha sostenuto senza battere ciglio che il contributo italiano al bilancio dell'Unione europea ammonta a 20 miliardi. Non è vero: il contributo netto dell'Italia al bilancio dell'Unione europea varia tra i tre e i quattro miliardi perché 14 ne dà e 11 tornano come sussidi all'agricoltura, tra l'altro, o ai fondi strutturali. Un altro autorevole personaggio politico, pretendendo di non occuparsi di numerini, dichiara con grande sufficienza di aspettare con ansia molte letterine di Babbo Natale. Il tutto accompagnato da promesse di pugni sbattuti sul tavolo o dichiarazioni altisonanti e a volte un po' trucidate, che fortunatamente nella stragrande maggioranza dei casi rimangono senza seguito.

Come vediamo in questi giorni, il risultato di questa tecnica di relazione, o politica, non sono proprio brillanti. Adesso si tratta di capire a chi viene lasciato il cerino in mano per andare a fare delle grandi marce indietro a Bruxelles. Non so se sarà lasciato al Presidente del Consiglio, l'avvocato del popolo, oppure se sarà lasciato in mano al ministro Tria, ma la marcia indietro qualcuno se la dovrà evidentemente sobbarcare.

Cari colleghi, non è così che in ambito né internazionale, né europeo si gestiscono i rapporti. Non si può vincere sempre, ovviamente: si negozia e si negozia tanto più fortemente quanto più il Paese è credibile e se voi continuate a distruggere ogni giorno la credibilità di questo Paese dal punto di vista istituzionale e dal punto di vista economico, certamente non state facendo un grande servizio ai cittadini italiani. Può riuscirvi, diciamo, nella vostra campagna elettorale presente, ma state attenti quando sarete costretti, come già lo siete adesso sulla legge di bilancio, ad un bagno di realtà. Questa realtà farà male a tutti noi. Temo che farà male anche a voi. Maggiore attenzione all'Europa, maggiore serietà, meno bufale, meno *fake news* e un po' più di impegno credo sia quello che serve a noi tutti. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Unterberger*).

[STEGER](#) (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEGER (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, anche se so che parliamo di una legge che adempie a normative europee, io mi permetterò di inserire tale legge in un quadro più generale. Per noi del Gruppo per le Autonomie l'Europa rappresenta un punto di riferimento imprescindibile. I territori che rappresentiamo credono nel valore dell'Europa, i nostri concittadini sentono di appartenere a quella casa comune che ha voluto dire abbattimento delle frontiere e ricongiungimento con le storie e le culture dalle quali proveniamo.

Per questo abbiamo criticato il Governo per le parole spesso ostili e le offese verso l'Europa, un atteggiamento che non ha portato, secondo noi, ad un beneficio. Siamo i primi a dire che in Europa ci sono tante cose che non hanno funzionato e che devono cambiare, che la stagione di mera austerità dopo la grande crisi non ha fatto altro che aggravare i problemi, che occorre dare un'altra immagine rispetto a quella di burocrati distanti dalla vita concreta delle persone.

Condividiamo tutto questo, ma vorremmo un'Italia che sia in prima fila in Europa per ribadire l'unità rispetto alle grandi sfide mondiali, il ruolo dei Paesi emergenti, quello della Russia e dell'America di Trump. Un'Italia che chieda all'Europa di farsi carico della questione dell'immigrazione in maniera intelligente e collettiva, sapendo che ci vogliono politiche articolate di governo di un fenomeno che sarà il grande tema dei prossimi dieci anni. Un'Italia che incoraggi l'Europa ad andare avanti sui nuovi diritti di cittadinanza, il diritto all'ambiente e alla qualità della vita, la tutela dei dati personali e quella dei consumatori dalle pratiche commerciali sleali.

Crediamo che sia questo il ruolo di un Paese fondatore, un Paese che ha sicuramente delle ragioni rispetto al quadro europeo, ma che senza l'Europa sarebbe condannato alla marginalità internazionale. Auspichiamo un'Italia che intervenga attivamente già nella fase ascendente della creazione della legislazione europea.

L'articolato del provvedimento fotografa esattamente il ruolo dell'Europa. Una lettura pigra è quella dell'adeguamento degli ordinamenti, ma la verità è che invece l'Europa, così facendo, sollecita gli Stati membri a misurarsi su tutta una serie di misure e di temi, dalla giustizia, all'ambiente, alla salute.

Consideriamo positiva la norma sui rivenditori di tabacchi, per la semplice ragione che questi punti vendita, soprattutto nei piccoli territori di montagna, sono centri multifunzionali in zone a rischio spopolamento proprio per l'assenza di servizi.

Così come l'impegno, ribadito in Commissione, per tempi di pagamento più rapidi all'emissione delle fatture. Sono solo piccoli esempi, ma credo rendano bene quello che dicevo prima, ossia il modo con cui l'Europa può sollecitare interventi e misure positive.

Speriamo allora che la stagione dello scontro sia archiviata e che si possa aprire invece una nuova fase. Già in estate, col vertice nel quale si decise la ricollocazione facoltativa dei richiedenti asilo, si comprese che i Paesi di Visegrád non erano interessati all'Italia. Se ne è avuta la riprova anche sulla manovra economica, quando si sono detti favorevoli all'apertura della procedura. Per questo motivo, la nuova pagina non può che vedere l'Italia al centro del processo europeo, così come lo è sempre stata nella storia: un Paese che lavora per la sua unità e per aprire una fase nuova, di profonde riforme.

Questo è il nostro auspicio e questo è l'invito che facciamo al Governo. Annuncio pertanto il voto di astensione del Gruppo per le Autonomie al provvedimento. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP-PATT, UV) e PD*).

[FAZZOLARI](#) (*FdI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAZZOLARI (*FdI*). Signor Presidente, come ogni anno, cominciamo questo rito di sottomissione dell'Italia all'Unione europea. È un po' come l'omaggio feudale che sussisteva nei rapporti tra signori e vassalli e anche noi, oggi, in quest'Aula, compiamo questo rito nel quale ci diciamo assoggettati alla volontà dell'Unione europea e dobbiamo compiere questo atto dovuto. Non siamo nemmeno a «ce lo chiede l'Europa», ma proprio a «ce lo ordina l'Europa». Purtroppo, ne abbiamo avuto un esempio nel dibattito di oggi.

Non è però scontato che debba essere così. Ci hanno raccontato che la normativa europea, per una nostra cessione di sovranità è posta in una condizione superiore alla normativa interna, financo alla Costituzione, e pertanto, laddove ci sono norme che contrastano col nostro ordinamento, noi annualmente facciamo atto di sottomissione e ci adeguiamo. Perfino nel nome della legge europea, abbiamo usato i termini: «adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea»: avremmo potuto usare un titolo meno servile che non quello che abbiamo scelto, ma questo purtroppo è perché la legge è del 2012, un periodo nel quale abbiamo, con il Governo Monti, sancito la perdita della sovranità dell'Italia in ogni suo ambito. È proprio del 2012 la riforma costituzionale che ha creato questa situazione gravissima, di fatto, dell'assoggettamento dell'Italia a una non meglio precisata sovranità dell'Unione europea. Sono stati rivisti gli articoli 97, 117 e 119, dove, in sostanza, si crea un automatismo della necessità per l'Italia di adeguarsi alla normativa europea, il tutto in un sistema che prevede anche l'articolo 75 della nostra Costituzione, che vieta la possibilità di *referendum* popolare per esprimersi riguardo ai trattati internazionali.

Questa mostruosità è stata creata, non a caso, da un Governo voluto e imposto dalle cancellerie straniere e dall'Unione europea contro il Governo legittimamente eletto dal popolo italiano, col colpo di Stato del 2011 e non la denunciavamo solamente noi, che siamo pericolosi sovranisti e patrioti, ma anche tutti i giuristi, che di queste materie sanno sicuramente di più di noi.

Vale la pena citare, ad esempio, Calamandrei, padre costituente e uno dei principali giuristi italiani, il quale scrive: «Quando i padri costituenti hanno pesato, parola per parola, periodo per periodo, il testo della Costituzione, la immaginavano come la legge fondamentale della Repubblica, come la (sola) fonte della convivenza civile degli italiani, come l'unico pilastro della vita istituzionale del Paese, ma anche delle libertà e dei diritti dei cittadini». Poi qualcuno, bravo, arriva e ci dice che l'articolo 10 e l'articolo 11 della Costituzione impongono all'Italia di assoggettarsi alla volontà dell'Unione europea. Anche su questo, Benedetto Conforti (molti di noi hanno studiato sui suoi libri all'università) ci dice: «È vero che, agli articoli 10 e 11, era prevista un'apertura a fonti del diritto sovranazionali, ma è anche vero che quelle previsioni restavano confinate nell'ambito di un fisiologico riconoscimento degli effetti giuridici del diritto internazionale pattizio e alle limitazioni imposte dalla necessità di assicurare la pace e la giustizia tra le Nazioni». L'articolo 10 della nostra Costituzione non stabilisce la possibilità di sottoporre la nostra normativa nazionale, la nostra Costituzione, alla normativa europea. E, ancora, il consigliere Carlo Deodato, il presidente emerito della Corte costituzionale Paolo Maddalena e tutti quelli che hanno una onestà intellettuale. Tutto questo per la banalità che la nostra Costituzione, che continuiamo a definire la più bella del mondo, all'articolo 1 dice che «La sovranità appartiene al popolo». Se la sovranità appartiene al popolo, solamente queste Assemblee parlamentari hanno la possibilità di decidere e di emettere norme vincolanti per il popolo.

Sembra quasi che non abbiamo la contezza di ciò che sta succedendo, un po' come i violinisti sul Titanic. Nel 2010 la popolarità dell'Unione europea era al 74 per cento in Italia; nel 2018 è crollata

al 38 per cento. Nel frattempo, il Regno Unito ha abbandonato l'Unione europea e in tutta l'Europa la popolarità dell'Unione europea ha toccato i suoi minimi: che qualcosa non vada, ce lo dovremmo chiedere tutti.

Il presidente Calderoli, poc'anzi, voleva far notare una cosa oggettivamente simpatica: questa Assemblea ha normato riguardo le materie fecali (all'articolo 17 della legge europea), perché l'Unione europea stabilisce pure come dobbiamo trattare le materie fecali; ma nella stessa Unione europea ognuno, invece, si fa la politica estera come vuole. Quindi, se a un certo punto la Francia decide di bombardare la Libia, va bene, perché non c'è un vincolo europeo che impedisca di muovere guerra contro gli interessi di un altro Stato membro dell'Unione europea; in compenso, ci dicono se le materie fecali le dobbiamo trattare come rifiuti oppure no. *(Applausi dal Gruppo FdI).*

Cosa sosteniamo allora? Fratelli d'Italia vuole ricondurre il rapporto tra Italia e Unione europea a quello immaginato addirittura dai nostri Padri costituenti e che qualunque sovranista riconosce. Quindi, che non ci può essere nessun automatismo di imposizione della normativa europea sulla normativa italiana e che debba sempre prevalere l'interesse nazionale. Lo abbiamo formalizzato con le riforme costituzionali degli articoli che ho citato, il 97, il 117 e il 119, e anche oggi, nella proposta di risoluzione che abbiamo presentato e che ho appreso con piacere che il Governo recepirà come emendamento alla proposta di risoluzione della maggioranza. Chiediamo che d'ora in poi, oltre a valutare l'impatto della legge europea sulla normativa italiana, venga introdotto anche un principio molto caro all'attuale maggioranza parlamentare e di Governo, cioè la valutazione di impatto e lo studio dei costi e dei benefici, perché noi annualmente approviamo legge europea e poi scopriamo che questa ha conseguenze molto gravi per la nostra normativa, per i cittadini e per le imprese.

Siamo felici se il Governo confermerà di voler recepire il nostro emendamento 1.7 alla proposta di risoluzione n.1, con il quale chiediamo di riportare su un giusto piano il rapporto tra le fonti comunitarie e quelle nazionali, restituendo al Parlamento, che rappresenta il popolo sovrano, la titolarità del pieno potere legislativo, oggi sottomesso ai vincoli dell'ordinamento europeo, impropriamente ritenuto superiore e preminente rispetto alla Costituzione. Spero che tutti comprendano l'importanza dell'emendamento che abbiamo presentato. Nonostante questo, noi non voteremo a favore del provvedimento; avremmo votato contro la legge europea, ma con il recepimento di questo emendamento, dichiariamo il nostro voto di astensione, augurandoci che questa innovazione, fondamentale per la nostra nazione, abbia poi effettivamente seguito. *(Applausi dal Gruppo FdI).*

[PITTELLA](#) (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITTELLA (PD). Signor Presidente, noi del Partito Democratico ci asterremo, con le motivazioni che sono già state annunciate dalla collega Ginetti, soprattutto per il profilo di ambiguità che il Governo italiano ha nei confronti delle politiche europee e delle istituzioni comunitarie.

Penso che la legge europea sia un momento importante, non di sottomissione del Parlamento nazionale alle istituzioni europee, ma di verifica dell'incorporazione nel diritto nazionale della legislazione europea. La legge comunitaria va sempre accompagnata alla considerazione delle novità introdotte dal Trattato di Lisbona, che ha dato ai Parlamenti nazionali la facoltà di intervenire sui profili della proporzionalità e della sussidiarietà. Allora si pensò che questo dovesse essere una sorta di grimaldello in mano ai Parlamenti nazionali, per ostacolare l'attività europea; invece si è verificato essere una leva importante di coinvolgimento.

Noi lo sappiamo. Il Presidente della Commissione politiche dell'Unione europea e la Commissione stessa sanno quanto lavoro stiamo facendo per esprimere i pareri su tutti i provvedimenti e credo sia necessario un potenziamento sia del Dipartimento per le politiche europee, sia della Commissione politiche dell'Unione europea. Lo dico da una posizione di opposizione, ma sono assolutamente convinto che sia utile che la Commissione faccia il suo lavoro e possa dare risposta a quei due principi.

Ma la legge comunitaria è anche l'occasione per una discussione sui temi politici. Qui abbiamo di fronte a noi due grandi temi, che devono ricevere una maggiore attenzione da parte di questo consesso.

Il primo tema, che sembra essere quasi rimasto nel dimenticatoio, è la Brexit. Si sta consumando una realtà assai diversa da quella che avevano immaginato i sostenitori della Brexit. Ricordate il sorriso beffardo di Nigel Farage, quando diceva che con la Brexit i britannici avrebbero recuperato tutta la loro autonomia e libertà, assicurando a se stessi e ai loro figli sorti magnifiche e progressive? Dovremmo confrontare quel sorriso e quella arroganza alla realtà cruda che oggi presenta ai britannici un accordo per il quale se va bene, se lo accettano, se lo votano in Parlamento, avranno un'unione doganale che durerà per vari decenni. Mi domando quali vantaggi ha avuto il popolo britannico dalla Brexit. (*Applausi dal Gruppo PD*). Lo dico perché errare è umano, ma perseverare è diabolico. Lo dico ancora a chi parla o ha parlato nel passato di Grexit o a chi ha parlato finanche di Italexit: attenzione a misurare le parole, perché quando poi si cavalcano battaglie e si stuzzicano l'emozione e i sentimenti delle persone, si possono portare i propri cittadini verso il burrone.

L'altro tema è la legge di bilancio. Vedo che ora c'è, almeno nei toni e nelle forme, una maggiore levità, una maggiore leggerezza, ma nei mesi scorsi abbiamo assistito ad un atteggiamento di contrasto durissimo del Governo italiano, attraverso una proposta di bilancio che creava notevoli problemi e preoccupazioni, agli italiani innanzitutto, per lo sfioramento del *deficit* e soprattutto per le conseguenze sul debito. Noi non ci possiamo permettere che si apra una procedura di infrazione sul debito, che è cosa diversa dalla procedura di infrazione sul *deficit*.

Colleghe senatrici e colleghi senatori, attenzione a questo passaggio cruciale: non siamo qui per accettare i *Diktat* di un'Europa che ci vuole imporre l'austerità, perché quest'ultima è stata archiviata già da alcuni anni, grazie anche alle nostre battaglie e anche alle battaglie che hanno fatto i Governi italiani di centrosinistra. (*Applausi dal Gruppo PD*). Il problema oggi, quindi, non è alzare il muro nei confronti di una presunta austerità. Il problema oggi è fare tutti insieme una battaglia perché l'Europa si doti di strumenti nuovi, di un bilancio che sia davvero all'altezza delle sfide europee, che abbia una capacità fiscale in grado di produrre investimenti su scala europea. Altro che sottomissione dell'Italia: abbiamo bisogno che l'Europa realizzi un grande piano europeo per il lavoro e gli investimenti, per la creazione di nuovi, buoni posti di lavoro all'insegna della sostenibilità. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Tutto questo lo possiamo fare se insieme facciamo un'azione non per distruggere, non per usare l'Europa come un manifesto elettorale per guadagnare qualche consenso (e io dubito che su questo terreno si guadagnino consensi), ma per lavorare insieme per difendere ciò che va difeso e per cambiare ciò che va cambiato. C'è tanto da cambiare e lo possiamo fare insieme: le politiche di governo dei flussi migratori dei richiedenti asilo, l'impalcatura e la *governance* economica e finanziaria dell'Unione europea, le politiche sociali. Possiamo farlo insieme. Dunque, il nostro dubbio amletico è se questo Governo e questa maggioranza vorranno continuare nella strada dell'antitesi e dell'uso dell'Europa come strumento di propaganda elettorale, rischiando di portare i cittadini italiani verso lo stesso burrone a cui sono stati portati i britannici da coloro i quali hanno

sostenuto la Brexit, oppure vorranno fare insieme a noi battaglie per rafforzare l'Europa, per difendere ciò che va difeso e per cambiare ciò che va cambiato. Se questa seconda sarà la scelta, noi non faremo mancare il nostro contributo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

[BONFRISCO](#) (*L-SP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, colleghi, rappresentante del Governo, non solo il mondo accademico e il mondo politico, ma persino gli storici, collega Pittella, cominciano a registrare la grande crisi europea. Guardando la curva storica in cui ci troviamo, essi si domandano infatti come sia possibile che il continente che da anni costruisce un progetto politico che coinvolge 27 Stati e 500 milioni di abitanti - contro, ad esempio, i 300 milioni degli Stati Uniti - con un PIL pari o superiore a quello degli Stati Uniti, pari a circa 20 trilioni di dollari, e con una centralità geopolitica primaria rispetto al Mediterraneo, ai Balcani a all'Atlantico, sia oggi in questa profonda crisi.

Nascondere i limiti e gli errori del progetto europeo non fa però un buon servizio all'Europa, collega Pittella. Per dirla con Angelo Panebianco, occuparsi dell'Europa significa anche occuparsi dei limiti e dei difetti della costruzione europea e di quel processo di armonizzazione, che tanto armonioso evidentemente non deve essere stato. Se, a dispetto del fatto che da contributore netto l'Italia abbia versato 50 miliardi di euro per banche e Stati membri, dopo manovre di tagli alla spesa pubblica di oltre 200 miliardi di euro in dieci anni, i poveri in Italia sono raddoppiati, i ricchi milionari sono aumentati del 10 per cento e - beffa delle beffe, collega Pittella - il debito pubblico è aumentato - udite udite - del 30 per cento, ciò vuol dire che qualche errore è stato fatto (*Applausi dal Gruppo L-SP-PSd'Az*) e non c'era il Governo che questa maggioranza sostiene, ma c'erano altri Governi.

Lo abbiamo già detto in altre occasioni: se le regole valgono per qualcuno a seconda delle stagioni politiche, si fa un cattivo servizio all'Europa. Se la Francia ha potuto stare in procedura di infrazione per eccesso di *deficit* per nove lunghi anni ed esercitare una grande *leadership* politica nel suo asse con la Germania; se la Germania può utilizzare, ad esempio, il 3,1 per cento del suo prodotto interno lordo in aiuti di Stato - sottolineo questo dato - e noi solo lo 0,22 per cento, ciò vuol dire che non solo l'Europa ha sbagliato, ma che abbiamo sbagliato anche noi (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*) e sbagliamo anche noi quando, volendo a tutti i costi solo ricordare le grandi conquiste dell'Europa (che noi difendiamo con i denti) ci dimentichiamo della fine che hanno fatto fare alla Grecia, per pagare i debiti delle banche tedesche e francesi. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). Sonosoldi arrivati da tutti gli Stati membri, andati verso la Grecia formalmente ed entrati rapidamente nelle casse delle banche francesi e tedesche. Oppure quando ci dimentichiamo di quel *dumping* fiscale di alcuni Paesi, come il Lussemburgo, ai danni di altri Paesi, soprattutto di quelli con economie forti come la nostra. La nostra è infatti un'economia forte, se riusciamo ancora ad essere la seconda manifattura d'Europa, nonostante la crisi e nonostante le regole italiane e europee contro le imprese. Abbiamo bisogno di un regime fiscale che ci aiuti a mantenere le nostre imprese in Italia e ad accogliere nel nostro territorio le imprese dall'Europa, e non solo da lì, per continuare a crescere, perché non c'è alcuna possibile crescita senza le imprese.

È una follia europea pensare di ridurre per decreto l'inquinamento mondiale, al quale peraltro partecipiamo per una percentuale minima, mortificando e impedendo alle imprese dell'economia tradizionale europea di stare al passo con i tempi, con le innovazioni e anche con le ristrutturazioni.

Due direttive sono state citate ad esempio: quella della plastica, come ha fatto benissimo il collega Urso, e ancor di più quella risultante dalle decisioni del trilatero. Nonostante la Commissione

europea indicasse una strada e un punto di arrivo per poter ridurre le nostre emissioni di CO<sub>2</sub>, noi abbiamo visto il Parlamento europeo all'opera per poter anticipare ancora quel termine e mettere nelle condizioni più drammatiche, quasi disperate l'impresa dell'auto e delle sue componenti, che è italiana oltre che tedesca.

E dello scaricabarile sull'Italia della tragedia migratoria nel Mediterraneo ne vogliamo parlare? Conta di più lo *spread* o la più potente e rapida speculazione sul prezzo del petrolio, che sta cambiando i connotati all'economia mondiale? E l'infrazione chi se la merita se non si guarda al nuovo accordo dell'ex NAFTA, appena riformato da quei Paesi, che costituirà il più efficiente e importante mercato e libero scambio commerciale - verso il quale peraltro, collega Pittella, guarderà la Brexit con particolare attenzione - che introduce per la prima volta, prima della definizione di mercato libero e di commercio libero, anche e prima ancora la definizione di «giusto»? (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az e M5S*). Dove per «giusto» si intende che il lavoro delle persone e dei popoli sta nella crescita economica, che è cosa diversa dallo sviluppo, in modo imprescindibile. Non può esserci crescita se non c'è rispetto del lavoro e della capacità delle persone di conquistare, solo attraverso il lavoro, i loro diritti, la loro dignità e le loro conquiste.

Pertanto concludo, signor Presidente, riprendendo una citazione che ha fatto la collega Casolati questa mattina, ricordando le parole di Churchill. In questa legge europea, di nostro ci abbiamo visto poco. Peraltro, i tempi - è stato spiegato benissimo dai relatori - non potevano che consentire questo. È la prossima legge europea quella sulla quale noi ci faremo giudicare e porteremo agli italiani il risultato del nostro lavoro. È la prossima legge europea quella nella quale vorremmo scrivere quelle linee programmatiche per l'Europa, per una armonizzazione dei popoli europei, dove l'Italia sta tra i Paesi fondatori; dove l'Italia, in quanto Paese fondatore - ho già avuto modo di dirlo - si farà carico di ricostruire quest'Europa, di ridarle forza, valore e dignità.

Quindi, continuando a citare Churchill, i successi e i fallimenti vanno e vengono, sono passeggeri; quello che conta è continuare a credere nella nostra capacità di cambiare le cose e di migliorarle. E anche da questo nostro voto favorevole noi facciamo discendere la nostra precisa volontà di cambiare il futuro dell'Europa e quindi del nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi L-SP-PSd'Az, M5S e FdI*).

[MASINI](#) (*FI-BP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASINI (*FI-BP*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, dopo l'intervento della collega che mi ha preceduto, vorrei tornare nel merito di quello che stiamo per votare. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Sappiamo, come ci ha ricordato il relatore, che l'approvazione della legge europea consente di sanare o di evitare procedure di infrazione mosse dall'Unione europea contro l'Italia. È un atto non solo formale, ma effettivamente anche sostanziale, attraverso il quale il nostro Paese si mette in regola rispetto al recepimento della normativa europea.

Sottolineo questo aspetto per un motivo sul quale vorrei richiamare la vostra attenzione, e per questo consentitemi una piccola premessa. Forza Italia è chiaramente e convintamente europeista. (*Applausi dal Gruppo FI-BP*). Non abbiamo mai messo in discussione l'appartenenza a una casa comune europea, che anzi riteniamo debba essere ancor più puntellata oggi nelle sue fondamenta per rispondere alla concorrenza che giunge soprattutto dai Paesi asiatici. Tuttavia, non possiamo non ammettere - concordiamo con molti interventi - che nel corso degli anni il sogno europeo non si è realizzato così come avremmo voluto e sperato. Ma oggi non vorremmo si infrangesse

completamente. Laddove è prevalsa la burocrazia sulla politica e sono prevalse rigidità e atteggiamenti di chiusura, effettivamente l'Unione ha vacillato.

Ebbene, riteniamo che proprio l'approvazione della legge europea possa essere un'occasione importante per far sentire la nostra voce, per scrivere anche noi un pezzetto di regole e non subirle supinamente. Dobbiamo e vogliamo metterci in regola, ma tenendo presente l'interesse nazionale e recuperando una parte della nostra autonomia che altrimenti finirebbe col rimanere schiacciata.

Con la legge di quest'anno il Governo ha affrontato temi diversi: due procedure di infrazione e tre casi di precontenzioso. Ha poi inteso dare attuazione a due direttive molto importanti sulle migliori procedure di fabbricazione dei medicinali ad uso umano e un'altra, di grande valore sociale, relativa alle limitazioni del diritto d'autore a beneficio delle persone non vedenti. Si è inteso, inoltre, recepire pienamente i regolamenti sulle aste delle quote di emissione dei gas a effetto serra e dei diritti doganali. Infine, si è voluto dare attuazione a un accordo internazionale che regola i rapporti tra l'Italia e il Regno di Norvegia e l'Islanda in materia di mandato di arresto europeo.

È evidente che la maggior parte delle tematiche affrontate ha una ricaduta concreta nella vita di ciascuno di noi, come le tematiche che riguardano la salute, oppure quelle che hanno ripercussioni sulle attività delle nostre aziende, e sulle quali abbiamo chiesto un maggiore impegno da parte del Governo. Penso a quanto proposto da Forza Italia, intervenendo sul decreto legislativo n. 206 del 2007, per dare piena attuazione alla direttiva comunitaria 36 del 2005 relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali. Proprio su questo abbiamo presentato un ordine del giorno cui tenevamo moltissimo: si tratta di un punto dirimente, perché una cosa è favorire la libera circolazione dei lavoratori, altra è svendere le nostre competenze, non riconoscere il valore della nostra formazione e non tutelare le nostre professioni e il nostro patrimonio di conoscenze. *(Applausi dal Gruppo FI-BP).*

La direttiva comunitaria, in relazione alle professioni di medico-chirurgo, infermiere, odontoiatra, veterinario, ostetrica e farmacista, in deroga rispetto ad altre professioni, prevede che sia lo Stato membro - questo è importante - che ospita il professionista a individuare la misura compensativa ai fini del riconoscimento della professione stessa, qualora vi siano discordanze nella formazione.

La cronaca è piena di casi di medici non così idonei all'esercizio di una professione così delicata e attraverso la nostra proposta abbiamo inteso dire basta ai medici improvvisati. Va reso più stringente il percorso di riconoscimento dell'esercizio di tale professione e per questo abbiamo proposto che accanto alla prova attitudinale vi fosse un tirocinio di adattamento obbligatorio.

Ci sembra dunque evidente che il nostro è un atteggiamento propositivo, proattivo che chiediamo al Governo di assumere, non solo per evitare che poi l'Italia subisca altre procedure di infrazione, ma soprattutto per riaffermare il principio del recupero della nostra sovranità attraverso azioni concrete e non *slogan*. Questo vale per l'ordine del giorno presentato sul Fondo di solidarietà dell'Unione europea, attraverso il quale avevamo chiesto che il Governo attivasse con immediatezza le procedure per la richiesta di tali risorse da destinare alle zone colpite dalle alluvioni dell'ultimo anno, nonché al ripristino delle infrastrutture danneggiate. Ma avevamo anche chiesto al Governo di destinare le risorse previste per finanziare interventi, tra cui il reddito di cittadinanza, volti alla ricostruzione, *in primis*, delle infrastrutture danneggiate. Proposta che non è stata accolta nella maniera da noi richiesta.

Lo stesso atteggiamento è stato adottato anche in risposta a un altro importante ordine del giorno. Come è noto, l'Italia ha subito una procedura di infrazione per i ritardati pagamenti da parte della pubblica amministrazione; procedura, tra l'altro, promossa su impulso dell'allora Commissario

all'industria e Vice Presidente della Commissione europea, il nostro Antonio Tajani. A causa della crisi di liquidità, determinata proprio dai ritardati, se non dai mancati, pagamenti delle pubbliche amministrazioni, molti imprenditori sono stati costretti a interrompere la produzione, a non pagare più i dipendenti e a chiudere definitivamente la propria attività. Nel 2014, il Governo di centrosinistra adottò misure urgenti per sanare questi debiti, impegnandosi e addirittura indicando una data precisa - se non ricordo male era San Matteo - entro la quale questo risultato sarebbe stato raggiunto. Ovviamente, la storia è andata in tutt'altra direzione. Cercheremo altri santi ai quali appellarci.

In ogni caso, a Forza Italia preme sottolineare che abbiamo perso una grandissima occasione di rendere la legge europea non un mero compitino. Avremmo, infatti, potuto rispondere alla procedura di infrazione, comunque già aperta, impegnandoci con coraggio e convinzione a subordinare l'adozione di una misura assistenzialistica, qual è il reddito di cittadinanza, all'integrale pagamento dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

La risposta rispetto a questa nostra posizione - non me ne voglia il rappresentante del Governo - che abbiamo ascoltato in Commissione è stata francamente un po' imbarazzante: non si pagano le nostre imprese perché altrimenti si produce nuovo *deficit*. Però, al tempo stesso, il Governo è disposto a creare *deficit* ulteriore per continuare con la sua propaganda elettorale dispensando manette agli italiani. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*. Ben venga il timido ravvedimento operoso cui abbiamo assistito in Aula oggi, ma non è sufficiente ai nostri occhi e alle nostre richieste.

Manca, quindi, anche - e sottolineo l'anche - in questa legge una visione del futuro. Visto che tutti hanno fatto citazioni, citerò Victor Hugo: «L'avvenire è la porta, il passato ne è la chiave». Guardiamo, quindi, in avanti con una visione del futuro che vada, comunque, al di là della correzione di norme italiane in conseguenza di procedure già avviate o in fase di avvio in sede europea. È un dato politico non di secondo piano, perché non possiamo lamentare perdita di sovranità - una parola cara a molti - se poi noi per primi non facciamo nulla per riacquistare credibilità, autorevolezza, incisività anche facendo proposte, anticipando rilievi e non solo provando a difendere l'indifendibile o combattendo per ottenere clausole di flessibilità che generano altro *deficit*. E non possiamo neppure andare avanti a *slogan* - lo ripeto - per poi bocciare emendamenti, come quello respinto in Aula oggi sugli sfalci sulle patate, o proporre politiche - mi permetto di leggere un passo dalla risoluzione del Governo - «comuni sull'immigrazione con una condivisione da parte degli Stati membri sia nella protezione dei confini esterni sia nell'accoglienza per un'equa ripartizione delle pressioni derivanti dai flussi migratori». C'è qualcosa che stride visti i rapporti con gli amici di Visegrád.

Serviva anche - e sottolineo l'anche - attraverso questa legge europea uno sforzo in più per difendere l'interesse nazionale, soprattutto tutelando il nostro tessuto produttivo che è di eccellenza assoluta e che è l'ossatura di questo Paese. Il rischio di perdere le nostre conquiste è sempre dietro l'angolo. È compito nostro difendere ogni giorno queste conquiste in Italia e in Europa. Dovremmo imparare a sfruttare ogni occasione che ci viene fornita per difenderle in Italia e in Europa.

Per questa ragione annuncio, non senza un po' di amarezza per l'occasione perduta, il voto di astensione del Gruppo Forza Italia. *(Applausi dal Gruppo FI-BP)*.

[LOREFICE](#) (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOREFICE (M5S). Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, membro del Governo, ho ascoltato con attenzione i tanti interventi. Avevo preparato un testo scritto, ma buona parte delle mie considerazioni sono state anticipate. Andrò, pertanto, a braccio.

Mi volevo agganciare ad alcune affermazioni partendo da Fratelli d'Italia, che ha sottolineato che il Governo giallo-verde ha un atteggiamento di sottomissione e servile verso l'Europa. Il Governo del cambiamento ha chiaro il ruolo dell'Italia in Europa, ma ha anche chiaro che l'Europa è fondamentale per il prosieguo delle attività della nostra Nazione. La nostra azione politica è all'interno dell'Unione europea. Agganciandomi anche a quanto detto dalla collega Bonfrisco, il Governo giallo-verde del cambiamento vuole fugare ogni titubanza. Noi siamo convinti europeisti; perciò, chi dice il contrario non so su che base possa fare queste affermazioni. Anche il collega Pittella parlava di ambiguità dell'attuale Governo nei confronti dell'Europa; perciò, a maggior ragione e con sempre maggior vigore, voglio dire che il nostro Governo non ha nessuna ambiguità. Noi siamo convinti europeisti, ma vogliamo dire in modo chiaro che il Governo del Movimento 5 Stelle e della Lega vuole cambiare approccio. Sappiamo perfettamente che l'Italia senza l'Europa non può contrastare i colossi mondiali, quindi dobbiamo stare all'interno dell'Europa, ma avendo chiaro che alcune regole interne vanno approcciate adeguatamente e cambiate.

Pertanto dobbiamo sempre avere chiari, in maniera attenta, puntuale e precisa, gli obiettivi fondamentali. Dobbiamo sempre mettere al centro i bisogni dei cittadini, degli ultimi, di tutti coloro che finora hanno subito passivamente le decisioni di Governi che negli anni, con le loro politiche, hanno costretto alla fame milioni di italiani. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Non possiamo più permetterci le cosiddette politiche di contenimento del debito, che però vanno ulteriormente a penalizzare quelle categorie, quindi le piccole e medie imprese e i piccoli lavoratori vanno supportati con politiche attente. Noi del Movimento 5 Stelle questo lo sappiamo e ora lo dobbiamo declinare con politiche all'interno delle azioni del Governo e di questo Parlamento.

Dalla puntuale dichiarazione di voto sulla legge europea che avevo preparato ho capito che essa si muove all'interno di ambiti precisi, declinando i vari passaggi, e tramite la legge n. 234 del 2012 ci permette di utilizzare al meglio questo strumento. Con la legge europea mettiamo fine a delle procedure d'infrazione, oppure, come abbiamo scritto nel testo del disegno di legge in esame, abbiamo posto rimedio a casi EU-Pilot, al mancato recepimento di direttive, che non abbiamo sicuramente causato noi. Come giustamente detto dalla collega Bonfrisco, questa legge europea in parte ce la siamo ritrovata e in un momento di transizione tra il vecchio e il nuovo Governo non ci è stato permesso di affrontare in maniera adeguata, inserendo all'interno della relazione programmatica i nostri veri temi, contenuti anche nel contratto di Governo (se volete posso anche leggerne parte). Come è indicato in questo contratto vincolante tra le parti, noi metteremo mano, tramite azioni politiche, a delle nuove proposte, a temi che consideriamo fondamentali portare in Europa. Ci sono limiti all'attuale normativa europea, quindi dobbiamo essere bravi, ma assieme agli altri, perché da soli o cercando di imporre il nostro pensiero senza dialogo non avremo la possibilità di incidere da grande Paese quale siamo, insieme a francesi e tedeschi. Questi ultimi finora hanno fatto la parte del leone, ma anche la locomotiva tedesca si è fermata, quindi anche tedeschi e francesi devono riflettere sull'approccio e l'importanza dell'Italia nel panorama dell'Unione europea. Questo non lo dobbiamo dimenticare, ma dobbiamo dirlo chiaramente nelle sedi opportune. Il nostro Presidente del Consiglio nelle due precedenti risoluzioni ha già dato indirizzi abbastanza chiari e precisi; a breve tornerà in quelle aule a portare il nostro pensiero.

All'interno del disegno di legge europea in esame siamo riusciti - sia noi del Movimento 5 Stelle, che i colleghi della Lega - a inserire dei temi importantissimi, che hanno sempre visto al centro l'aspetto umano e sociale. Siamo riusciti a sanare problemi legati a norme che andavano a ridurre l'ambito di categorie già sfortunate, vale a dire i non vedenti o gli ipovedenti. Abbiamo quindi avuto

la possibilità di sanare problemi legati alle questioni ambientali e al recupero di materia. Ricordo a me stesso che una delle cinque stelle del MoVimento rappresenta l'ambiente. Sulla tutela dell'ambiente abbiamo da sempre costruito e continueremo a farlo. Pertanto, il recupero di materia e l'economia circolare sono tutti temi che faranno parte del nostro cammino e staremo insieme ai nostri compagni di viaggio, attenti a varie tematiche e, in particolare, a questa. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

La collega Bonfrisco ha detto di aspettare un anno (quindi fino alla prossima legge europea) per dare un giudizio. Io rilancio: penso a un percorso che deve durare cinque anni, perché noi staremo insieme cinque anni. *(Applausi dal Gruppo M5S. Commenti dal Gruppo FI-BP).* Solo alla fine di un percorso di cinque anni avremo e avrete la possibilità di giudicare, così come abbiamo fatto noi e come hanno fatto gli italiani, perché il giudizio finale è solo ed esclusivamente di chi ci vota e ci permette di stare qui. *(Commenti dal Gruppo FI-BP).*

Ricordo ancora il primo giorno, quando sono entrato in Aula e ho preso posto tra questi scranni, con un timore quasi reverenziale. Devo dire che i rapporti, anche con le opposizioni (specialmente all'interno della Commissione politiche dell'Unione europea, di cui sono membro), sono stati fin dal primo momento piacevolmente costruttivi, al di là delle diverse posizioni e opinioni. Pertanto, ringrazio, oltre al mio Presidente, tutti i componenti della Commissione politiche dell'Unione europea. È importante capire che, solo uniti nella diversità di posizioni tra maggioranza e opposizioni, potremo incidere e il tema europeo non può essere sottovalutato. Noi non lo stiamo facendo.

Mi permetto di invitare tutti - specie l'opposizione, perché la maggioranza non serve - a una riflessione. Ricordiamoci che le nostre parole riportate all'esterno hanno un peso. Non ho voluto nominare lo *spread*, ma lo faccio adesso. Stiamo attenti a come usiamo certe parole, perché il nostro uso maldestro di determinate parole incide sulla vita degli italiani.

Signor Presidente, per tutti questi motivi, dichiaro il voto favorevole del Gruppo MoVimento 5 Stelle. Ringrazio tutti e mi scuso per l'abbassamento di voce. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PsD'Az. Congratulazioni).*

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge, nel suo complesso, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Passiamo all'esame della proposta di risoluzione n. 1, accolta dal Governo, su cui sono stati presentati emendamenti, che si intendono illustrati, sui quali invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

**BOSSI Simone,** *relatore sui documenti LXXXVI, n. 1 e LXXXVII, n. 1.* Il parere è contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione dell'emendamento 1.7, su cui il parere è favorevole.

**BARRA CARACCILOLO,** *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, esprimo parere conforme al relatore.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.1, presentato dal senatore Pittella e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.2, presentato dal senatore Pittella e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.3, presentato dal senatore Pittella e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.4, presentato dal senatore Pittella e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.5, presentato dal senatore Pittella e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.6, presentato dal senatore Pittella e da altri senatori.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.7.

[PITTELLA](#) *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PITTELLA *(PD)*. Signor Presidente, sono molto sorpreso del parere favorevole che si dà su questo emendamento alla proposta di risoluzione n. 1. Ho appena ascoltato l'intervento del collega Lorefice, che ha rimarcato (e io sono molto felice di questo) una posizione francamente europeista del Movimento 5 Stelle. Tra l'altro, io so che anche in altre parti della maggioranza vi è una medesima posizione.

In questo emendamento si sostiene che si debba affidare ai Parlamenti nazionali una sorta di primazia rispetto alle fonti comunitarie. Questa è una cosa che non esiste, nel senso che la legislazione nazionale deve occuparsi di alcune materie e la situazione europea deve occuparsi di altre materie. I Parlamenti hanno il potere di esprimere, come stiamo facendo, il loro giudizio sulla proporzionalità e sulla sussidiarietà. E quando un certo numero di Parlamenti esprime una valutazione negativa, la proposta della Commissione europea viene ritirata.

Ora, invece, assumere che vi sia una sorta di veto preventivo dei Parlamenti nazionali rispetto alla legislazione europea significa non conoscere il funzionamento dell'insieme dei trattati, sia quello europeo che quello italiano sia i trattati nazionali, e significa esprimere una posizione che sarà inutile, innocua, ma che, sul piano simbolico, è fortemente dannosa. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

[FAZZOLARI](#) (Fdl). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAZZOLARI (Fdl). Signor Presidente, ringrazio il senatore Pittella per l'intervento, perché è vero che l'emendamento presentato da Fratelli d'Italia è un emendamento rivoluzionario per quest'Aula. Quindi, il fatto che sia stato dato parere favorevole fa grande piacere ma è giusto che l'Assemblea abbia piena contezza di che cosa stiamo votando. Noi stiamo votando un decreto sovranista che sancisce la supremazia della Costituzione italiana e della norma italiana rispetto alla norma europea.

Noi abbiamo sempre detto in questi anni, ed è stato detto anche dalle massime cariche dello Stato, che il fatto che la normativa europea sia posta in posizione di supremazia rispetto alla normativa italiana è una mostruosità che, grazie a questo emendamento, oggi dichiariamo come tale.

Il fatto che questa che oggi andiamo ad approvare sia, come ha ricordato il senatore Pittella, una questione molto forte è verissimo. Non è però vero che questa sia una cosa fuori dal mondo. E lo affermo non con le mie parole ma con quelle di qualcuno che è molto più preparato di me, cioè il presidente emerito della Corte costituzionale Paolo Maddalena (che so essere gradito anche al Movimento 5 Stelle, visto che a un certo punto lo avevano proposto anche tra i possibili nomi per la carica di Presidente della Repubblica). Egli dice, testualmente: «Occorre far prevalere sui trattati la nostra Costituzione, esattamente come hanno fatto Germania e Francia, tenendo presente che la nostra Corte costituzionale ha sempre sancito che non possono avere ingresso nel nostro ordinamento le norme europee che violano i diritti fondamentali come il diritto al lavoro, alla salute, all'ambiente». Continua così, con posizioni che possiamo definire a tutti gli effetti sovraniste perché dice: «La sovranità è nella sostanza la potestà di porre norme giuridiche cogenti per tutto il popolo. Allo stato attuale questa potestà è riservata esclusivamente agli Stati nazionali o federali». Questo lo dice un Presidente emerito della Corte costituzionale che ci dice che finora, quando abbiamo dichiarato che c'è una supremazia del diritto comunitario su quello nazionale, stavamo di fatto dichiarando una cosa contraria all'interpretazione legittima della nostra Costituzione. Siamo felicissimi che oggi ci sia questo voto rivoluzionario del Parlamento che sancisce una volta per tutte la sovranità della normativa italiana rispetto a quella europea. *(Applausi dal Gruppo Fdl)*.

[MALAN](#) (FI-BP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI-BP). Signor Presidente, il Gruppo Forza Italia voterà a favore dell'emendamento 1.7, che è molto simile al punto 7 della risoluzione che avevamo presentato e che non è stata accettata dal Governo perché, giustamente, ha accettato quella della maggioranza. Il nostro punto 7 chiedeva

di introdurre la prevalenza delle disposizioni della nostra Costituzione sul diritto comunitario attraverso un graduale ma deciso recupero di sovranità sul modello tedesco. Noi sappiamo che la Corte costituzionale tedesca si è espressa in questo senso, ovviamente ai sensi della loro Costituzione. La Costituzione Italiana non è certamente meno degna di quella tedesca, anche perché noi possiamo chiamarla Costituzione mentre la Germania, per motivi storici, non la può chiamare esattamente così, dunque siamo favorevoli all'emendamento in esame.

Riteniamo che le due cose debbano andare avanti entrambe: noi siamo a favore dell'Unione europea ma non così com'è fatta adesso; siamo a favore di un forte cambiamento, per renderla più vicina ai cittadini, e siamo naturalmente in primo luogo per la difesa della Costituzione italiana. Il nostro cammino in Europa deve essere assolutamente nel solco, nel rispetto e nel mantenimento della sovranità della Costituzione italiana.

[FERRARI](#) (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Ferrari, vuole parlare in dissenso rispetto al collega Pittella?

FERRARI (PD). No, Presidente, sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI (PD). Signor Presidente, di norma prendo la parola quando penso di poterlo fare. Volevo semplicemente chiedere un quarto d'ora di sospensione affinché il Governo, assieme alle forze di maggioranza, valutino con tutta l'attenzione necessaria questo emendamento perché state per assumere nella risoluzione a cui voi darete voto favorevole che accompagna la legge europea, quella legge che annualmente tiene insieme...

[PRESIDENTE](#). Senatore Ferrari, non sta parlando dell'ordine dei lavori. Se lei chiede una sospensione è corretto. (*Commenti dai Gruppi FI-BP e FdI*).

I primi segnali che vengono dai Capigruppo sono di contrarietà, quindi mi sembra che non sia possibile sospendere.

[FERRARI](#) (PD). Non abbiamo messo agli atti che il Governo, oltre a dare i pareri, usava molto tempo anche per giustificare i propri pareri in maniera anche un po' anomala. Io stavo spiegando in un minuto quello che stava accadendo e, in ragione di questo, chiedevo una sospensione affinché il Governo valutasse davvero fino in fondo la portata e l'incoerenza formale di questo atto.

[PRESIDENTE](#). Senatore Ferrari, non stiamo parlando di un emendamento che modifica una legge, ma di una parte di una risoluzione che implica non solo un intervento sulla legislazione ordinaria ma anche, a mio parere, un intervento su almeno due articoli della Costituzione perché diversamente sarebbe un principio di intenti che non può trovare immediata esecuzione.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 1.7, presentato dal senatore Ciriani e da altri senatori.

(Segue la votazione).

**Il Senato approva.** (v. Allegato B). (*Applausi dal Gruppo FdI*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Romeo e Patuanelli, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B). (Commenti del senatore Mirabelli).*

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 2, 3 e 4.

*(Omissis...)*

La seduta è tolta *(ore 19,43).*

## Allegato A

(Omissis...)

### DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea - Legge europea 2018 ([822](#))

#### Capo I

### DISPOSIZIONI IN MATERIA DI LIBERA CIRCOLAZIONE DI PERSONE, SERVIZI E MERCI

#### ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

#### **Approvato nel testo emendato**

*(Disposizioni in materia di riconoscimento delle qualifiche professionali - Procedura di infrazione n. 2018/2175)*

1. Al decreto legislativo 9 novembre 2007, n. 206, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 4, comma 1, la lettera *n-septies*) è sostituita dalla seguente:

*«n-septies*) "legalmente stabilito": un cittadino dell'Unione europea è legalmente stabilito in uno Stato membro quando soddisfa tutti i requisiti per l'esercizio di una professione in detto Stato membro e non è oggetto di alcun divieto, neppure temporaneo, all'esercizio di tale professione. È possibile essere legalmente stabilito come lavoratore autonomo o lavoratore dipendente»;

b) all'articolo 5:

1) al comma 1, lettera a), le parole: «Dipartimento per gli affari regionali, le autonomie e lo sport» sono sostituite dalle seguenti: «Ufficio per lo sport» e sono aggiunte, in fine, le seguenti: «, nonché per le professioni di cui alla legge 2 gennaio 1989, n. 6»;

2) al comma 1, lettera *l-quater*), la parola: «insegnante» è sostituita dalle seguenti: «insegnante di autoscuola»;

3) al comma 2-*bis*, le parole: «il Dipartimento per gli affari regionali, le autonomie e lo sport» sono sostituite dalle seguenti: «l'Ufficio per lo sport della Presidenza del Consiglio dei ministri»;

4) al comma 3, lettera a), le parole: «Dipartimento per gli affari regionali, le autonomie e lo sport» sono sostituite dalle seguenti: «Ufficio per lo sport»;

c) all'articolo 5-*ter*, comma 3, il secondo periodo è sostituito dal seguente: «Se del caso, l'autorità competente rilascia ogni certificato di supporto richiesto sulla base del presente decreto»;

d) all'articolo 5-*quinqies*:

1) al comma 1, secondo periodo, le parole: «dal ricevimento della domanda di tessera professionale europea» sono sostituite dalle seguenti: «dalla scadenza del termine di cui all'articolo 5-ter, comma 3,»;

2) al comma 5, terzo periodo, le parole: «è ammessa per una volta sola» sono sostituite dalle seguenti: «può essere ripetuta una volta sola»;

e) all'articolo 6, dopo il comma 5 è aggiunto il seguente:

«5-bis. Le autorità competenti di cui all'articolo 5 prestano piena collaborazione ai centri di assistenza degli Stati membri ospitanti e, se richiesto, trasmettono a questi ultimi tutte le informazioni pertinenti sui singoli casi, fatte salve le disposizioni in materia di protezione dei dati personali»;

f) all'articolo 22:

1) al comma 4, alinea, dopo le parole: «di una prova attitudinale» sono inserite le seguenti: «o di un tirocinio di adattamento»;

2) al comma 6, le parole: «L'applicazione del comma 1» sono sostituite dalle seguenti: «L'applicazione dei commi 1 e 4»;

g) all'articolo 32, comma 6:

1) dopo le parole: «anteriormente al 25 giugno 1991» sono inserite le seguenti: «e, per la Croazia, anteriormente all'8 ottobre 1991»;

2) le parole: «le autorità dello Stato membro sopra citato» sono sostituite dalle seguenti: «le autorità degli Stati membri sopra citati»;

3) le parole: «per detto Stato membro» sono sostituite dalle seguenti: «per detti Stati membri»;

4) le parole: «di tale Stato membro, nel territorio di questo,» sono sostituite dalle seguenti: «di tali Stati membri, nel territorio di questi,»;

h) all'articolo 49, dopo il comma 5 è aggiunto il seguente:

«5-bis. I diritti acquisiti in ostetricia non si applicano ai seguenti titoli ottenuti in Croazia anteriormente al 1° luglio 2013: *visa medicinska sestra ginekolosko-opstetrickog smjera* (infermiere di livello superiore in area ostetrico-ginecologica), *medicinska sestra ginekolosko-opstetrickog smjera* (infermiere in area ostetrico-ginecologica), *visa medicinska sestra primaljskog smjera* (infermiere di livello superiore con diploma in ostetricia), *medicinska sestra primaljskog smjera* (infermiere con diploma in ostetricia), *ginekolosko-opstetricka primalja* (ostetrica in area ostetrico-ginecologica) e *primalja* (ostetrica)».

## EMENDAMENTI E ORDINE DEL GIORNO

### 1.1

[Rizzotti](#), [Testor](#), [Giammanco](#), [Masini](#), [Cesaro](#)

## **Respinto**

*Al comma 1, lettera f), numero 1), sostituire la parola: «o» con la seguente: «e».*

### **1.2 (testo 2)**

[Parente](#), [Pittella](#), [Patriarca](#), [Fedeli](#), [Ginetti](#), [Nannicini](#), [Laus](#)

### **V. testo 3**

*Al comma 1, lettera f), apportare le seguenti modificazioni:*

a) *al numero 1), dopo le parole: « tirocinio di adattamento » inserire le seguenti: « con prova finale che attesti la compensazione delle competenze »;*

b) *al numero 2), aggiungere in fine le seguenti parole:*

*« e le parole: " dello Stato membro di provenienza " sono soppresse ».*

### **1.2 (testo 3)**

[Parente](#), [Pittella](#), [Patriarca](#), [Fedeli](#), [Ginetti](#), [Nannicini](#), [Laus](#)

## **Approvato**

*Al comma 1, lettera f),*

*al numero 2), aggiungere in fine le seguenti parole:*

*« e le parole: " dello Stato membro di provenienza " sono soppresse ».*

## **G1.200**

[Ciriani](#), [Fazzolari](#), [Balboni](#)

## **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

premesso che:

l'art. 1 della Legge europea 2018 reca norme relative alla disciplina in materia di riconoscimento delle qualifiche professionali volte a definire questioni oggetto di procedure europee di infrazione;

si ritiene necessario riflettere sul fenomeno dell'equivalenza dei titoli di studio e sull'accessibilità delle professioni intellettuali in Europa, dal momento che tali misure, inizialmente pensate dai governi degli Stati europei per favorire la libertà di circolazione dei lavoratori all'interno

degli Stati membri, rischiano di portare - nel prossimo futuro - molti giovani professionisti italiani a doversi confrontare con un nuovo fronte di professionisti appartenenti ad altri Paesi;

i professionisti italiani si trovano in una situazione di svantaggio rispetto ai loro colleghi stranieri, appartenenti a ordinamenti che prevedono un ciclo di studi scolastici e universitari più contenuto in termini di durata e con condizioni economiche e fiscali più vantaggiose;

il quadro nazionale prevede una complessità eccessiva della regolamentazione nell'accesso alla libera professione: si pensi ad un giovane laureato in giurisprudenza, che per vedersi abilitato all'esercizio della professione forense e conseguire il titolo di avvocato, deve affrontare un praticantato biennale e poi un esame che nella più rosea delle ipotesi dura un anno;

difficoltà che valgono per tutte le professioni regolamentate, dove per accedere agli albi - e di conseguenza all'abilitazione nelle professioni - sono necessarie diverse tappe, fra Esame di Stato, praticantati spesso semigratuiti e costosi corsi di specializzazione;

quanto premesso genera una distorsione nell'accesso al mercato del lavoro, dal momento che i giovani all'estero riescono a concludere il ciclo di studi e di formazione in tempi più brevi e con modalità meno complesse rispetto ai giovani in Italia;

le Istituzioni europee sostengono la necessità di una riduzione degli ostacoli all'ingresso nel mercato del lavoro dei diversi Stati membri;

impegna il Governo

ad adottare le misure necessarie, anche di carattere normativo, per armonizzare la legislazione nazionale a quella degli altri Stati europei, prevedendo una riduzione della durata e della complessità del percorso di studi e di formazione professionale in conformità degli standard europei, consentendo così ai giovani professionisti italiani di concorrere in condizioni di parità con i colleghi europei.

---

(\*) Accolto dal Governo come raccomandazione

## ARTICOLO 2 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 2.

### **Approvato**

*(Disposizioni in materia di professione di agente d'affari in mediazione - Procedura di infrazione n. 2018/2175)*

1. All'articolo 5 della legge 3 febbraio 1989, n. 39, il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. L'esercizio dell'attività di mediazione è incompatibile con l'esercizio di attività imprenditoriali di produzione, vendita, rappresentanza o promozione dei beni afferenti al medesimo settore merceologico per il quale si esercita l'attività di mediazione, nonché con l'attività svolta in qualità di dipendente di ente pubblico o privato, o di dipendente di istituto bancario, finanziario o assicurativo ad esclusione delle imprese di mediazione, o con l'esercizio di professioni intellettuali afferenti al

medesimo settore merceologico per cui si esercita l'attività di mediazione e comunque in situazioni di conflitto di interessi».

## EMENDAMENTI

### 2.2

[Testor](#), [Giammanco](#), [Masini](#), [Cesaro](#), [Papatheu](#)

#### **Respinto**

*Al comma 1, sostituire il capoverso «3.», con il seguente:*

«3. L'esercizio dell'attività di mediazione è incompatibile:

*a) con l'esercizio di attività imprenditoriali di produzione, vendita, rappresentanza o promozione di beni afferenti al medesimo settore merceologico per il quale si esercita l'attività di mediazione;*

*b) con l'attività svolta in qualità di dipendente da persone, società o enti, privati e pubblici, ad esclusione delle imprese di mediazione;*

*c) con l'esercizio di professioni intellettuali afferenti al medesimo settore merceologico per cui si esercita l'attività di mediazione e comunque in situazioni di conflitto di interessi».*

### 2.200

[Ginetti](#), [Pittella](#), [Fedeli](#)

#### **Respinto**

*Al comma 1, capoverso «3», sostituire le parole da «di ente pubblico o privato» fino alle parole «l'attività di mediazione» con le seguenti «da persone, società o enti, privati e pubblici ad esclusione delle imprese di mediazione, laddove non sia garantita la terzietà del mediatore»*

## ARTICOLI 3 E 4 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 3.

#### **Approvato**

*(Criteri di rilascio delle concessioni relative alle rivendite di tabacchi - Caso EU-Pilot 8002/15/GROW)*

1. All'articolo 24, comma 42, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, sono apportate le seguenti modificazioni:

*a) alla lettera b):*

1) dopo le parole: «distanza» sono inserite le seguenti: «, non inferiore a 200 metri,»;

2) le parole: «produttività minima» sono sostituite dalle seguenti: «di popolazione, nel rispetto del rapporto di una rivendita ogni 1.500 abitanti»;

b) la lettera c) è abrogata;

c) alla lettera d):

1) le parole: «produttività minima» sono sostituite dalla seguente: «popolazione»;

2) dopo le parole: «di popolazione» sono inserite le seguenti: «di cui alla lettera b)»;

d) alla lettera e), le parole da: «di parametri certi» fino alla fine della lettera sono sostituite dalle seguenti: «dei requisiti di cui alla lettera b)»;

e) alla lettera f), le parole: «, rispettivamente,» e «nell'ipotesi di rilascio, e del criterio della produttività minima per il rinnovo» sono soppresse.

2. Agli oneri derivanti dal comma 1, pari a 1,4 milioni di euro a decorrere dall'anno 2019, si provvede, quanto a 1 milione di euro per ciascuno degli anni 2019 e 2020, mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui al comma 1087 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2017, n. 205, quanto a 400.000 euro per ciascuno degli anni 2019 e 2020, a valere sul fondo di cui all'articolo 41-bis, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, e, quanto a 1,4 milioni di euro a decorrere dall'anno 2021, mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.

3. Con regolamento emanato ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, dal Ministro dell'economia e delle finanze, da adottare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono dettate le disposizioni di attuazione del comma 1.

4. In ogni caso sono fatti salvi gli effetti già prodotti dall'applicazione dell'articolo 24, comma 42, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, e del regolamento di cui al decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 21 febbraio 2013, n. 38.

Art. 4.

## **Approvato**

*(Disposizioni in materia di pagamenti nelle transazioni commerciali - Procedura di infrazione n. 2017/2090)*

1. L'articolo 113-bis del codice dei contratti pubblici, di cui al decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, è sostituito dal seguente:

«Art. 113-bis. - *(Termini di pagamento. Clausole penali)* - 1. I pagamenti relativi agli acconti del corrispettivo di appalto sono effettuati nel termine di trenta giorni decorrenti dall'adozione di ogni stato di avanzamento dei lavori, salvo che sia espressamente concordato nel contratto un diverso termine, comunque non superiore a sessanta giorni e purché ciò sia oggettivamente giustificato dalla natura particolare del contratto o da talune sue caratteristiche. I certificati di pagamento relativi agli acconti del corrispettivo di appalto sono emessi contestualmente all'adozione di ogni stato di

avanzamento dei lavori e comunque entro un termine non superiore a sette giorni dall'adozione degli stessi.

2. All'esito positivo del collaudo o della verifica di conformità, e comunque entro un termine non superiore a sette giorni dagli stessi, il responsabile unico del procedimento rilascia il certificato di pagamento ai fini dell'emissione della fattura da parte dell'appaltatore; il relativo pagamento è effettuato nel termine di trenta giorni decorrenti dal suddetto esito positivo del collaudo o della verifica di conformità, salvo che sia espressamente concordato nel contratto un diverso termine, comunque non superiore a sessanta giorni e purché ciò sia oggettivamente giustificato dalla natura particolare del contratto o da talune sue caratteristiche. Il certificato di pagamento non costituisce presunzione di accettazione dell'opera, ai sensi dell'articolo 1666, secondo comma, del codice civile.

3. Resta fermo quanto previsto all'articolo 4, comma 6, del decreto legislativo 9 ottobre 2002, n. 231.

4. I contratti di appalto prevedono penali per il ritardo nell'esecuzione delle prestazioni contrattuali da parte dell'appaltatore commisurate ai giorni di ritardo e proporzionali rispetto all'importo del contratto o alle prestazioni del contratto. Le penali dovute per il ritardato adempimento sono calcolate in misura giornaliera compresa tra lo 0,3 per mille e l'1 per mille dell'ammontare netto contrattuale, da determinare in relazione all'entità delle conseguenze legate al ritardo, e non possono comunque superare, complessivamente, il 10 per cento di detto ammontare netto contrattuale».

## EMENDAMENTO E ORDINI DEL GIORNO

### 4.200

[Ciriani](#), [Fazzolari](#), [Bertacco](#), [Ruspanini](#)

### **Ritirato e trasformato nell'odg G4.200**

*Dopo il comma 1, aggiungere in fine i seguenti commi:*

«1-*bis*. Al fine di consentire la corretta e puntuale esecuzione delle disposizioni di cui all'articolo 113-*bis* del decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 - come modificato dal comma 1 del presente articolo -, è istituito nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze un apposito fondo con una dotazione iniziale di 300 milioni di euro per il 2019.

1-*ter*. Il fondo di cui al comma 1-*bis* è finalizzato a garantire il rispetto dei termini di pagamento nelle transazioni commerciali ed è destinato prioritariamente ai comuni con popolazione inferiore a 15.000 abitanti che, congiuntamente:

a) non si trovino in condizioni strutturalmente deficitarie ai sensi dell'articolo 242 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267;

b) non si trovino in dissesto economico-finanziario ai sensi dell'articolo 246 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 e per i quali, comunque, non sussistano squilibri strutturali del bilancio in grado di provocare il dissesto finanziario;

c) presentino residui attivi;

d) si trovino in condizione di temporanea indisponibilità di cassa, certificata congiuntamente dal responsabile del servizio finanziario e dall'organo di revisione.

1-*quater*. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze da emanare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono individuati i criteri e le modalità di funzionamento e di ripartizione del fondo di cui al comma 1-*bis*, con particolare riferimento ai criteri per l'individuazione degli importi da destinare a ciascun beneficiario come anticipazioni nonché alle modalità per la loro concessione e restituzione, in un periodo massimo di 2 anni decorrente dall'anno successivo a quello in cui vengono erogati.

1-*quinquies*. All'onere derivante dal presente articolo, pari a euro 300 milioni di euro per l'anno 2019, si provvede mediante corrispondente riduzione del Fondo di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n. 190.

#### **G4.200 (già em. [4.200](#))**

[Ciriani](#)

#### **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato, in sede di esame del disegno di legge n. 822,

impegna il Governo ad affrontare e risolvere le problematiche di cui all'emendamento 4.200.

---

(\*) Accolto dal Governo

#### **G4.1**

[Testor](#), [Giammanco](#), [Masini](#), [Cesaro](#), [Floris](#), [Mangialavori](#), [Siclari](#), [Fazzolari](#)

#### **V. testo 2**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante «Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea - Legge europea 2018»,

premesso che:

molti imprenditori, a causa della crisi di liquidità, determinata in molti casi dai mancati o ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni, non riescono a pagare in tempo i tributi e vengono sottoposti ai procedimenti conseguenti;

si stima che circa un terzo delle imprese italiane che sono fallite, hanno chiuso a causa dei mancati o ritardati pagamenti della pubblica amministrazione e molte altre rischiano di fallire per gli stessi motivi, considerato che, nonostante i diversi provvedimenti varati negli ultimi anni, vantano ancora ingenti crediti nei confronti dello Stato;

la problematica dei ritardi dei pagamenti da parte della PA italiana è stata posta all'attenzione della Commissione UE che nel 2014 ha inviato alla Repubblica italiana una lettera di messa in mora per la violazione della direttiva 2011/7/UE, relativa alla lotta contro i ritardi dei pagamenti;

quell'azione ha portato alla successiva apertura di una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia. È, infatti, tuttora pendente la procedura d'infrazione n. 2014/2143, ex art. 258 del TFUE, promossa opportunamente dall'allora Commissario all'industria e vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, in attuazione della direttiva 2011/7/UE;

tale procedura non è oggetto dell'intervento normativo della legge europea 2018 in esame;

grazie a quella complessiva azione decisa in sede europea, il Governo italiano nel 2014 fu costretto ad inserire una serie di disposizioni nel decreto-legge n. 66 del 2014, in cui l'intero Titolo III è stato dedicato al pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni e poi più volte integrato, da ultimo con disposizioni inserite nella legge di bilancio 2018;

in particolare, sono stati previsti il monitoraggio dei debiti delle pubbliche amministrazioni, il monitoraggio delle certificazioni dei pagamenti effettuati dalle pubbliche amministrazioni con le risorse trasferite alle Regioni ed ulteriori risorse per garantire la liquidità per i pagamenti certi, liquidi ed esigibili;

rilevato che:

i tempi medi di pagamento dei debiti da parte delle pubbliche amministrazioni italiane nei confronti dei privati sono di circa 104 giorni, mentre la media europea è di 42 giorni. L'Italia è il Paese europeo con la peggiore performance in proposito. I Paesi più virtuosi saldano i loro debiti in tre settimane;

i debiti pregressi della PA certificati al 31 dicembre 2013 risultano essere di circa 57 miliardi di euro. La cifra è poco più della metà del debito complessivo, stimato dalla Banca d'Italia in 91 miliardi;

il dato del MEF, aggiornato al 5 ottobre 2018, riporta ora 47,3 miliardi di risorse rese disponibili agli Enti debitori e 45,5 miliardi di debiti della PA pagati ai creditori;

il grosso dei crediti (61%) sono vantati nei confronti degli Enti locali, il 15% circa Regioni e Province autonome, poco più del 10% nei confronti degli Enti del Servizio sanitario nazionale. Il resto è distribuito tra le varie amministrazioni statali e periferiche;

si sono registrate sulla piattaforma del MEF, per fare certificare i propri crediti, più di 33 mila imprese per un totale di oltre 8 miliardi di euro di crediti, relativi a quasi 170 mila istanze per la fornitura di beni o servizi;

ammonta a circa 30 miliardi il totale dei debiti verso le imprese della PA, considerati non ancora saldati oltre i tempi fisiologici previsti dalla legge in 30/60 giorni, a seconda dei settori merceologici;

preso atto che ogni azione che inietti liquidità in una impresa o uno studio professionale, che soffre a causa dei crediti vantati nella pubblica amministrazione, può essere fondamentale alla sopravvivenza stessa di quell'attività economica;

valutato che:

il Governo intende disciplinare con un apposito disegno di legge l'introduzione di un reddito di cittadinanza cui verrebbero assegnati attraverso la legge di bilancio 6,745 miliardi di euro, che uniti ai 2,5 miliardi di euro del Reddito di inclusione, per complessivi 9,2 miliardi di euro nel 2019;

la cifra attualmente certificata e non saldata dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese ammonta ad oltre 9 miliardi di euro,

impegna il Governo:

a subordinare l'adozione e l'attuazione del complesso di misure che riguardano il reddito di cittadinanza al previo ed all'integrale pagamento dei debiti pregressi certificati delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese e dei liberi professionisti, posto che è assolutamente prioritario iniettare liquidità ai soggetti creditori dello Stato, liberi professionisti e imprese, al fine di garantire il loro posto di lavoro e creare lavoro a una platea di nuovi soggetti, ancor prima di elargire misure di assistenza ai singoli, che non porterebbero ad alcuna soluzione del grave problema della disoccupazione.

#### **G4.1 (testo 2)**

[Testor](#), [Giammanco](#), [Masini](#), [Cesaro](#), [Floris](#), [Mangialavori](#), [Siclari](#), [Fazzolari](#)

#### **Non posto in votazione (\*)**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge recante «Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea - Legge europea 2018»,

premesso che:

molti imprenditori, a causa della crisi di liquidità, determinata in molti casi dai mancati o ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni, non riescono a pagare in tempo i tributi e vengono sottoposti ai procedimenti conseguenti;

si stima che circa un terzo delle imprese italiane che sono fallite, hanno chiuso a causa dei mancati o ritardati pagamenti della pubblica amministrazione e molte altre rischiano di fallire per gli stessi motivi, considerato che, nonostante i diversi provvedimenti varati negli ultimi anni, vantano ancora ingenti crediti nei confronti dello Stato;

la problematica dei ritardi dei pagamenti da parte della PA italiana è stata posta all'attenzione della Commissione UE che nel 2014 ha inviato alla Repubblica italiana una lettera di messa in mora per la violazione della direttiva 2011/7/UE, relativa alla lotta contro i ritardi dei pagamenti;

quell'azione ha portato alla successiva apertura di una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia. È, infatti, tuttora pendente la procedura d'infrazione n. 2014/2143, ex art. 258 del TFUE, promossa opportunamente dall'allora Commissario all'industria e vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, in attuazione della direttiva 2011/7/UE;

tale procedura non è oggetto dell'intervento normativo della legge europea 2018 in esame;

grazie a quella complessiva azione decisa in sede europea, il Governo italiano nel 2014 fu costretto ad inserire una serie di disposizioni nel decreto-legge n. 66 del 2014, in cui l'intero Titolo III è stato dedicato al pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni e poi più volte integrato, da ultimo con disposizioni inserite nella legge di bilancio 2018;

in particolare, sono stati previsti il monitoraggio dei debiti delle pubbliche amministrazioni, il monitoraggio delle certificazioni dei pagamenti effettuati dalle pubbliche amministrazioni con le risorse trasferite alle Regioni ed ulteriori risorse per garantire la liquidità per i pagamenti certi, liquidi ed esigibili;

rilevato che:

i tempi medi di pagamento dei debiti da parte delle pubbliche amministrazioni italiane nei confronti dei privati sono di circa 104 giorni, mentre la media europea è di 42 giorni. L'Italia è il Paese europeo con la peggiore performance in proposito. I Paesi più virtuosi saldano i loro debiti in tre settimane;

i debiti pregressi della PA certificati al 31 dicembre 2013 risultano essere di circa 57 miliardi di euro. La cifra è poco più della metà del debito complessivo, stimato dalla Banca d'Italia in 91 miliardi;

il dato del MEF, aggiornato al 5 ottobre 2018, riporta ora 47,3 miliardi di risorse rese disponibili agli Enti debitori e 45,5 miliardi di debiti della PA pagati ai creditori;

il grosso dei crediti (61%) sono vantati nei confronti degli Enti locali, il 15% circa Regioni e Province autonome, poco più del 10% nei confronti degli Enti del Servizio sanitario nazionale. Il resto è distribuito tra le varie amministrazioni statali e periferiche;

si sono registrate sulla piattaforma del MEF, per fare certificare i propri crediti, più di 33 mila imprese per un totale di oltre 8 miliardi di euro di crediti, relativi a quasi 170 mila istanze per la fornitura di beni o servizi;

ammonta a circa 30 miliardi il totale dei debiti verso le imprese della PA, considerati non ancora saldati oltre i tempi fisiologici previsti dalla legge in 30/60 giorni, a seconda dei settori merceologici;

preso atto che ogni azione che inietti liquidità in una impresa o uno studio professionale, che soffre a causa dei crediti vantati nella pubblica amministrazione, può essere fondamentale alla sopravvivenza stessa di quell'attività economica;

la cifra attualmente certificata e non saldata dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese ammonta ad oltre 9 miliardi di euro,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di effettuare l'integrale pagamento dei debiti pregressi certificati delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese e dei liberi professionisti, posto che è assolutamente prioritario iniettare liquidità ai soggetti creditori dello Stato, liberi professionisti e imprese.

---

(\*) Accolto dal Governo

## ARTICOLO 5 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 5.

### **Approvato nel testo emendato**

*(Delega al Governo per l'adozione di nuove disposizioni in materia di utilizzo dei termini «cuoio» e «pelle» e di quelli da essi derivati o loro sinonimi - Caso EU-Pilot 4971/13/ENTR)*

1. Ferma restando l'abrogazione della legge 14 gennaio 2013, n. 8, disposta dall'articolo 26 della legge 30 ottobre 2014, n. 161, il Governo è delegato ad adottare, entro il termine di dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, un decreto legislativo che disciplini l'utilizzo dei termini «cuoio» e «pelle» e di quelli da essi derivati o loro sinonimi, nel rispetto della legislazione dell'Unione europea nei settori armonizzati e dei pertinenti principi e criteri direttivi di cui all'articolo 32 della legge 24 dicembre 2012, n. 234.

2. Il decreto legislativo di cui al comma 1 è adottato su proposta del Ministro dello sviluppo economico, sentite le Commissioni parlamentari competenti, che esprimono il proprio parere entro quaranta giorni dalla data di assegnazione dello schema di decreto legislativo. Decorso inutilmente tale termine, il decreto legislativo può essere comunque adottato.

3. Con il medesimo decreto legislativo di cui al comma 1 si provvede ad abrogare le disposizioni nazionali non più applicabili e ad adottare le necessarie disposizioni recanti sanzioni penali o amministrative per le violazioni degli obblighi contenuti nello stesso decreto.

4. Lo schema del decreto legislativo di cui al comma 1 è sottoposto alla procedura di informazione prima della definitiva adozione, in applicazione della direttiva (UE) 2015/1535 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 9 settembre 2015, recepita con il decreto legislativo 15 dicembre 2017, n 223.

5. Entro due anni dalla data di entrata in vigore del decreto legislativo previsto al comma 1, possono essere emanate disposizioni correttive e integrative nel rispetto delle procedure di cui ai commi da 1 a 4.

6. Dall'attuazione del presente articolo e del decreto legislativo di cui al comma 1 non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le amministrazioni interessate provvedono agli adempimenti previsti con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

## EMENDAMENTO

### **5.200**

[Bonfrisco, Pucciarelli](#)

**Approvato**

All'articolo apportare le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, sostituire le parole « termini «cuoio» e «pelle» e di quelli da essi derivati o loro sinonimi » con le seguenti parole: « termini «cuoio», «pelle» e «pelliccia» e di quelli da essi derivati o loro sinonimi »;

b) sostituire la rubrica con la seguente: « Delega al Governo per l'adozione di nuove disposizioni in materia di utilizzo del termine «cuoio», «pelle» e «pelliccia» e di quelli da essi derivati o loro sinonimi. Caso EU Pilot 4971/13/ENTR ».

Capo II

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI GIUSTIZIA E SICUREZZA

ARTICOLO 6 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 6.

**Approvato**

*(Disposizioni in materia di mandato di arresto europeo e procedure di consegna tra Stati membri)*

1. All'articolo 1 della legge 22 aprile 2005, n. 69, dopo il comma 4 sono aggiunti i seguenti:

«4-bis. Le disposizioni della presente legge costituiscono altresì attuazione dell'Accordo tra l'Unione europea e la Repubblica d'Islanda e il Regno di Norvegia, fatto a Vienna il 28 giugno 2006, relativo alla procedura di consegna tra gli Stati membri dell'Unione europea e l'Islanda e la Norvegia, Accordo che si applica nei limiti in cui le sue disposizioni non sono incompatibili con i principi dell'ordinamento costituzionale in tema di diritti e libertà fondamentali.

4-ter. I riferimenti delle disposizioni della presente legge al "mandato d'arresto europeo" e allo "Stato membro" devono intendersi fatti, nell'ambito della procedura di consegna con l'Islanda o la Norvegia, rispettivamente, al "mandato di arresto" che costituisce l'oggetto dell'Accordo di cui al comma 4-bis e alla Repubblica d'Islanda o al Regno di Norvegia».

Capo III

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI TRASPORTI

ARTICOLI 7 E 8 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 7.

**Approvato**

*(Disposizioni relative agli esaminatori di patenti di guida)*

1. All'Allegato IV, punto 2.2, lettera a), del decreto legislativo 18 aprile 2011, n. 59, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, ovvero essere in possesso di diploma di laurea in ingegneria del vecchio ordinamento o di laurea specialistica o magistrale in ingegneria».

Art. 8.

### **Approvato nel testo emendato**

*(Disposizioni in materia di diritti aeroportuali - Procedura di infrazione n. 2014/4187)*

1. L'articolo 73 del decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27, è sostituito dal seguente:

«Art. 73. - *(Autorità nazionale di vigilanza)* -1. L'Autorità di regolazione dei trasporti, istituita ai sensi dell'articolo 37 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, svolge le funzioni di Autorità nazionale di vigilanza di cui al presente decreto anche con riferimento ai contratti di programma previsti dall'articolo 17, comma 34-*bis*, del decreto-legge 1° luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102. L'Autorità suddetta svolge le funzioni trasferite con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».

EMENDAMENTO

**8.500**

Il Relatore

**Approvato**

*Al comma 1, capoverso «Art. 73», sostituire l'ultimo periodo con il seguente: «L'Autorità suddetta attua le funzioni trasferite con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili nel proprio bilancio, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica».*

Capo IV

DISPOSIZIONI IN MATERIA DI FISCALITÀ, DOGANE E AIUTI DI STATO

ARTICOLI DA 9 A 12 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 9.

**Approvato**

*(Disposizioni relative all'IVA applicabile ai servizi di trasporto e spedizione di beni in franchigia - Procedura di infrazione n. 2018/4000)*

1. All'articolo 9, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al numero 2), le parole: «assoggettati all'imposta a norma» sono sostituite dalle seguenti: «inclusi nella base imponibile ai sensi»;

b) al numero 4), le parole: «assoggettati all'imposta a norma» sono sostituite dalle seguenti: «inclusi nella base imponibile ai sensi»;

c) il numero 4-bis) è sostituito dal seguente:

«4-bis) i servizi accessori relativi alle spedizioni, sempreché i corrispettivi dei servizi accessori abbiano concorso alla formazione della base imponibile ai sensi dell'articolo 69 del presente decreto e ancorché la medesima non sia stata assoggettata all'imposta;».

Art. 10.

### **Approvato**

*(Disposizioni relative ai termini di prescrizione delle obbligazioni doganali)*

1. L'articolo 84 del testo unico delle disposizioni legislative in materia doganale, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43, è sostituito dal seguente:

«Art. 84. - *(Termini per la notifica dell'obbligazione doganale)* - 1. I termini per la notifica dell'obbligazione doganale avente ad oggetto diritti doganali sono disciplinati dalle vigenti disposizioni dell'Unione europea.

2. Qualora l'obbligazione avente ad oggetto i diritti doganali sorga a seguito di un comportamento penalmente perseguibile, il termine per la notifica dell'obbligazione doganale è di sette anni.

3. Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 si applicano alle obbligazioni doganali sorte dal 1° maggio 2016».

Art. 11.

### **Approvato**

*(Disposizioni relative alla partecipazione alle aste delle quote di emissioni dei gas a effetto serra)*

1. Al testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nella parte II, titolo II, capo I, dopo l'articolo 20-bis è aggiunto il seguente:

«Art. 20-ter. - *(Autorizzazione e vigilanza dei soggetti legittimati a presentare domanda di partecipazione al mercato delle aste, ai sensi del regolamento (UE) n. 1031/2010 della Commissione, del 12 novembre 2010, relativo ai tempi, alla gestione e ad altri aspetti della vendita all'asta delle quote di emissioni dei gas a effetto serra, come modificato dal regolamento (UE) n. 1210/2011 della Commissione, del 23 novembre 2011)* - 1. Ai sensi dell'articolo 59 del regolamento (UE) n. 1031/2010 della Commissione, del 12 novembre 2010, la Consob autorizza a presentare offerte nel mercato delle aste delle quote di emissione dei gas a effetto serra, secondo quanto previsto dall'articolo 18, paragrafo 2, del medesimo regolamento, i soggetti stabiliti nel territorio della Repubblica che beneficiano dell'esenzione prevista dall'articolo 4-terdecies, comma 1, lettera l), del presente decreto.

2. La Consob esercita nei confronti dei soggetti autorizzati ai sensi del comma 1 i poteri informativi, di indagine, ispettivi, di intervento, nonché il potere di adottare provvedimenti ingiuntivi previsti nella presente parte, al fine di assicurare l'osservanza delle disposizioni di cui all'articolo 59 del

regolamento (UE) n. 1031/2010 e delle relative disposizioni di attuazione previste ai sensi del comma 4 del presente articolo.

3. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 18, paragrafo 1, lettere *b*) e *c*), del regolamento (UE) n. 1031/2010 in relazione alla presentazione di offerte in conto proprio, le banche italiane iscritte nell'albo previsto dall'articolo 13 del testo unico di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, e le Sim iscritte nell'albo previsto dall'articolo 20 del presente decreto, possono presentare offerte nel mercato delle aste delle quote di emissione dei gas a effetto serra per conto dei loro clienti, se autorizzate, ai sensi del presente decreto, allo svolgimento dei servizi di negoziazione per conto proprio o di esecuzione di ordini per conto dei clienti. Resta ferma l'applicazione delle disposizioni previste nel citato testo unico di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, e nel presente decreto, anche ai fini del rispetto, da parte di tali soggetti, delle norme di condotta di cui all'articolo 59, paragrafi 2, 3 e 5, del regolamento (UE) n. 1031/2010.

4. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 6, commi 2 e *2-bis*, del presente decreto, la Consob può dettare disposizioni di attuazione dell'articolo 59, paragrafi 2, 3, 4, 5 e 6, del regolamento (UE) n. 1031/2010, con riferimento alla procedura di autorizzazione dei soggetti previsti dal comma 1 del presente articolo, e per l'eventuale revoca dell'autorizzazione nelle ipotesi di cui all'articolo 59, paragrafo 6, lettere *b*) e *c*), del regolamento (UE) n. 1031/2010, nonché alle regole di condotta che i soggetti legittimati a presentare domanda di partecipazione al mercato delle aste sono tenuti ad osservare ai sensi del predetto regolamento»;

*b*) all'articolo 190, prima del comma 3 è inserito il seguente:

«*2-quater*. La medesima sanzione prevista al comma 1 si applica per la violazione dell'articolo 59, paragrafi 2, 3 e 5, del regolamento (UE) n. 1031/2010 e delle relative disposizioni di attuazione nei confronti di:

*a*) Sim e banche italiane autorizzate a presentare offerte nel mercato delle aste delle quote di emissione dei gas a effetto serra per conto dei loro clienti ai sensi dell'articolo 20-*ter*;

*b*) soggetti stabiliti nel territorio della Repubblica che beneficiano dell'esenzione prevista dall'articolo 4-*terdecies*, comma 1, lettera *l*), autorizzate a presentare offerte nel mercato delle aste delle quote di emissione dei gas a effetto serra ai sensi dell'articolo 20-*ter*;

*c*) all'articolo 194-*quater*, comma 1, dopo la lettera *c-bis*) è aggiunta la seguente:

«*c-ter*) dell'articolo 59, paragrafi 2, 3 e 5, del regolamento (UE) n. 1031/2010 e delle relative disposizioni di attuazione, richiamate dall'articolo 190, comma 2-*quater*»;

*d*) all'articolo 194-*septies*, comma 1, dopo la lettera *e*) è aggiunta la seguente:

«*e-bis*) dell'articolo 59, paragrafi 2, 3 e 5, del regolamento (UE) n. 1031/2010 e delle relative disposizioni di attuazione, richiamati dall'articolo 190, comma 2-*quater*».

2. Dall'attuazione delle disposizioni contenute nel presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica e l'Autorità interessata provvede agli adempimenti del presente articolo con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

Art. 12.

## **Approvato**

*(Abrogazione di aiuto di Stato individuale previsto dalla legge 27 dicembre 2017, n. 205 - Caso SA.50464 (2018/N))*

1. Il comma 1087 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2017, n. 205, è abrogato.

## Capo V

### DISPOSIZIONI IN MATERIA DI DIRITTO D'AUTORE

#### ARTICOLO 13 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 13.

## **Approvato**

*(Attuazione della direttiva (UE) 2017/1564 relativa a taluni utilizzi consentiti di determinate opere e di altro materiale protetto da diritto d'autore e da diritti connessi a beneficio delle persone non vedenti, con disabilità visive o con altre difficoltà nella lettura di testi a stampa)*

1. All'articolo 71-*bis* della legge 22 aprile 1941, n. 633, dopo il comma 2 sono aggiunti i seguenti:

«2-*bis*. Fermo restando quanto disposto ai commi 1 e 2 del presente articolo e in deroga agli articoli 13, 16, 17, 18-*bis*, comma 2, 64-*bis*, 64-*quinquies*, 72, comma 1, lettere a), b) e d), 78-*ter*, comma 1, lettere a), b) e d), 79, comma 1, lettere b), d) ed e), 80, comma 2, lettere b), c) ed e), e 102-*bis*, sono liberi gli atti di riproduzione, di comunicazione al pubblico, messa a disposizione del pubblico, distribuzione e prestito di opere o altro materiale, protetti ai sensi della normativa vigente sul diritto d'autore e sui diritti ad esso connessi, intendendosi per tali le opere letterarie, fotografiche e delle arti figurative in forma di libri, riviste, quotidiani, rotocalchi o altri tipi di scritti, notazioni, compresi gli spartiti musicali, e relative illustrazioni, su qualsiasi supporto, anche in formato audio, quali gli audiolibri, e in formato digitale, protette da diritto d'autore o da diritti connessi, pubblicate o altrimenti rese lecitamente accessibili al pubblico, previa la loro trasformazione, ai sensi del comma 2-*quater*, in "copie in formato accessibile", intendendosi per tali quelle rese in una maniera o formato alternativi che consentano al beneficiario di avere accesso in maniera agevole e confortevole come una persona che non ha alcuna menomazione né alcuna delle disabilità di cui al comma 2-*ter*.

2-*ter*. L'eccezione di cui al comma 2-*bis* è riconosciuta alle seguenti categorie di beneficiari, indipendentemente da altre forme di disabilità:

a) non vedenti;

b) con una disabilità visiva che non può essere migliorata in modo tale da garantire una funzionalità visiva sostanzialmente equivalente a quella di una persona priva di tale disabilità e per questo non in grado di leggere le opere stampate in misura sostanzialmente equivalente alle persone prive di tale disabilità;

c) con disabilità percettiva o di lettura e per questo non in grado di leggere le opere stampate in misura sostanzialmente equivalente a quella di una persona priva di tale disabilità;

d) con una disabilità fisica che le impedisce di tenere o di maneggiare un libro oppure di fissare o spostare lo sguardo nella misura che sarebbe normalmente necessaria per leggere.

*2-quater.* La disposizione di cui al comma *2-bis* si applica alle operazioni necessarie per apportare modifiche, convertire o adattare un'opera o altro materiale ai fini della produzione di una copia in formato accessibile. Sono altresì comprese le modifiche che possono essere necessarie nei casi in cui il formato di un'opera o di altro materiale sia già accessibile a taluni beneficiari mentre non lo è per altri, per via delle diverse menomazioni o disabilità o della diversa gravità di tali menomazioni o disabilità. Per consentire l'utilizzo delle opere e degli altri materiali protetti ai sensi del presente articolo trova applicazione l'articolo *71-quinquies*.

*2-quinquies.* In attuazione di quanto previsto dai commi *2-ter* e *2-quater* è consentito:

a) a un beneficiario, o una persona che agisce per suo conto secondo le norme vigenti, di realizzare, per suo uso esclusivo, una copia in formato accessibile di un'opera o di altro materiale cui il beneficiario ha legittimamente accesso;

b) a un'entità autorizzata di realizzare, senza scopo di lucro, una copia in formato accessibile di un'opera o di altro materiale cui ha legittimamente accesso, ovvero, senza scopo di lucro, di comunicare, mettere a disposizione, distribuire o dare in prestito la stessa copia a un beneficiario o a un'altra entità autorizzata affinché sia destinata a un uso esclusivo da parte di un beneficiario.

*2-sexies.* Ai fini di quanto previsto al comma *2-quinquies*, lettera *b*), per "entità autorizzata" si intende un'entità, pubblica o privata, riconosciuta o autorizzata secondo le norme vigenti a fornire ai beneficiari, senza scopo di lucro, istruzione, formazione, possibilità di lettura adattata o accesso alle informazioni. Nella categoria rientrano anche gli enti pubblici o le organizzazioni senza scopo di lucro che forniscono ai beneficiari istruzione, formazione, possibilità di lettura adattata o accesso alle informazioni come loro attività primarie, obbligo istituzionale o come parte delle loro missioni di interesse pubblico. Le entità autorizzate stabilite sul territorio nazionale trasmettono al Ministero per i beni e le attività culturali una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà, resa nelle forme stabilite dalla normativa vigente, attestando la loro denominazione, i dati identificativi, i contatti, il possesso dei requisiti soggettivi di cui al presente comma. Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione il Ministro per i beni e le attività culturali, di concerto con il Ministro della salute e con il Ministro per la famiglia e le disabilità, stabilisce con proprio decreto le modalità per la verifica del possesso dei requisiti e il rispetto degli obblighi di cui ai commi *2-undecies*, *2-duodecies* e *2-terdecies*.

*2-septies.* Ogni copia in formato accessibile, realizzata ai sensi dei commi da *2-bis* a *2-sexies*, deve rispettare l'integrità dell'opera o di altro materiale interessato, essendo consentite unicamente le modifiche, le conversioni e gli adattamenti strettamente necessari per rendere l'opera, o altro materiale, accessibile nel formato alternativo e rispondenti alle necessità specifiche dei beneficiari di cui al comma *2-ter*. A tal fine, ogni copia in formato accessibile deve essere sempre accompagnata dalla menzione del titolo dell'opera, o di altro materiale, dei nomi di coloro che risultano autori, editori e traduttori dell'opera nonché delle ulteriori indicazioni che figurano sull'opera o altro materiale secondo quanto previsto dalla legge. Nel determinare se le modifiche, conversioni o adattamenti sono necessari, i beneficiari non hanno l'obbligo di condurre verifiche sulla disponibilità di altre versioni accessibili dell'opera o altro materiale. L'eccezione di cui al comma *2-bis* non si applica all'entità autorizzata nel caso in cui siano già disponibili in commercio versioni accessibili di un'opera o di altro materiale.

*2-octies.* L'esercizio delle attività previste dai commi *2-bis* e seguenti è consentito nei limiti giustificati dal fine perseguito, per finalità non commerciali, dirette o indirette, e senza scopo di lucro, esso non è subordinato al rispetto di ulteriori requisiti in capo ai beneficiari. Sono prive di effetti giuridici le clausole contrattuali dirette a impedire o limitare l'applicazione dei commi da *2-bis* a *2-septies*. Gli utilizzi consentiti non devono porsi in contrasto con lo sfruttamento normale dell'opera o di altro materiale e non devono arrecare ingiustificato pregiudizio ai legittimi interessi dei titolari dei relativi diritti.

*2-novies.* Alle entità autorizzate non è imposto alcun obbligo di produzione e diffusione di copie in formato accessibile di opere o altro materiale protetto e possono chiedere ai beneficiari esclusivamente il rimborso del costo per la trasformazione delle opere in formato accessibile nonché delle spese necessarie per la consegna delle stesse.

*2-decies.* Le entità autorizzate stabilite nel territorio dello Stato italiano possono effettuare le operazioni di cui ai commi *2-bis*, *2-quater* e *2-quinquies* per un beneficiario o un'altra entità autorizzata stabilita in un altro Stato membro dell'Unione europea. I beneficiari o le entità autorizzate stabilite nel territorio dello Stato italiano possono ottenere o avere accesso a una copia in formato accessibile da un'entità autorizzata stabilita in qualsiasi altro Stato membro dell'Unione europea.

*2-undecies.* Le entità autorizzate stabilite nel territorio dello Stato italiano, nel pieno rispetto delle disposizioni vigenti in ordine al trattamento dei dati personali, devono:

- a)* distribuire, comunicare e rendere disponibili le copie in formato accessibile unicamente ai beneficiari o ad altre entità autorizzate;
- b)* prendere opportune misure per prevenire la riproduzione, la distribuzione, la comunicazione al pubblico o la messa a disposizione del pubblico non autorizzate delle copie in formato accessibile;
- c)* prestare la dovuta diligenza nel trattare le opere o altro materiale e le relative copie in formato accessibile e nel registrare tutte le operazioni effettuate;
- d)* pubblicare e aggiornare, se del caso sul proprio sito *web*, o tramite altri canali *online* o *offline*, informazioni sul modo in cui le entità autorizzate rispettano gli obblighi di cui alle lettere *a)*, *b)* e *c)*.

*2-duodecies.* Le entità autorizzate stabilite nel territorio dello Stato italiano devono fornire le seguenti informazioni in modo accessibile, su richiesta, alle categorie di beneficiari di cui al comma *2-ter*, alle entità autorizzate, anche stabilite all'estero, e ai titolari dei diritti:

- a)* l'elenco delle opere o di altro materiale per cui dispongono di copie in formato accessibile e i formati disponibili;
- b)* il nome e i contatti delle entità autorizzate con le quali hanno avviato lo scambio di copie in formato accessibile a norma del comma *2-decies*.

*2-terdecies.* Le informazioni di cui alle lettere *a)* e *b)* del comma *2-duodecies* sono comunicate annualmente ai competenti uffici del Ministero per i beni e le attività culturali ai fini della comunicazione periodica alla Commissione europea».

EMENDAMENTO

## 13.200

[Ginetti](#), [Pittella](#), [Fedeli](#)

### Respinto

*Al comma 1, capoverso 2-septies, aggiungere in fine le seguenti parole «, fatta salva la possibilità di miglioramento dell'accessibilità o della qualità degli stessi.»*

Capo VI

DISPOSIZIONI DI TUTELA DELLA SALUTE UMANA

ARTICOLI 14 E 15 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 14.

### Approvato

*(Attuazione della direttiva (UE) 2017/1572 che integra la direttiva 2001/83/CE del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto concerne i principi e le linee guida relativi alle buone prassi di fabbricazione dei medicinali per uso umano)*

1. Al decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) nel titolo le parole: «, nonché della direttiva 2003/94/CE» sono soppresse;

b) all'articolo 52-bis, comma 1, alinea, le parole: «e di origine biologiche» sono sostituite dalle seguenti: «, di quelle biologiche e di quelle derivanti da tessuti, organi, liquidi umani e animali,»;

c) all'articolo 53:

1) dopo il comma 10 è inserito il seguente:

*«10-bis. L'AIFA tiene altresì conto della raccolta delle procedure dell'Unione sulle ispezioni e sullo scambio di informazioni - *Compilation of Community Procedures on Inspections and Exchange of Information*, regolarmente aggiornata dall'EMA, pubblicata dalla Commissione»;*

2) dopo il comma 14 è inserito il seguente:

*«14-bis. L'AIFA è dotata, nell'ambito del proprio servizio ispettivo, di un sistema di qualità adeguatamente concepito periodicamente aggiornabile, cui si attiene il personale e la dirigenza di tale servizio»;*

3) al comma 15, le parole: «e la Commissione consultiva tecnico-scientifica» sono soppresse;

d) all'articolo 58, il comma 1 è sostituito dal seguente:

*«1. Il presente capo fissa i principi e le linee guida relativi alle norme di buona fabbricazione dei medicinali per uso umano la cui produzione o importazione è soggetta all'autorizzazione di cui all'articolo 50. Nelle more dell'applicazione dell'articolo 61, paragrafo 1, del regolamento (UE) n.*

536/2014 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 aprile 2014, sulla sperimentazione clinica di medicinali per uso umano, i principi e le linee guida di cui al presente capo si applicano anche ai medicinali sperimentali per uso umano la cui produzione è soggetta all'autorizzazione di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 24 giugno 2003, n. 211»;

e) all'articolo 59, il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Ai fini del presente capo valgono le seguenti definizioni e, per quanto non previsto, le definizioni contenute nel regolamento delegato (UE) 2017/1569 della Commissione, del 23 maggio 2017:

a) medicinale sperimentale: una forma farmaceutica di un principio attivo o di un placebo saggiato come medicinale sperimentale o come controllo in una sperimentazione clinica, compresi i medicinali che hanno già ottenuto un'AIC ma che sono utilizzati o preparati, secondo formula magistrale o confezionati, in forme diverse da quella autorizzata, o sono utilizzati per indicazioni non autorizzate o per ottenere ulteriori informazioni sulla forma autorizzata;

b) produttore: qualunque persona impegnata in attività per le quali è necessaria l'autorizzazione di cui all'articolo 50 del presente decreto, ovvero l'autorizzazione di cui all'articolo 13 del decreto legislativo 24 giugno 2003, n. 211, nelle more dell'applicazione dell'articolo 61, paragrafo 1, del citato regolamento (UE) n. 536/2014, concernente l'autorizzazione alla fabbricazione e all'importazione di medicinali sperimentali;

c) sistema di qualità farmaceutica: la somma di tutte le procedure messe in atto per garantire che i medicinali abbiano la qualità richiesta per l'uso cui sono destinati;

d) norme di buona fabbricazione: le regole tecniche relative al sistema di qualità che garantiscono che i medicinali sono costantemente prodotti, importati e controllati secondo norme di qualità adeguate all'uso cui sono destinati;

e) mascheramento: oscuramento intenzionale dell'identità di un medicinale sperimentale secondo le istruzioni del promotore della sperimentazione, così come definito all'articolo 2, comma 1, lettera e), del decreto legislativo 24 giugno 2003, n. 211;

f) smascheramento: rivelazione dell'identità di un medicinale mascherato»;

f) all'articolo 60, dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. Per quanto riguarda i medicinali per terapie avanzate sono prese in considerazione le linee guida relative alle buone prassi di fabbricazione specifiche per tali medicinali, di cui all'articolo 5 del regolamento (CE) n. 1394/2007 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 13 novembre 2007, sui medicinali per terapie avanzate»;

g) l'articolo 61 è sostituito dal seguente:

«Art. 61. - (Conformità alle norme di buona fabbricazione) - 1. Il produttore è tenuto a eseguire le operazioni di produzione conformemente alle norme di buona fabbricazione e all'autorizzazione alla produzione. Questa disposizione si applica anche ai medicinali destinati esclusivamente all'esportazione.

2. I medicinali importati da Paesi terzi rispondono a norme di produzione almeno equivalenti a quelle in vigore nell'Unione europea e sono prodotti da fabbricanti debitamente autorizzati a tal fine. Nelle more dell'applicazione dell'articolo 61, paragrafo 1, del citato regolamento (UE) n. 536/2014, concernente l'autorizzazione alla fabbricazione e all'importazione di medicinali sperimentali, l'importatore di medicinali sperimentali garantisce la rispondenza a norme di produzione almeno equivalenti a quelle in vigore nell'Unione europea e che tali medicinali sono prodotti da fabbricanti notificati alle autorità competenti e da queste abilitati allo scopo»;

h) l'articolo 62 è sostituito dal seguente:

«Art. 62. - (*Conformità all'autorizzazione all'immissione in commercio*) - 1. Il produttore è tenuto ad eseguire tutte le operazioni di produzione o di importazione dei medicinali soggetti a un'AIC in conformità alle informazioni fornite nella relativa domanda di autorizzazione approvata dall'AIFA. Nelle more dell'applicazione dell'articolo 61, paragrafo 1, del citato regolamento (UE) n. 536/2014, concernente l'autorizzazione alla fabbricazione e all'importazione di medicinali sperimentali, il produttore di medicinali sperimentali è tenuto a eseguire tutte le operazioni di produzione in conformità alle informazioni fornite dal promotore della sperimentazione ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del decreto legislativo 24 giugno 2003, n. 211, e accettate dalle competenti autorità.

2. Il produttore riesamina a intervalli regolari, adeguati rispetto alle esigenze tecniche, i propri metodi di produzione alla luce del progresso tecnico e scientifico e dello sviluppo dei medicinali sperimentali. Quando è necessaria una variazione di AIC, la richiesta di variazione è presentata all'AIFA.

3. Per i medicinali sperimentali, nelle more dell'applicazione dell'articolo 16 del citato regolamento (UE) n. 536/2014, quando è necessaria una modifica alla domanda di cui all'articolo 9, comma 2, del decreto legislativo 24 giugno 2003, n. 211, la relativa richiesta è presentata all'AIFA»;

i) l'articolo 63 è sostituito dal seguente:

«Art. 63. - (*Sistema di garanzia della qualità*) - 1. Il produttore istituisce, attua e mantiene un efficace sistema di qualità farmaceutica, sulla base delle linee guida adottate dall'EMA, che implica l'attiva partecipazione della dirigenza e del personale a tutte le diverse attività di produzione, documentazione e controllo»;

l) all'articolo 64, comma 1, dopo la parola: «produttivo» sono inserite le seguenti: «o di importazione»;

m) all'articolo 65:

1) al comma 1, dopo la parola: «sanitaria,» sono inserite le seguenti: «il produttore garantisce che»;

2) al comma 2, le parole: «Gli stabilimenti e gli impianti» sono sostituite dalle seguenti: «I locali e le attrezzature»;

3) al comma 3, le parole: «Gli stabilimenti e gli impianti» sono sostituite dalle seguenti: «I locali e le attrezzature» e dopo la parola: «produttivo» sono inserite le seguenti: «o di importazione»;

4) la rubrica è sostituita dalla seguente: «Locali e attrezzature»;

n) l'articolo 66 è sostituito dal seguente:

«Art. 66. - (*Documentazione*) - 1. Il produttore istituisce e aggiorna un sistema di documentazione basato su specifiche, formule di produzione, istruzioni di lavorazione e di imballaggio, procedure e registrazioni per ogni operazione produttiva eseguita. Il sistema di documentazione garantisce la qualità e l'integrità dei dati. La documentazione è chiara, veritiera, aggiornata. Il produttore tiene a disposizione procedure prestabilite e condizioni della produzione generale e i documenti specifici alla produzione di ciascun lotto. Tale insieme di documenti permette di ricostruire l'iter di produzione di ogni lotto. La documentazione sui lotti di un medicinale è conservata per almeno un anno dalla data di scadenza dei lotti cui si riferisce o per almeno cinque anni dal rilascio degli attestati di cui all'articolo 52, comma 8, lettera c), se questo termine è più lungo.

2. Se in luogo di documenti scritti si utilizzano sistemi di documentazione fotografica, di elaborazione elettronica o di altro tipo, il produttore convalida preventivamente i sistemi, provando che i dati verranno adeguatamente memorizzati durante il periodo di conservazione previsto. I dati memorizzati da tali sistemi sono resi disponibili in forma semplice e leggibile e forniti alle autorità competenti su loro richiesta. I dati memorizzati in forma elettronica sono protetti contro l'accesso illecito, perdite o danneggiamenti, per esempio mediante metodi quali la duplicazione o la produzione di copie di riserva trasferite su altri sistemi di stoccaggio; è inoltre conservata traccia delle modifiche apportate ai dati»;

o) all'articolo 67:

1) i commi 1, 2 e 3 sono sostituiti dai seguenti:

«1. I produttori garantiscono che le varie operazioni di produzione siano effettuate secondo istruzioni e procedure prestabilite e in base alle norme di buona fabbricazione. I produttori mettono a disposizione altresì risorse adeguate e sufficienti per l'esecuzione dei controlli durante la produzione. Deviazioni dalle procedure e difetti di produzione sono documentati e accuratamente investigati.

2. Adeguati provvedimenti tecnico-organizzativi sono presi per evitare contaminazioni crociate e frammischiamenti.

3. Ogni nuova produzione o modifica importante alla produzione di un medicinale è convalidata. Fasi critiche dei processi produttivi sono regolarmente oggetto di nuova convalida»;

2) il comma 4 è abrogato;

p) l'articolo 68 è sostituito dal seguente:

«Art. 68. - (*Controllo di qualità*) - 1. Il produttore istituisce e mantiene un sistema di controllo della qualità posto sotto la responsabilità di una persona adeguatamente qualificata e indipendente dalla produzione. Tale persona dispone o ha accesso a uno o più laboratori di controllo della qualità dotati di personale e di strumenti adeguati per analizzare e testare le materie prime, i materiali da imballaggio e i prodotti intermedi e finiti.

2. Per i medicinali, compresi quelli importati da Paesi terzi, può essere fatto ricorso a laboratori esterni, autorizzati conformemente agli articoli 69 e 30, comma 2, secondo periodo.

3. Nelle more dell'applicazione dell'articolo 61, paragrafo 1, del citato regolamento (UE) n. 536/2014, per i medicinali sperimentali, il promotore della sperimentazione fa sì che il laboratorio esterno sia conforme ai requisiti descritti nella domanda di autorizzazione della sperimentazione, di

cui all'articolo 9, comma 2, del decreto legislativo 24 giugno 2003, n. 211. Quando i prodotti sono importati da Paesi terzi, le analisi non sono obbligatorie, ferma restando la responsabilità dell'importatore di verificare che essi siano prodotti e controllati secondo *standard* almeno equivalenti a quelli previsti dalle normative europee.

4. Durante il controllo finale del prodotto finito, prima della distribuzione o dell'immissione in commercio, il sistema di controllo della qualità tiene conto, oltre che dei risultati delle analisi, anche di informazioni essenziali come le condizioni di produzione, i risultati dei controlli nel corso del processo, l'esame dei documenti di produzione, la conformità del prodotto alle specifiche e dell'imballaggio definitivo.

5. I campioni di ogni lotto di medicinale finito sono conservati per almeno un anno dalla data di scadenza. I campioni delle materie prime usate nel processo di produzione, esclusi solventi, gas o acqua, sono conservati per almeno due anni dal rilascio del lotto del medicinale. Tale periodo può essere abbreviato se il periodo di stabilità della materia prima, indicato nella specifica che la riguarda, è più breve. Tutti i campioni sono tenuti a disposizione delle autorità competenti. Con l'approvazione dell'AIFA possono essere definite altre condizioni di campionamento e di conservazione delle materie prime e di taluni medicinali quando sono prodotti singolarmente o in piccola quantità, o il loro immagazzinamento solleva particolari problemi»;

q) l'articolo 69 è sostituito dal seguente:

«Art. 69. - (*Appalto di operazioni*) - 1. Ogni operazione di importazione, di produzione o operazione collegata, affidata contrattualmente a terzi, forma oggetto di un contratto scritto.

2. Il contratto definisce chiaramente le responsabilità delle parti e in particolare l'obbligo dell'appaltatore di rispettare le norme di buona fabbricazione e il modo in cui la persona qualificata, di cui all'articolo 50, comma 2, lettera c), responsabile della certificazione di ciascun lotto, deve esercitare le proprie funzioni.

3. L'appaltatore non può subappaltare alcun lavoro affidatogli senza un'autorizzazione scritta del committente.

4. Nelle more dell'applicazione dell'articolo 63, paragrafo 4, del citato regolamento (UE) n. 536/2014, l'appaltatore rispetta i principi e le linee guida delle norme di buona fabbricazione applicabili alle operazioni interessate e stabiliti nel territorio dell'Unione europea e si sottopone alle ispezioni effettuate dalle autorità competenti di cui all'articolo 53, comma 1, lettera a), del presente decreto e all'articolo 15 del decreto legislativo 24 giugno 2003, n. 211»;

r) all'articolo 70:

1) il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Per i medicinali, il produttore mette in opera un sistema che registra ed esamina i reclami e un sistema efficace di ritiro rapido, in qualunque momento, dei medicinali già nella rete di distribuzione. Egli registra ed esamina ogni reclamo relativo a difetti e informa l'AIFA e, se del caso, il titolare dell'AIC di tutti i difetti che possono dar luogo a ritiri dal mercato o ad anormali limitazioni delle forniture e, nei limiti del possibile, indica i Paesi di destinazione. I ritiri dal mercato sono effettuati in conformità alle disposizioni di cui all'articolo 34, comma 7»;

2) i commi 2 e 3 sono abrogati;

3) la rubrica è sostituita dalla seguente: «Reclami e ritiri del medicinale»;

s) l'articolo 71 è sostituito dal seguente:

«Art. 71. - (*Autoispezione*) - *I*. In seno al sistema qualità farmaceutica, il produttore effettua ripetute autoispezioni per controllare l'applicazione e il rispetto delle norme di buona fabbricazione e proporre le necessarie azioni correttive o le misure preventive. Le autoispezioni sono registrate come pure tutti i successivi correttivi e tali registrazioni sono conservate per almeno dieci anni».

t) all'articolo 142, comma 1, dopo la parola: «successivamente» sono inserite le seguenti: «o che non sono stati osservati gli obblighi e le condizioni imposti all'atto del rilascio dell'AIC o all'atto dell'approvazione delle variazioni da parte dell'AIFA»;

u) all'articolo 157, dopo il comma 1-*bis* è aggiunto, in fine, il seguente:

«*I-ter*. I farmaci ritirati sono stoccati dalla ditta titolare di AIC presso appositi magazzini individuati dalla stessa. Dopo la verifica del numero di confezioni rientrate, effettuata dal Comando dei Carabinieri per la tutela della salute, e a seguito dell'autorizzazione da parte dell'AIFA, il titolare dell'AIC procede alla distruzione dei medicinali rientrati, con oneri a suo carico, sotto la vigilanza del Comando dei Carabinieri per la tutela della salute competente per territorio. Per la distruzione dei farmaci posti sotto sequestro vale quanto disposto per i farmaci ritirati, salvo diversa disposizione da parte dell'autorità giudiziaria».

Art. 15.

## **Approvato**

*(Designazione dell'autorità competente in materia di dispositivi medici e dispositivi medici diagnostici in vitro ai sensi dei regolamenti (UE) 2017/745 e 2017/746)*

1. Al decreto legislativo 24 febbraio 1997, n. 46, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 1, comma 2, dopo la lettera *e*) sono inserite le seguenti:

«*e-bis*) autorità competente: Ministero della salute;

*e-ter*) autorità responsabile degli organismi notificati: Ministero della salute»;

b) all'articolo 24, dopo il comma 4-*bis* sono aggiunti i seguenti:

«*4-ter*. L'autorità competente di cui all'articolo 1, comma 2, lettera *e-bis*), del presente decreto è l'autorità designata ai sensi dell'articolo 101 del regolamento (UE) 2017/745 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2017, fatte salve le competenze attribuite al Ministero dello sviluppo economico in materia di commercializzazione dei dispositivi. L'autorità responsabile degli organismi notificati di cui all'articolo 1, comma 2, lettera *e-ter*), del presente decreto è l'autorità designata ai sensi dell'articolo 35 del regolamento (UE) 2017/745, fatte salve le competenze esercitate da parte del Ministero dello sviluppo economico, quale punto di contatto nazionale del sistema informativo NANDO (*New Approach Notified and Designated Organisations*).

*4-quater*. Con decreto del Ministro della salute, adottato di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono stabilite le tariffe per le attività di cui al regolamento (UE) 2017/745, da

aggiornare almeno ogni tre anni. Fino all'adozione del suddetto decreto, alle attività di valutazione conseguenti alle domande presentate ai sensi dell'articolo 38 del regolamento (UE) 2017/745 si applicano le tariffe previste dal decreto del Ministro della salute 14 luglio 2004, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 170 del 22 luglio 2004».

2. Al decreto legislativo 14 dicembre 1992, n. 507, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 1, comma 2, dopo la lettera e) sono inserite le seguenti:

«e-bis) autorità competente: Ministero della salute;

e-ter) autorità responsabile degli organismi notificati: Ministero della salute»;

b) all'articolo 12, dopo il comma 3 sono aggiunti i seguenti:

«3-bis. L'autorità competente di cui all'articolo 1, comma 2, lettera e-bis), del presente decreto è l'autorità designata ai sensi dell'articolo 101 del regolamento (UE) 2017/745 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2017, fatte salve le competenze attribuite al Ministero dello sviluppo economico in materia di commercializzazione dei dispositivi medici. L'autorità responsabile degli organismi notificati di cui all'articolo 1, comma 2, lettera e-ter), del presente decreto è l'autorità designata, ai sensi dell'articolo 35 del regolamento (UE) 2017/745, fatte salve le competenze esercitate da parte del Ministero dello sviluppo economico quale punto di contatto nazionale del sistema informativo NANDO (*New Approach Notified and Designated Organisations*).

3-ter. Con decreto del Ministro della salute, adottato di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono stabilite le tariffe per le attività di cui al regolamento (UE) 2017/745, da aggiornare almeno ogni tre anni. Fino all'adozione del suddetto decreto, alle attività di valutazione, di competenza del Ministero della salute, conseguenti alle domande presentate ai sensi dell'articolo 38 del regolamento (UE) 2017/745 si applicano le tariffe previste dal decreto del Ministro della salute 14 luglio 2004, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 170 del 22 luglio 2004».

3. Al decreto legislativo 8 settembre 2000, n. 332, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 1, comma 1, dopo la lettera e) sono inserite le seguenti:

«e-bis) autorità competente: Ministero della salute;

e-ter) autorità responsabile degli organismi notificati: Ministero della salute»;

b) all'articolo 20, dopo il comma 3 sono aggiunti i seguenti:

«3-bis. L'autorità competente di cui all'articolo 1, comma 1, lettera e-bis), del presente decreto è l'autorità designata ai sensi dell'articolo 96 del regolamento (UE) 2017/746 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2017, fatte salve le competenze attribuite al Ministero dello sviluppo economico in materia di commercializzazione dei dispositivi medici. L'autorità responsabile degli organismi notificati di cui all'articolo 1, comma 2, lettera e-ter), del presente decreto è l'autorità designata ai sensi dell'articolo 31 del regolamento (UE) 2017/746, fatte salve le competenze esercitate da parte del Ministero dello sviluppo economico quale punto di contatto nazionale del sistema informativo NANDO (*New Approach Notified and Designated Organisations*).

*3-ter.* Con decreto del Ministro della salute, adottato di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono stabilite le tariffe per le attività di cui al regolamento (UE) 2017/746. Le tariffe sono aggiornate ogni tre anni.

*3-quater.* Fino all'adozione del decreto di cui al comma *3-ter*, alle attività di valutazione di competenza del Ministero della salute previste dagli articoli 34, 40, paragrafo 4, e 42, paragrafo 1, del regolamento (UE) 2017/746 si applica la tariffa prevista per il costo complessivo per il riconoscimento dell'organismo dal decreto del Ministro della salute 14 luglio 2004, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 170 del 22 luglio 2004»;

c) il comma 2 dell'articolo 21 è abrogato.

4. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Le amministrazioni interessate provvedono agli adempimenti previsti con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

## Capo VII

### DISPOSIZIONI IN MATERIA AMBIENTALE

#### ARTICOLO 16 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 16.

#### **Approvato**

*(Disposizioni relative ai rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (RAEE) - Corretta attuazione della direttiva 2012/19/UE - Caso EU-Pilot 8718/16/ENVI)*

1. Al decreto legislativo 14 marzo 2014, n. 49, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 14, comma 3, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «A tal fine, i produttori e i terzi che agiscono in loro nome trasmettono annualmente e gratuitamente all'ISPRA i dati relativi ai RAEE:

a) ricevuti presso i distributori;

b) ricevuti presso impianti di raccolta e trattamento;

c) oggetto di raccolta differenziata»;

b) all'articolo 23, comma 3, le parole: «oppure qualora le stesse siano avviate al trattamento al di fuori dei sistemi di cui all'articolo 8, comma 2» sono soppresse;

c) all'articolo 28, il comma 7 è sostituito dal seguente:

«7. Qualora non sia possibile, a causa delle dimensioni o della funzione del prodotto, apporre il marchio del produttore e il simbolo sull'apparecchiatura elettrica ed elettronica, gli stessi sono apposti sull'imballaggio, sulle istruzioni per l'uso e sulla garanzia, anche se in formato digitale, dell'apparecchiatura elettrica ed elettronica»;

d) all'articolo 30, comma 2, le parole: «deve nominare» sono sostituite dalle seguenti: «deve designare, con mandato scritto,»;

e) all'Allegato V, il titolo dell'Allegato è sostituito dal seguente: «Obiettivi di recupero minimi di cui all'articolo 19»;

f) all'Allegato V, Parte 1, dopo le parole: «Obiettivi minimi applicabili per categoria dal» sono inserite le seguenti: «13 agosto 2012»;

g) all'Allegato VI, punto 2, la lettera a) è sostituita dalla seguente:

«a) le AEE difettose sono rinviate al produttore o a un terzo che agisce a suo nome per riparazione sotto garanzia ai fini del riutilizzo; o»;

h) all'Allegato VI, punto 2, lettera c), sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «o da terzi che agiscono a suo nome».

## EMENDAMENTI

### **16.100 (già 11.1)**

[Ferrazzi](#), [Assuntela Messina](#), [Mirabelli](#), [Sudano](#), [Pittella](#), [Ginetti](#)

#### **Respinto**

*Al comma 1, alla lettera a) premettere la seguente:*

«0a) all'articolo 8, al comma 3, il primo periodo è sostituito dal seguente: "I produttori di AEE, attraverso uno dei sistemi di gestione di cui al comma 2, determinano entro la fine di ciascun esercizio e comunicano al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, l'ammontare del contributo necessario per adempiere, nell'anno solare successivo, agli obblighi di raccolta, trattamento, recupero e smaltimento imposti dal presente decreto legislativo, in misura tale da non superare la migliore stima dei costi che saranno effettivamente sostenuti"».

### **16.101 (già 11.2)**

[Assuntela Messina](#), [Ferrazzi](#), [Mirabelli](#), [Sudano](#), [Pittella](#), [Ginetti](#)

#### **Respinto**

*Al comma 1, alla lettera a) premettere la seguente:*

«0a) all'articolo 9, comma 3, il terzo periodo è sostituito dai seguenti: "I sistemi riconosciuti trasmettono entro la fine di ciascun esercizio al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare un programma specifico di gestione dei propri RAEE relativo all'anno solare successivo, inclusivo di un prospetto relativo alle risorse economiche che verranno impiegate. I sistemi individuali riconosciuti trasmettono entro il 30 giugno di ciascun anno al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare copia del bilancio di esercizio corredato da una relazione sulla gestione relativa all'anno solare precedente con l'indicazione degli obiettivi raggiunti"».

### **16.102 (già 11.3)**

[Mirabelli](#), [Ferrazzi](#), [Assuntela Messina](#), [Sudano](#), [Pittella](#), [Ginetti](#)

## **Respinto**

*Al comma 1, alla lettera a) premettere la seguente:*

«0a) all'articolo 10, il comma 9 è sostituito dai seguenti:

"9. I sistemi collettivi trasmettono entro la fine di ciascun esercizio al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare il piano di prevenzione e gestione relativo all'anno solare successivo, inclusivo di un prospetto relativo alle risorse economiche che verranno impiegate.

*9-bis.* I sistemi collettivi trasmettono entro il 30 giugno di ciascun anno al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare una copia del bilancio di esercizio corredato da una relazione sulla gestione relativa all'anno solare precedente con l'indicazione degli obiettivi raggiunti.

*9-ter.* I sistemi collettivi trasmettono entro il 30 giugno di ciascun anno al Comitato di vigilanza e controllo un'autocertificazione attestante la regolarità fiscale e contributiva.

*9-quater.* Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e il Comitato di vigilanza e controllo assicurano la trasparenza e la pubblicità dei dati raccolti ai sensi dei commi 9, *9-bis* e *9-ter*».

## **16.103 (già 11.4)**

[Pittella](#), [Ferrazzi](#), [Fedeli](#), [Ginetti](#), [Assuntela Messina](#), [Mirabelli](#), [Sudano](#)

## **Respinto**

*Al comma 1, lettera a), dopo le parole: «che agiscono in loro nome,» inserire le seguenti: «i distributori, i centri di raccolta, gli impianti di raccolta e trattamento».*

## **16.104 (già 11.6)**

[Testor](#), [Giammanco](#), [Masini](#), [Cesaro](#), [Papatheu](#), [Gallone](#)

## **Id. em. 16.103**

*Al comma 1, lettera a), dopo le parole: «che agiscono in loro nome» inserire le seguenti: «i distributori, i centri di raccolta, gli impianti di raccolta e trattamento».*

## **16.105 (già 11.7)**

[Sudano](#), [Ferrazzi](#), [Assuntela Messina](#), [Mirabelli](#), [Pittella](#), [Ginetti](#)

## **Respinto**

*Al comma 1, dopo la lettera a) inserire la seguente:*

«*a-bis*) all'articolo 23:

1) il comma 1 è soppresso;

2) il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Il finanziamento delle operazioni di ritiro e di trasporto dei RAEE domestici conferiti nei centri di raccolta, nonché delle operazioni di trattamento adeguato, di recupero e di smaltimento ambientalmente compatibile dei medesimi, è a carico dei produttori presenti sul mercato nell'anno operativo, come definito dal Centro di Coordinamento di cui all'articolo 33, in cui si verificano i rispettivi costi, che possono adempiere in base alle seguenti modalità:

a) individualmente, con riferimento ai soli RAEE derivanti dal consumo delle proprie AEE;

b) mediante un sistema collettivo, in proporzione alla rispettiva quota di mercato, calcolata in base al peso delle AEE immesse sul mercato per ciascun tipo di apparecchiatura o per ciascun raggruppamento, nell'anno solare di riferimento"».

### **16.106 (già 11.8)**

[Assuntela Messina](#), [Ferrazzi](#), [Mirabelli](#), [Sudano](#), [Pittella](#), [Ginetti](#)

### **Respinto**

*Al comma 1, dopo la lettera b) inserire la seguente:*

«*b-bis*) all'articolo 24:

1) al comma 2 le parole: "13 agosto 2005" sono sostituite dalle seguente: "1° gennaio 2011";

2) il comma 3 è soppresso».

### **ARTICOLO 17 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE**

Art. 17.

### **Approvato**

*(Disposizioni relative allo smaltimento degli sfalci e delle potature - Caso EU-Pilot 9180/17/ENVI)*

1. All'articolo 185, comma 1, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, la lettera *f*) è sostituita dalla seguente:

«*f*) le materie fecali, se non contemplate dal comma 2, lettera *b*), del presente articolo, la paglia e altro materiale agricolo o forestale naturale non pericolosoquali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, gli sfalci e le potature effettuate nell'ambito delle buone pratiche colturali, utilizzati in agricoltura, nella silvicoltura o per la produzione di energia da tale biomassa, anche al di fuori del luogo di produzione ovvero con cessione a terzi, mediante processi o metodi che non danneggiano l'ambiente né mettono in pericolo la salute umana».

### **EMENDAMENTI**

## **17.100 (già 12.1)**

[Taricco](#)

### **Respinto**

*Sopprimere l'articolo.*

## **17.200**

[Taricco](#)

### **Respinto**

*Al comma 1, lettera f), sostituire le parole: «e altro» con le seguenti: «, le potature e ogni» e sopprimere le parole da: «quale» fino alle parole: «pratiche colturali»*

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO  
17

## **17.0.100 (già 12.0.3)**

[Iannone](#), [Fazzolari](#)

### **Respinto**

*Dopo l'articolo, inserire il seguente:*

«Art. 17-*bis*.

*(Disposizioni relative al personale scolastico. Procedura d'infrazione n. 2014/4231).*

1. Al comma 1 dell'articolo 4, della legge 3 maggio 1999, n. 124, è aggiunto in fine il seguente periodo: "Qualora per effetto della successione di contratti di lavoro a tempo determinato stipulati con il personale docente per la copertura di posti vacanti e disponibili, il rapporto di lavoro abbia complessivamente superato i trentasei mesi, comprensivi di proroghe e rinnovi, indipendentemente dai periodi di interruzione, si dà luogo all'assunzione a tempo indeterminato, in ottemperanza a quanto previsto dalla direttiva 1999/70/CE del Consiglio, del 28 giugno 1999"».

## **17.0.101 (già 12.0.4)**

[De Petris](#), [Laforgia](#), [Giammanco](#)

### **Respinto**

*Dopo l'articolo, aggiungere il seguente:*

«Art. 17-*bis*.

*(Disposizioni relative alla protezione della fauna selvatica omeoterma e al prelievo venatorio. Caso EU Pilot 6955/14/ENVI)*

1. All'articolo 18 della legge 11 febbraio 1992, n.157, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) *al comma 2, secondo periodo, dopo le parole: "previo parere", è aggiunta la parola: "vincolante";*

b) *al comma 4, le parole: "sentito l'Istituto" sono sostituite dalle seguenti: "previo parere vincolante dell'Istituto"».*

#### ARTICOLO 18 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art.18.

#### **Approvato**

*(Abrogazione delle disposizioni recanti estensione del periodo di incentivazione per gli impianti a biomasse, biogas e bioliquidi)*

1. All'articolo 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208, i commi 149, 150 e 151 sono abrogati.

Capo VIII

#### ALTRE DISPOSIZIONI

#### ARTICOLO 19 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 19.

#### **Approvato**

*(Clausola di invarianza finanziaria)*

1. Dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Le amministrazioni e le autorità interessate provvedono agli adempimenti previsti dalla presente legge con le risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente.

#### **DOCUMENTI**

**Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2018**  
**Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2017 (Docc. LXXXVI, n. 1 e LXXXVII, n. 1)**

#### PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00029) n. 1 (05 dicembre 2018)

[ROMEO, PATUANELLI.](#)

## **Approvata nel testo emendato**

Il Senato,

esaminate la Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea riferita all'anno 2017 (Doc. LXXXVII, n. 1) e la Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2018 (Doc.LXXXVI n. 1),

premesso che:

la Relazione consuntiva e programmatica annuale rappresentano, secondo l'impianto della legge 24 dicembre 2012, n. 234, il principale strumento per l'esercizio della funzione di controllo del Parlamento sulla condotta del Governo nelle sedi decisionali dell'Unione europea;

considerato che:

la Relazione consuntiva per l'anno 2017 è stata trasmessa dal Governo alle Camere il 19 marzo 2018, in adempimento degli obblighi previsti all'articolo 13 della legge n. 234 del 2012, successivamente allo svolgimento delle elezioni politiche del 4 marzo 2018, ed è stata pertanto assegnata nella XVIII Legislatura;

presenta una struttura complessivamente coerente con le previsioni legislative di cui all'articolo 13, comma 2, della citata legge n. 234 del 2012, illustrando, seppure in modo generico, la linea di azione seguita dal Governo sui principali *dossier* esaminati nelle sedi decisionali europee, ed evidenziandone in diversi casi l'evoluzione a fronte di profili di criticità del negoziato; si articola in quattro parti relative, rispettivamente, allo sviluppo del processo di integrazione europea e al nuovo quadro istituzionale dell'Unione europea; alle principali politiche orizzontali e settoriali; all'attuazione delle politiche di coesione economica, sociale e territoriale e al coordinamento nazionale delle politiche europee; l'allegato IV della Relazione presenta una tabella contenente gli estremi dei seguiti dati dal Governo agli atti di indirizzo parlamentare, agevolando la verifica della coerenza dell'azione europea del Governo con gli orientamenti del Parlamento;

a tal fine si riscontra la necessità di consolidare il coordinamento puntuale tra Parlamento e Governo nella formazione e definizione delle politiche europee, in particolare attraverso la messa a disposizione di elementi maggiormente specifici e puntuali di riscontro tra gli orientamenti espressi dalle Camere e le posizioni adottate dal Governo, contribuendo in tal modo a colmare il deficit democratico dell'Unione europea;

si registra inoltre l'esigenza di un rafforzamento della Rappresentanza permanente d'Italia presso le Istituzioni europee al fine di garantire un ancora maggiore sostegno delle posizioni dell'Italia e un ancora maggiore raccordo con il Parlamento, nonché l'esigenza di proseguire il percorso di riduzione delle procedure di infrazione a carico dell'Italia al fine di scongiurare conseguenze sulla finanza pubblica;

risulta imprescindibile il coinvolgimento dei cittadini, sia diretto che attraverso i loro rappresentanti, nella definizione delle politiche da promuoversi in sede di Unione europea per promuoverne uno sviluppo equilibrato, affinché quest'ultima diventi il luogo dove possa trovare completa esplicazione l'Europa sociale dei cittadini,

ritenuto che:

la Relazione programmatica per l'anno 2018, come da disposizioni normative, è stata presentata a inizio dell'anno in corso a Camere di fatto sciolte, e sconta il fatto di presentare gli orientamenti programmatici del precedente Governo. Esso stesso nella premessa alla Relazione la definisce per essere a "sovranità limitata", ma ciò non toglie che alcuni grandi temi della politica europea si protraggono nel tempo con processi a tappe e pur esaminandola alla fine dell'anno permangono tematiche ancora centrali per l'agenda politica europea e nazionale, *dossier* su cui che anche il Governo in carica dovrà esprimere i propri orientamenti nella Relazione programmatica 2019 che si appresterà a presentare nei prossimi mesi;

la gestione dei flussi migratori permane come nervo scoperto della politica europea soprattutto per quanto concerne una maggiore condivisione e solidarietà degli oneri da parte dell'Unione europea e degli altri Stati Membri: non si può prescindere da tenere in conto gli sforzi compiuti dagli Stati Membri di frontiera esterna dell'Unione europea, con particolare riferimento a quella marittima mediterranea, sia sul piano del salvataggio e dell'accoglienza dei migranti, sia su quello del controllo delle frontiere e della gestione delle procedure di rimpatrio;

la definizione del quadro finanziario pluriennale per il prossimo settennato 2021-2027 presenta non poche criticità: se viene notevolmente innalzato il finanziamento in alcuni settori considerati prioritari in un'ottica europea (ricerca e innovazione, economia digitale, politiche giovanili, gestione delle frontiere e difesa e sicurezza), viene altresì proposta una riduzione del 5 per cento nei settori tradizionali della Politica agricola comune e della politica di coesione;

l'impatto dei tagli alla coesione sul territorio nazionale potrà essere limitato solo ponendo nel negoziato la massima attenzione ai criteri per l'assegnazione dei fondi che oltre al prodotto interno lordo pro capite come criterio principale dovrà tenere conto anche di altri fattori come la disoccupazione (in particolare giovanile);

nonostante il comparto agricolo abbia subito negli ultimi anni sostanziali cambiamenti per fattori macroeconomici e tensioni geopolitiche con una drastica riduzione dei prezzi dei prodotti agricoli e una concorrenza spesso sleale dai paesi terzi, il futuro assetto della Politica Agricola Comune è stato delineato partendo da una consistente riduzione sia dei pagamenti diretti (lo stanziamento per il Fondo europeo agricolo di garanzia passa da 303 miliardi a 286 miliardi), sia delle dotazioni del Fondo agricolo europeo per lo sviluppo rurale (i fondi del Feasr passano da 95,5 a 78,811 miliardi di euro);

insieme alla tutela della biodiversità agricola, le politiche europee del Governo non potranno non avere anche una spiccata vocazione ambientale: una corretta e virtuosa applicazione dell'economia circolare, in linea con la gerarchia europea nella gestione dei rifiuti, comporta una forte riduzione del rifiuto prodotto, una crescente percentuale di prodotto riciclato e contestualmente una drastica riduzione della quota di rifiuti smaltiti in discarica ed incenerimento, fino ad arrivare al graduale superamento di questi impianti, adottando metodi tecnologicamente avanzati ed alternativi;

la Conferenza delle Parti (COP 24) in corso in Polonia da una parte sottolinea ancora una volta la drammaticità del fenomeno del cambiamento climatico e della necessità di porre in essere azioni concrete volte alla riduzione delle emissioni inquinanti e alla mitigazione degli effetti che queste comportano, ma dall'altra fanno emergere l'indifferenza di alcuni importanti attori internazionali verso il fenomeno. Per questo risulta essere sempre più centrale farsi portavoce in Europa di un nuovo sistema industriale basato sulla "*green-economy*", con l'obiettivo di "decarbonizzare" e "defossilizzare";

risulta, inoltre, indifferibile trovare delle soluzioni eque ed efficaci per risolvere le conseguenze negative generate dall'applicazione della Direttiva 2006/123/CE (cosiddetta direttiva Bolkestein);

le prossime elezioni europee devono essere occasioni per riflettere sul futuro di tutta l'Unione Europea e del suo assetto istituzionale, delle sue politiche fiscali che devono guardare non solo alla stabilità monetaria, ma anche al benessere dei cittadini europei che mostrano di aver perso fiducia nel futuro dell'alleanza europea;

la teoria economica deve lasciare spazio alla prevalenza della politica nell'offerta europea e in vista dell'appuntamento elettorale di maggio 2019 è necessario dar vita a un Gruppo di alto livello che coinvolga Stati membri e Commissione europea per definire un documento da presentare al Consiglio Europeo sui passi da compiere per migliorare il benessere di tutti i cittadini europei, rilanciando gli investimenti capaci di creare economie esterne alle imprese e benessere sociale, come strumento per la crescita del reddito e dell'occupazione;

è necessario promuovere un modello di crescita europea che non agisca sulla deflazione salariale e che possa permettere un'espansione della domanda interna nazionale e che contempli un'armonizzazione dei sistemi di protezione sociale, sul modello italiano del reddito di cittadinanza, capace di rispondere ai cambiamenti sempre più rapidi del mercato del lavoro;

in ultimo l'Unione Europea si prepara ad affrontare una fase storica con la Brexit e la gestione del primo recesso di uno suo Stato membro. La condivisione trovata sul Progetto di Accordo di recesso non deve limitare l'attenzione sulla tutela dei diritti della comunità dei nostri connazionali e sulle procedure amministrative per il riconoscimento di residenza a titolo permanente che devono essere agevoli e semplici;

impegna, quindi, il Governo:

a contribuire al processo di democratizzazione dell'Unione europea rafforzando e rendendo più tempestiva, efficace e incisiva la partecipazione attiva del Parlamento italiano alla definizione delle politiche dell'Unione europea sia direttamente, attraverso gli strumenti esistenti e da promuovere, sia attraverso un dialogo rinforzato con il Governo che comprenda la fase ascendente;

a dare un sistematico, puntuale e tempestivo adempimento agli obblighi previsti dalla legge n. 234 del 2012 nei confronti del Parlamento, con particolare riferimento alla trasmissione alle Camere di tutti gli atti elencati al comma 3 dell'articolo 4 in forma dettagliata e analitica, e al contempo rafforzando la Rappresentanza permanente d'Italia presso le Istituzioni europee, anche al fine di garantire un sempre maggiore flusso informativo verso il Parlamento;

ad adempiere agli obblighi stabiliti dall'articolo 7 della legge n. 234 del 2012 e pertanto a riferire regolarmente, migliorando la qualità, la rilevanza e l'efficacia delle informazioni relative agli atti di indirizzo approvati dalle Camere in merito alla formazione delle politiche e della normativa dell'Unione europea, agevolando ulteriormente la verifica della coerenza dell'azione europea del Governo con gli orientamenti del Parlamento, sia nel testo della Relazione che nelle tabelle allegate;

ad assicurare che le prossime Relazioni consuntive diano ancor più analiticamente conto del seguito dato dal Governo agli atti di indirizzo delle Camere adottati con riferimento a specifici progetti o questioni, precisando in quale misura essi siano stati tenuti in considerazione nella

formazione della posizione italiana, integrando la documentazione in riferimento ai documenti approvati nella parte finale dell'anno di riferimento, anche con successive informative;

a migliorare la capacità consultiva e l'effettiva fruibilità delle relazioni consuntive, semplificandone l'impianto generale e la struttura, in particolare attraverso lo sviluppo analitico del contenuto del documento che dovrebbe includere, in maniera più puntuale, un parallelo diretto tra gli indirizzi definiti dalle Camere e l'operato del Governo su ciascun *dossier* trattato nelle competenti sedi decisionali europee;

in vista della prossima presentazione della Relazione programmatica 2019, ad adoperarsi affinché si delinei una strategia europea strutturata su politiche comuni sull'immigrazione, in particolare di contrasto alla tratta degli esseri umani, con una condivisione da parte degli Stati membri sia nella protezione dei confini esterni sia nell'accoglienza per un'equa ripartizione delle pressioni derivanti dai flussi migratori, in particolare dei salvati in mare e nell'adozione di misure, anche comuni, per l'effettivo rimpatrio dei migranti il cui ingresso o soggiorno sia irregolare;

a garantire, nell'accordo sull'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, adeguata protezione degli interessi e la piena reciprocità dei diritti dei cittadini degli Stati membri dell'Unione europea a tutela anche dell'ampia comunità italiana residente nelle diverse città britanniche;

a negoziare una ridefinizione degli stanziamenti destinati ai Fondi di coesione e alla Politica Agricola Comune, così da consentire quantomeno il mantenimento dei livelli di finanziamento, per una prospettiva di sviluppo dell'agricoltura italiana, considerata la centralità del settore primario nelle sfide della sicurezza alimentare globale e rispetto ai cambiamenti climatici, anche a tutela della ricca biodiversità agricola nazionale e dei prodotti enogastronomici di eccellenza;

ad assicurare massima priorità alla corretta e virtuosa applicazione dell'economia circolare, in linea con la gerarchia europea nella gestione dei rifiuti; ciò che richiede una forte riduzione del rifiuto prodotto, l'aumento del prodotto riciclato e allo stesso tempo la drastica riduzione dei rifiuti smaltiti in discarica ed incenerimento, fino al graduale superamento di tali impianti, adottando tecnologie avanzate ed alternative;

ad impegnarsi affinché l'Unione Europea si ponga obiettivi ambiziosi nel contrasto ai cambiamenti climatici con impegni vincolanti e stringenti per la riduzione delle emissioni inquinanti e l'avvio di una nuova politica industriale che punti alla "decarbonizzazione" e "defossilizzazione";

ad avviare nelle opportune sedi europee una revisione della Direttiva 2006/123/CE al fine di meglio chiarire a quali settori produttivi vada applicata anche rispetto alle diverse realtà nazionali, al fine di superare gli effetti distorsivi conseguenti a una sua stringente applicazione;

a portare avanti la proposta ed il conseguente negoziato al fine di pervenire alla costituzione di un gruppo di lavoro europeo ad alto livello composto dai rappresentanti degli stati membri per definire una politica per un'Europa diversa, più forte e più equa secondo le linee indicate nel documento inoltrato a Bruxelles;

a rafforzare la dimensione sociale dell'Unione europea, avviando un'armonizzazione dei sistemi di protezione sociale, valorizzando i sistemi avanzati di welfare che favoriscano le politiche di coesione con appositi stanziamenti destinati alla lotta alla povertà, all'inclusione sociale e alle

misure finalizzate a garantire la parità di retribuzione e la partecipazione attiva delle donne al mercato del lavoro;

a incrementare gli sforzi per la definizione e la risoluzione delle procedure di infrazione a carico dell'Italia quale obiettivo prioritario della politica europea di Governo, rafforzando l'impegno atto alla conclusione delle procedure attualmente pendenti ai sensi degli articoli 258 e 260 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, garantendo un corretto flusso informativo e un adeguato coinvolgimento delle Camere nella gestione delle controversie, al fine di evitare effetti finanziari negativi a carico della finanza pubblica.

(6-00030) n. 2 (05 dicembre 2018)

[BERNINI](#), [MALAN](#), [GIAMMANCO](#), [TESTOR](#), [MASINI](#), [CESARO](#).

## **Preclusa**

Il Senato,

rilevato che il passaggio dalla XVII alla XVIII legislatura ha comportato che la presentazione sia della Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2017 (Doc. LXXXVII, n.1), che della Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2018 (Doc. LXXXVII-bis n.6) fosse di competenza dell'uscente Governo Gentiloni;

preso atto che gli unici atti del Governo Conte che riguardano le politiche europee sono, al momento, il disegno di legge europea 2018 e il disegno di legge di delegazione europea 2018, in fase di esame presso il Senato, con i quali adeguare la normativa italiana agli obblighi imposti dall'Unione europea, evitare contenziosi o affrontare violazioni di obblighi contenuti in direttive europee attuate in via regolamentare o amministrativa, ovvero in regolamenti dell'Unione europea;

premesso, inoltre, che:

l'Europa unita ha senso solo se migliora il benessere dei suoi cittadini;

il miglioramento delle condizioni di vita degli europei passa attraverso un maggiore sviluppo economico, la competitività delle imprese, la crescita inclusiva, la creazione di piena occupazione e di maggiore ricchezza;

quindi l'Europa deve trovare le chiavi per rendere competitivi i propri settori sul proprio mercato e su quello estero;

bisogna trovare nelle ragioni di un prodotto europeo l'orgoglio di fare crescere il vecchio continente;

risulta indispensabile togliere ogni tipo di restrizione all'interno del mercato europeo per creare dei campioni globali e lo si può certamente realizzare nei settori in cui siamo più forti: il settore bancario (nonostante le crisi), quello assicurativo, quello farmaceutico, quello automobilistico ed altri;

vi sono limitazioni alla crescita dimensionale delle imprese europee che avvantaggiano i competitors globali (americani, cinesi, indiani) che non hanno regole restrittive nei propri territori;

sono stati posti limiti e introdotte golden powers nazionali - cioè poteri di veto alla crescita - mentre ad esempio per non essere acquistati dai campioni extraeuropei, potrebbe essere più utile una golden power europea;

è necessario comprendere le cause del gap tra il mondo delle idee e il mondo che commercia le idee, che è quello che crea e distribuisce la ricchezza, costruendo il benessere che da queste deriva, trovando una ragione forte dello stare in Europa;

il legame non può essere solo nel bilancio comune o in una nuova ondata di burocrazia iper-regolatrice delle istituzioni europee;

la UE deve snellire le regole dello stare insieme, deve tracciare poche direttive, quelle essenziali, anche sacrificando la propria burocrazia e i costi ad essa collegati;

la forza di un territorio importante, di tradizione ultra millenaria, in parte di una moneta comune, devono trainare l'Europa delle idee, verso una Europa che punti a un maggiore benessere, dove persino le crisi economiche riescano a non lasciare indietro nessuno;

è necessario quindi una Unione sempre più vicina ai propri cittadini e soprattutto ai giovani, il cui problema numero uno si chiama lavoro, tendendo a porre le condizioni per la piena occupazione;

è fondamentale, inoltre, rafforzare una Unione europea che si confronti ad armi pari col resto del mondo nel campo della ricerca e nei settori a più alto sviluppo tecnologico,

impegna il Governo a proporre in ogni sede europea:

1) di rivedere le politiche di austerità, laddove l'Italia presenti piani di investimenti finalizzati alla crescita economica, alla creazione di nuovi posti di lavoro, alla creazione di nuove infrastrutture e alla ultimazione di infrastrutture iniziate e cofinanziate dall'Unione;

2) di introdurre, in tal senso, a partire dai Fondi europei forme strutturali ed automatiche di sostegno alle politiche in favore della famiglia e della natalità per contrastare il calo demografico;

3) di favorire la crescita dimensionale delle imprese e introdurre una limitazione alle regolamentazioni eccessive, che ostacolano lo sviluppo, favorendo un'opera di semplificazione della sterminata normativa europea;

4) di proporre una revisione di quei trattati europei e di quegli accordi, che abbiano dimostrato di essere penalizzanti nei confronti dell'Italia, a partire dal Trattato di Dublino in materia di asilo;

5) di fare sempre prevalere, in tutti i consessi europei, le soluzioni politiche, rispetto a quelle della burocrazia europea o alle rigide regole dei trattati;

6) di prevedere una riduzione del surplus dei versamenti annuali italiani al bilancio dell'Unione europea, almeno sino al raggiungimento del livello di crescita del nostro PIL al livello medio europeo monitorato da Eurostat;

7) di introdurre la prevalenza delle disposizioni della nostra Costituzione sul diritto comunitario - sul modello tedesco - attraverso un graduale, ma deciso, recupero di sovranità;

8) di tutelare gli interessi italiani a partire dalla sicurezza del risparmio e della tutela del *made in Italy*;

9) di attuare una revisione del bilancio UE 2021-2027, frenando i paventati tagli all'agricoltura e sui fondi di coesione, che colpirebbero la filiera della produzione agroalimentare e l'industria della trasformazione e penalizzerebbero le Regioni italiane meno sviluppate e le isole;

10) di aumentare le risorse europee per gli investimenti in ricerca - sostenendo università e centri di ricerca - che hanno uno straordinario effetto moltiplicatore su competitività, *export*, capacità di innovare, sviluppo di nuove tecnologie, per evitare la fuga di talenti, coprendo i finanziamenti attraverso un sistema di tassazione non aggirabile dai giganti del *web* e dalle società che operano in Europa con sede legale nei paradisi fiscali.

(6-00031) n. 3 (05 dicembre 2018)

[CIRIANI](#), [RAUTI](#), [BALBONI](#), [BERTACCO](#), [DE BERTOLDI](#), [FAZZOLARI](#), [GARNERO SANTANCHE'](#), [IANNONE](#), [LA PIETRA](#), [LA RUSSA](#), [MAFFONI](#), [MARSILIO](#), [NASTRI](#), [RUSPANDINI](#), [STANCANELLI](#), [TOTARO](#), [URSO](#), [ZAFFINI](#).

## **Preclusa**

Il Senato,

esaminate la Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, relativa all'anno 2017 (Doc. LXXXVII, n. 1) e la Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2018 (Doc. LXXXVI, n. 1),

premesso che:

la Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea, giusto quanto previsto dall'articolo 13 della legge 24 dicembre 2012, n. 234, trasmessa alle Camere il 19 marzo 2018, fornisce alle stesse gli elementi conoscitivi necessari a valutare la partecipazione dell'Italia alla formazione ed attuazione delle politiche dell'Unione europea;

detta Relazione (Doc. LXXXVII, n. 1) illustra la linea politica di azione seguita dal Governo sulle principali aree di intervento esaminate nelle sedi decisionali europee, e ne evidenzia in diversi casi l'evoluzione a fronte di profili di criticità. La Relazione, inoltre, evocati gli atti di indirizzo adottati dalla Camera e dal Senato con riferimento a specifici progetti o questioni, si limita ad un generico richiamo alla coerenza della posizione del Governo con le posizioni espresse in sede parlamentare;

temi centrali di entrambe le Presidenze europee del 2017, maltese ed estone, sono stati: sul piano interno, il Mercato unico, la sicurezza e i temi sociali; sul piano esterno, la sicurezza, la gestione delle migrazioni e la cooperazione di Vicinato e con l'Africa;

considerato che

la Relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2018 (Doc. LXXXVI, n. 1) nella sua prima parte illustra lo sviluppo del processo di integrazione europea e le questioni istituzionali, riportando l'azione che il Governo intende assumere per un

rilancio dell'integrazione politica europea e un rilancio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea;

la parte finale della Relazione stessa è dedicata al ruolo di coordinamento delle politiche europee in capo al Comitato interministeriale per gli affari europei (CIAE) e al tema dell'adeguamento del diritto interno al diritto dell'Unione europea;

ogni anno con l'approvazione della legge europea, il Parlamento rinuncia alla propria prerogativa di analisi e vaglio dei contenuti delle norme, di fatto recependo passivamente, come fosse un atto dovuto, disposizioni che hanno - peraltro - un forte impatto sull'ordinamento interno, andando ad incidere sensibilmente sulla vita dei cittadini e sulle attività delle imprese italiane;

a tal proposito, i parlamentari di Fratelli d'Italia hanno depositato un progetto di legge costituzionale volta a tutelare la sovranità del popolo italiano, sancita dall'articolo 1 della Costituzione, attraverso la previsione di una clausola di salvaguardia dell'interesse nazionale nell'applicazione del diritto europeo;

tale clausola di salvaguardia prevede che le norme dei Trattati e degli altri atti dell'Unione europea possano essere recepiti ed applicabili in Italia solo a condizione di parità e solo in quanto compatibili con i principi di sovranità, democrazia e sussidiarietà, nonché con gli altri principi della Costituzione italiana;

si ritiene, dunque, necessario effettuare una valutazione preventiva prima che un atto comunitario possa incidere nell'ordinamento interno e restituire, così, al Parlamento la titolarità del pieno potere legislativo, oggi sottomesso ai dettami dell'ordinamento europeo, impropriamente ritenuto superiore e preminente all'interesse nazionale;

questa nostra chiave di lettura è autorevolmente sostenuta da importanti giuristi, tra questi il presidente emerito della Corte costituzionale Paolo Maddalena, che sostiene necessario: "far prevalere sui Trattati la nostra Costituzione, esattamente come hanno fatto e fanno Germania e Francia";

non può sfuggire, invece, che in Italia, dopo un lungo processo, parzialmente governato ma anche subito dalla Corte costituzionale, è ormai passivamente accettata la prevalenza delle fonti sovranazionali, rispetto, non solo alla legislazione nazionale ordinaria, ma anche alla stessa Costituzione, riconoscendo così all'Europa poteri sovrani sulla nostra Nazione ben ulteriori rispetto a quelli necessari e condivisibili,

impegna il Governo:

a riportare sul giusto piano il rapporto tra le fonti comunitarie e quelle nazionali, restituendo al Parlamento, che rappresenta il popolo sovrano, la titolarità del pieno potere legislativo, oggi sottomesso ai vincoli dell'ordinamento europeo, impropriamente ritenuto superiore e preminente all'interesse nazionale;

a sottoporre l'introduzione delle norme europee ad un vaglio di compatibilità con la tutela dell'interesse nazionale, subordinandone il recepimento e l'adozione ad una preventiva valutazione di impatto sulla sovranità dell'ordinamento interno e ad una analisi costi-benefici.

(6-00032) n. 4 (05 dicembre 2018)

[PITTELLA](#), [FEDELI](#), [GINETTI](#).

## Preclusa

Il Senato,

premessi che:

le questioni riguardanti la Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea sono ampie ed articolate; il quadro di riferimento nel corso degli ultimi mesi presenta sostanziali differenze rispetto allo scorso anno, ed è andato progressivamente aggravandosi in particolare nelle relazioni con le istituzioni europee; la Relazione programmatica per il 2018 e la Relazione consuntiva per il 2017 sono d'altronde state presentate alle Camere, rispettivamente, il 22 gennaio e il 19 marzo 2018, quindi in uno scenario internazionale ed in particolare europeo decisamente diverso; di tale diversità si ha una prima per quanto superficiale traccia nell'andamento delle infrazioni aperte a carico del nostro Paese;

l'Italia è stata sempre considerata la "maglia nera" in Europa nel recepimento della normativa europea, tanto da raggiungere, ormai nel 2007, il numero di oltre 213 procedure di precontenzioso e contenzioso. Il *trend*, già leggermente in discesa, si è decisamente invertito nella scorsa legislatura, grazie alla tempestività dell'azione dei Governi ed al buon raccordo tra Esecutivo e Parlamento: nel 2016, così come confermato dal Rapporto della Commissione europea sulla gestione del contenzioso comunitario, l'Italia è diventata il Paese più virtuoso nella gestione delle infrazioni;

a partire dal 2013, in cui le infrazioni aperte a carico del nostro Paese erano 99, a fine 2017 il numero era sceso a 62, di cui 52 per violazione del diritto dell'Unione e 10 per mancata attuazione di direttive UE; nel corso del 2017, più in particolare, il numero di procedure aperte per violazione del diritto dell'Unione era sceso da 55 a 52 e quelle aperte per mancata attuazione da 15 a 10, passando dunque complessivamente dalle 70 procedure ad inizio 2017 alle 62 di fine anno;

da notare che con l'avvio della nuova legislatura, ma in particolare con l'arrivo del nuovo Governo, dunque in soli cinque mesi a partire dal giugno 2018 il numero delle infrazioni è decisamente aumentato, passando dalle 59 di inizio giugno (51 per violazione del diritto UE e 8 per mancata attuazione) alle 70 di fine novembre (60 per violazione del diritto UE e 10 per mancata attuazione);

considerato che:

dal punto di vista della situazione politica complessiva dell'Unione europea, molteplici sono gli aspetti da considerare;

come evidenziato nella premessa della Relazione, mentre «Per l'Unione europea, il 2017 è stato l'anno della ripresa, dopo lo *shock* del *referendum* britannico. Il 2016 si era chiuso all'insegna dello scetticismo sulle prospettive e persino sulla tenuta di fondo del progetto europeo», nel 2018 la ripresa dell'economia internazionale risulta meno omogenea, con un indebolimento della domanda mondiale e della crescita del commercio internazionale. La maggior parte degli indicatori congiunturali europei indicano che la crescita avrà ritmi relativamente modesti nei prossimi mesi e la situazione risulta particolarmente difficoltosa per l'Italia, il cui tasso di crescita è inferiore a quello degli altri Paesi europei e per il quale le stime sono state recentemente ulteriormente ritoccate in ribasso;

per i prossimi anni, oltretutto, i rischi associati a un deterioramento ulteriore del quadro internazionale restano molto elevati. Le misure protezionistiche attuate dagli Stati Uniti a partire dai primi mesi dell'anno e le contromisure adottate dalla UE e dai Paesi asiatici coinvolti hanno aumentato le tensioni sui mercati internazionali. Sebbene ci siano stati alcuni sviluppi positivi dei negoziati degli Stati Uniti con l'UE e alcuni progressi in ambito NAFTA con il Messico e il Canada (l'accordo è stato firmato alla fine di settembre, ma deve ancora essere ratificato dal Congresso), l'incertezza rimane elevata, soprattutto con la Cina;

nello stesso tempo, a differenza di quanto era avvenuto nel corso della precedente legislatura, le relazioni con le istituzioni della UE si sono progressivamente deteriorate, arrivando al deflagrare dello scontro in occasione della presentazione della manovra economica, che ha previsto lo sfioramento dei limiti previsti dal patto di stabilità. La mancata risposta del Governo ai rilievi presentati dalla Commissione sulla Nedef e la legge di bilancio sono state giudicate insufficienti, dal momento che la manovra configurava una inadempienza particolare grave rispetto alle regole UE, costringendo la Commissione stessa a richiedere per la prima volta a un Paese dell'area euro di rivedere il suo documento programmatico di bilancio;

in conseguenza, nella Relazione adottata ai sensi dell'articolo 126(3) del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea il 21 novembre scorso, entro il "pacchetto d'autunno" che decreta l'avvio del semestre europeo, la Commissione europea ha indicato che la dinamica del debito pubblico italiano prospettata dalla manovra "non rispetta la regola del debito" e che ciò giustifica l'avvio di una procedura per disavanzo eccessivo nei confronti dell'Italia, in quanto il Documento programmatico di bilancio presentato dal Governo italiano, con le minime modifiche apportate, continua a determinare una significativa deviazione rispetto al percorso di aggiustamento dei conti pubblici italiani;

per evitare l'apertura formale della procedura di infrazione nella primavera del 2019, quando l'UE chiederà ufficialmente il rientro dal disavanzo eccessivo, sarebbero necessarie dunque azioni più serie di revisione della manovra di bilancio nel suo complesso, e che dunque il Governo fosse pronto ad una valutazione più equilibrata circa le proprie responsabilità, non solo e non tanto verso le istituzioni comunitarie quanto nei confronti dei cittadini italiani, che a causa di scelte largamente irresponsabili rischiano un alto costo da pagare;

l'Italia sarebbe il primo Paese sottoposto alla procedura per debito eccessivo introdotta dal *Six Pack*, accettato dal Governo Berlusconi e dalla Lega nel 2011 con il voto contrario del Partito Democratico che prevede il taglio del 5 per cento della quota eccedente al 60 per cento nel rapporto debito-Pil, cosa che comporterebbe sostenere manovre correttive pari ad almeno 60 miliardi all'anno. I Governi Renzi e Gentiloni avevano negoziato con le istituzioni europee ottenendo di poter derogare alla regola dentro il percorso della flessibilità, ma la procedura di infrazione farebbe inesorabilmente sospendere la deroga;

per quanto riguarda il tema della Brexit, si è giunti il 25 novembre scorso al via libera del Consiglio europeo sull'intesa raggiunta tra i negoziatori britannici ed europei in merito ad una "soft Brexit", in vista della scadenza del 29 marzo prossimo in cui l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea dovrebbe concretamente realizzarsi; il processo, tuttavia, è ancora lontano dall'essere positivamente risolto: sarà necessario passare prima dal voto del Parlamento britannico intorno alla metà di dicembre sui contenuti dell'accordo - un voto il cui esito positivo è tutto fuorché scontato dati i numeri traballanti su cui il Governo si regge alla Camera dei Comuni e l'acuirsi delle frizioni politiche interne - per arrivare, in caso di voto positivo nel Regno Unito, al voto del Parlamento europeo e all'ultimo passaggio in Consiglio europeo; la Brexit scatterebbe ufficialmente il 29 marzo 2019, avviandosi poi un periodo di transizione fino a dicembre 2020, per definire gli

ultimi termini dell'accordo, ad esempio sulle spinose questioni dei confini irlandesi, dei rapporti commerciali e della libera circolazione delle persone;

rimane dunque, nonostante le ultime evoluzioni più positive rispetto a quanto visto negli ultimi mesi, la possibilità di un "*no-deal*", ovvero di una uscita della Gran Bretagna dall'Unione senza la copertura di un accordo; questo renderebbe estremamente difficile la posizione della comunità italiana nel Regno Unito, che consta di oltre 600.000 persone, anche perché sembra plausibile ritenere che in caso di mancato accordo quanto sta attualmente accadendo ai cittadini dell'*ex* colonie britanniche, che si sono visti negare lavoro, cure mediche e altri servizi fondamentali, possa verificarsi anche nei confronti dei nostri connazionali, per i quali è perfino spesso difficile documentare gli anni di presenza in Gran Bretagna;

per quanto riguarda poi il capitolo, rilevante, relativo allo Spazio di libertà, sicurezza e giustizia, appaiono vanificati gli sforzi e le politiche messe in campo dai Governi Renzi e Gentiloni, volti innanzi tutto ad una revisione del Trattato di Dublino. Il 16 novembre 2017, dopo anni di negoziati, il Parlamento europeo - con il voto contrario del Movimento 5 Stelle e l'astensione della Lega - aveva approvato una proposta di revisione proprio del Regolamento di Dublino e delle politiche relative al diritto d'asilo, alla cui elaborazione aveva contribuito fortemente la delegazione italiana, che introduceva finalmente una responsabilità condivisa nella gestione degli arrivi e delle richieste di asilo, anche al fine di evitare per il futuro la situazione venutasi recentemente a creare con la Germania sulla questione del rimpatrio dei migranti di primo approdo in Italia;

le conclusioni dei Consigli europei cui ha partecipato il presidente del Consiglio Conte (28-29 giugno così come quelle del successivo Consiglio del 17 e 18 novembre) non hanno assolutamente tenuto in considerazione le esigenze italiane e costituiscono, invece, una vera e propria vittoria dei Paesi del gruppo di Visegrad, ai quali paradossalmente sembra benevolmente guardare il Governo. Essi hanno raggiunto l'obiettivo di cancellare il sistema del ricollocamento obbligatorio voluto dalla UE e far scomparire l'ipotesi delle sanzioni economiche nei confronti dei Paesi che si rifiutano di accogliere la propria quota di migranti. È rimasto così intatto il principio che scarica il peso dei flussi sulle spalle dei Paesi maggiormente esposti alle rotte del Mediterraneo (Italia, Grecia, Spagna e Malta);

la questione cruciale che doveva essere trattata e risolta, cioè il riconoscimento che si tratta di una questione europea, non riconducibile alla responsabilità di singoli Paesi - punto ineludibile per ogni strategia relativa alla gestione ordinata degli arrivi - non è stata di fatto analizzata. Il tema della necessità di procedere ad una revisione del Regolamento di Dublino - da cui deriva l'urgenza di un ricollocamento strutturale e solidale di tutti i migranti che giungono nei territori degli Stati membri - non solo non è stato approfondito in occasione ma è stato addirittura peggiorato, laddove si è stabilito che sarà necessaria l'unanimità per procedere ad una sua revisione, nonostante il diritto UE permetta di decidere a maggioranza qualificata;

l'introduzione del concetto di volontarietà, accettato dal presidente del Consiglio Conte e poi sostenuto irresponsabilmente dal ministro degli esteri Moavero Milanesi, rappresenta un vero e proprio passo indietro rispetto alle decisioni che, su iniziativa del Governo italiano, obbligavano a redistribuire i migranti richiedenti asilo in maniera equa e solidale in tutti i Paesi della UE in applicazione del principio di solidarietà esplicitamente riconosciuto dai Trattati in materia di asilo e immigrazione;

la posizione del Governo italiano vicina alle posizioni del gruppo di Visegrad è andata dunque contro gli stessi interessi del nostro Paese; e se già vari Stati avevano scarsamente collaborato ad una presa in carico dei migranti, rifiutandosi di adempiere ai loro obblighi anche di

fronte alla minaccia delle sanzioni, è agevole ritenere che essi saranno oggi ancor meno indotti ad una reale collaborazione sulla base di adesione volontaria;

per quanto riguarda la politica agricola, nel corso della XVII legislatura, il Governo, in linea con le politiche concordate a livello europeo, ha promosso misure di finanziamento che hanno destinato ingenti risorse al settore, attraverso politiche di sgravi fiscali per il sostegno al reddito delle imprese agricole, per l'innovazione e il ricambio generazionale, per la tutela e il rilancio delle filiere agricole, puntando nel contempo sulla qualità dei nostri prodotti, la serietà dei controlli e la tutela dei lavoratori agricoli;

le politiche ambientali hanno avuto anch'esse una notevole rilevanza con particolare riguardo al contrasto ai cambiamenti climatici legati al riscaldamento globale. In questo contesto si inserisce il provvedimento sulle energie rinnovabili, grazie al quale sono state ridotte le emissioni nocive, promosso l'innovazione tecnologica e superato il *target* dell'UE per il 2020 per una crescita sostenibile. Questo, senza tralasciare la salvaguardia delle risorse idriche minacciate dall'emergenza siccità. Con la riforma delle agenzie ambientali è stato inoltre riorganizzato il sistema nazionale dei controlli ambientali per creare procedure uniformi e condividerne i dati; una nuova cultura ambientale è stata infine promossa con incentivi e detrazioni fiscali (ecobonus) per riqualificazioni energetiche, messa in sicurezza dal rischio sismico, sistemazione del verde urbano (legge di bilancio 2018);

con la legge sui piccoli comuni, si è realizzata la valorizzazione del territorio anche grazie al progetto «Italia sicura» per la messa in sicurezza da frane e alluvioni; purtroppo, le ultime irresponsabili azioni del Governo in materia di condoni e sanatorie, la riduzione delle risorse finalizzate alla difesa del suolo e la soppressione di importanti strumenti di realizzazione delle azioni tese al risanamento ambientale e alla sicurezza, quali le strutture di missione Italia sicura e Casa Italia rischiano di inficiare quanto opportunamente fatto finora dai Governi della scorsa legislatura in un campo di estrema delicatezza per un territorio fragile quale è quello italiano;

sempre nel segno della difesa dell'ambiente vanno ricordati, come realizzazioni della XVII legislatura, il piano nazionale che mette al centro la bici invece dell'auto e la legge sulla biodiversità che tutela il nostro patrimonio inestimabile di oltre 67.000 specie di piante e animali; infine, con la legge sugli ecoreati, oltre ad aver assestato un duro colpo alle ecomafie, sono stati introdotti nel nostro codice penale i reati di disastro ambientale, inquinamento ambientale e traffico e abbandono di materiali ad alta radioattività; mentre si assiste, con la conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 2018, n. 109, recante «Disposizioni urgenti per la città di Genova, la sicurezza della rete nazionale delle infrastrutture e dei trasporti, gli eventi sismici del 2016 e 2017, il lavoro e le altre emergenze», all'introduzione di norme nefaste per l'ambiente, dall'articolo 41 che reca disposizioni pericolose relative all'utilizzo dei fanghi di depurazione in agricoltura, aumentando «la possibilità che vengano contaminati suoli, ecosistemi e catena alimentare, con inquinanti tossici, di cui alcuni classificati come cancerogeni certi per l'uomo», come ha rilevato l'organizzazione Medici per l'ambiente, per proseguire, come si è detto, con la riproposizione di condoni e sanatorie per aree già duramente colpite da eventi catastrofici e che proprio a causa di queste disposizioni rischieranno ulteriormente e pesantemente in futuro,

impegna il Governo:

a proseguire nell'azione intrapresa dai Governi della precedente legislatura di decisa riduzione del contenzioso con l'Unione europea, anche al fine di ridurre l'eventualità del pagamento delle pesanti sanzioni previste dai Trattati per infrazione del diritto europeo;

a rivedere con la necessaria serietà e profondità la manovra di bilancio ed agire con estrema urgenza, ora che le relazioni con le istituzioni europee si sono deteriorate pericolosamente tanto da esporci a pesanti conseguenze finanziarie e economiche, perché infine non sia aperta ufficialmente la procedura per disavanzo eccessivo, che danneggerebbe il Paese innescando una pericolosa spirale di sfiducia sulla solidità delle nostre finanze e sulle prospettive di crescita, purtroppo già riviste al ribasso per l'anno in corso; nonché a modificare la propria posizione affinché sia possibile, nel solco delle iniziative avviate dai Governi della precedente legislatura, la negoziazione di adeguati spazi di bilancio con l'obiettivo di sostenere gli investimenti, la crescita e l'occupazione, senza invertire il percorso di riduzione del *deficit* e del debito in rapporto al PIL;

nelle prossime fasi relative alla Brexit, a mantenere una posizione ragionevole e costruttiva, il più possibile incline all'accordo tra Unione europea e Regno Unito per la *soft* Brexit ad oggi negoziata, adoperandosi nel contempo per difendere le priorità dell'Italia nella fase delle successive negoziazioni, in particolare in considerazione del gran numero di cittadini italiani residenti nel Regno Unito, al fine di assicurare ai nostri connazionali garanzie sociali, lavorative, sanitarie e di libera circolazione già previste dal diritto comunitario vigente e nominando infine il responsabile del coordinamento tecnico interministeriale per l'addio a Londra presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, incarico vacante da mesi;

a proseguire nel percorso di equa condivisione delle responsabilità tra gli Stati membri in materia di gestione del fenomeno migratorio, sostenendo altresì l'iniziativa ONU di stabilizzazione della Libia e l'attuazione del piano Minniti, questione chiave per ridurre i flussi sulla rotta del Mediterraneo centrale e rafforzare la sicurezza e la stabilità nella regione;

a proseguire nel processo di rafforzamento e consolidamento dell'Unione economica e monetaria;

a recepire tempestivamente l'intera normativa europea sull'economia circolare che rappresenta un traguardo importante e insieme un punto di partenza per una sfida impegnativa verso un modello di sviluppo, coerente con l'Agenda ONU 2030, più sostenibile affinché i rifiuti non siano più considerati solo come un problema ma anche come risorsa;

a proseguire a livello europeo nel sostegno a politiche virtuose nei settori dell'energia, dell'ambiente, dell'agricoltura e pesca, del lavoro ed inclusione sociale, della tutela della salute, della cultura, della ricerca e sviluppo tecnologico;

a sostenere in sede europea le modifiche alle norme del Regolamento di Dublino, sulla base della proposta approvata a larga maggioranza dal Parlamento europeo, la quale è fondata sulla redistribuzione permanente e strutturale dei richiedenti asilo e introduce dunque il principio della responsabilità condivisa e solidale, prevedendo - nel rispetto di quanto sancito dall'articolo 80 TFUE - che l'onere di procedere all'esame delle domande di asilo non gravi solo ed esclusivamente sul Paese di primo ingresso, ma riguardi tutti gli Stati membri dell'Unione, sulla base di criteri oggettivi calcolati in relazione al PIL e alla popolazione, stabilendo altresì un meccanismo sanzionatorio, già proposto dall'Italia nel 2016 e fondato su limitazioni all'accesso ai fondi UE, per i Paesi che rifiutino di rispettare tale programma;

ad affiancare la Commissione nell'apertura di un ricorso per inadempimento dinanzi alla Corte di giustizia UE nei confronti degli Stati membri che non hanno rispettato le decisioni obbligatorie del 2015 sul ricollocamento dei richiedenti asilo;

a sollecitare l'attuazione di un programma europeo di controllo efficace delle frontiere esterne, che implementi gli sforzi per combattere le reti criminali di trafficanti di uomini compiuti dal 2015 ad oggi, rafforzando i poteri e le competenze dell'Agenzia europea della Guardia di frontiera e costiera e incentivando le azioni di dialogo e collaborazione messe in campo dall'Italia con le autorità dei Paesi di origine e di transito, che hanno consentito di ridurre nel 2018 gli sbarchi del 86 per cento rispetto all'anno precedente;

a sostenere lo sviluppo dei Paesi africani di origine e di transito mediante la previsione di dotazioni finanziarie adeguate, superando così l'asimmetria contributiva che vede poche centinaia di milioni per contenere i flussi sulla rotta mediterranea a fronte di quelli erogati per contenere i flussi sulla rotta balcanica;

a sostenere un maggior coordinamento nelle politiche di accoglienza evitando di utilizzare la pratica della chiusura dei porti come strumento di pressione negoziale e a sostenere la creazione di piattaforme di sbarco regionali (*hotspot*) gestite a livello europeo, con risorse comunitarie, per procedere alla prima accoglienza ed identificazione dei migranti;

a promuovere e sostenere l'apertura di corridoi umanitari per quanti fuggono da guerre e conflitti; a sostenere tutte le iniziative assunte dall'Unione e dalla comunità internazionale per fermare guerre e conflitti armati e costruire soluzioni politiche fondate su dialogo e negoziato;

a promuovere ogni forma di collaborazione con l'UNHCR, con l'OIM e il Consiglio dei diritti umani dell'ONU, per l'apertura di centri di accoglienza nei Paesi di origine e soprattutto di transito; a promuovere l'adozione di una normativa europea sul diritto di asilo, applicabile in modo omogeneo e uniforme da tutti i Paesi dell'Unione; a sostenere e incentivare programmi nazionali di affidi familiari, con cui dare un focolare e una vita sicura agli stranieri minori non accompagnati;

ad accompagnare politiche coordinate e condivise a livello europeo di rimpatri umanitari volontari dei migranti irregolari;

a promuovere accordi bilaterali tra l'Unione europea e i Paesi africani per l'apertura di canali legali per la gestione dell'immigrazione economica.

EMENDAMENTI ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE N. 6-00029 (N. 1)

## 1.1

[PITTELLA](#), [FEDELI](#), [GINETTI](#)

### **Respinto**

*Nella parte dispositiva, al primo capoverso, premettere il seguente: «a rivedere con la necessaria serietà e profondità la manovra di bilancio e ad agire con estrema urgenza, ora che le relazioni con le istituzioni europee si sono deteriorate pericolosamente tanto da esporci a pesanti conseguenze finanziarie ed economiche, per evitare che sia aperta ufficialmente la procedura per disavanzo eccessivo, che danneggerebbe il Paese innescando una pericolosa spirale di sfiducia sulla solidità delle nostre finanze e sulle prospettive di crescita, purtroppo già riviste al ribasso per l'anno in corso; nonché a modificare la propria posizione affinché sia possibile, nel solco delle iniziative avviate dai Governi della precedente legislatura, la negoziazione di adeguati spazi di bilancio con l'obiettivo di sostenere gli investimenti, la crescita e l'occupazione, senza invertire il percorso di riduzione del *deficit* e del debito in rapporto al PIL;»*

## 1.2

[PITTELLA](#), [FEDELI](#), [GINETTI](#)

### **Respinto**

*Nella parte dispositiva, sostituire il sesto capoverso, con i seguenti:*

«a proseguire nel percorso di equa condivisione delle responsabilità tra gli Stati membri in materia di gestione del fenomeno migratorio, sostenendo altresì l'iniziativa ONU di stabilizzazione della Libia e l'attuazione del piano Minniti, questione chiave per ridurre i flussi sulla rotta del Mediterraneo centrale e rafforzare la sicurezza e la stabilità nella regione;

a sostenere in sede europea le modifiche alle norme del Regolamento di Dublino, sulla base della proposta approvata a larga maggioranza dal Parlamento europeo, la quale è fondata sulla redistribuzione permanente e strutturale dei richiedenti asilo e introduce dunque il principio della responsabilità condivisa e solidale, prevedendo - nel rispetto di quanto sancito dall'articolo 80 TFUE - che l'onere di procedere all'esame delle domande di asilo non gravi solo ed esclusivamente sul Paese di primo ingresso, ma riguardi tutti gli Stati membri dell'Unione, sulla base di criteri oggettivi calcolati in relazione al PIL e alla popolazione, stabilendo altresì un meccanismo sanzionatorio, già proposto dall'Italia nel 2016 e fondato su limitazioni all'accesso ai fondi UE, per i Paesi che rifiutino di rispettare tale programma;

ad affiancare la Commissione nell'apertura di un ricorso per inadempimento dinanzi alla Corte di giustizia UE nei confronti degli Stati membri che non hanno rispettato le decisioni obbligatorie del 2015 sul ricollocamento dei richiedenti asilo;

a sollecitare l'attuazione di un programma europeo di controllo efficace delle frontiere esterne, che implementi gli sforzi per combattere le reti criminali di trafficanti di uomini compiuti dal 2015 ad oggi, rafforzando i poteri e le competenze dell'Agenzia europea della Guardia di frontiera e costiera e incentivando le azioni di dialogo e collaborazione messe in campo dall'Italia con le autorità dei Paesi di origine e di transito, che hanno consentito di ridurre nel 2018 gli sbarchi del 86 per cento rispetto all'anno precedente;

a sostenere lo sviluppo dei Paesi africani di origine e di transito mediante la previsione di dotazioni finanziarie adeguate, superando così l'asimmetria contributiva che vede poche centinaia di milioni per contenere i flussi sulla rotta mediterranea a fronte di quelli erogati per contenere i flussi sulla rotta balcanica;

a sostenere un maggior coordinamento nelle politiche di accoglienza evitando di utilizzare la pratica della chiusura dei porti come strumento di pressione negoziale e a sostenere la creazione di piattaforme di sbarco regionali (*hotspot*) gestite a livello europeo, con risorse comunitarie, per procedere alla prima accoglienza ed identificazione dei migranti;

a promuovere e sostenere l'apertura di corridoi umanitari per quanti fuggono da guerre e conflitti; a sostenere tutte le iniziative assunte dall'Unione e dalla comunità internazionale per fermare guerre e conflitti armati e costruire soluzioni politiche fondate su dialogo e negoziato;

a promuovere ogni forma di collaborazione con l'UNHCR, con l'OIM e il Consiglio dei diritti umani dell'ONU, per l'apertura di centri di accoglienza nei Paesi di origine e soprattutto di transito; a promuovere l'adozione di una normativa europea sul diritto di asilo, applicabile in modo

omogeneo e uniforme da tutti i Paesi dell'Unione; a sostenere e incentivare programmi nazionali di affidi familiari, con cui dare un focolare e una vita sicura agli stranieri minori non accompagnati;

ad accompagnare politiche coordinate e condivise a livello europeo di rimpatri umanitari volontari dei migranti irregolari;

a promuovere accordi bilaterali tra l'Unione europea e i Paesi africani per l'apertura di canali legali per la gestione dell'immigrazione economica.»

### **1.3**

[PITTELLA](#), [FEDELI](#), [GINETTI](#)

#### **Respinto**

*Nella parte dispositiva, sostituire il nono capoverso, con il seguente: «a recepire tempestivamente l'intera normativa europea sull'economia circolare, che rappresenta un traguardo importante e insieme un punto di partenza per una sfida impegnativa verso un modello di sviluppo, coerente con l'Agenda ONU 2030, più sostenibile affinché i rifiuti non siano più considerati solo come un problema, ma anche come risorsa;»*

### **1.4**

[PITTELLA](#), [FEDELI](#), [GINETTI](#)

#### **Respinto**

*Nella parte dispositiva, sostituire il dodicesimo capoverso, con il seguente: «a proseguire nel processo di rafforzamento e consolidamento dell'unione economica e monetaria; a proseguire a livello europeo nel sostegno a politiche virtuose nei settori dell'energia, dell'ambiente, dell'agricoltura e pesca, del lavoro ed inclusione sociale, della tutela della salute, della cultura, della ricerca e sviluppo tecnologico.»*

### **1.5**

[PITTELLA](#), [FEDELI](#), [GINETTI](#)

#### **Respinto**

*Nella parte dispositiva, al penultimo capoverso, sostituire le parole: «con appositi stanziamenti destinati alla» con le seguenti: «e dando piena attuazione alle misure vigenti per la»*

### **1.6**

[PITTELLA](#), [FEDELI](#), [GINETTI](#)

#### **Respinto**

*Nella parte dispositiva, all'ultimo capoverso, premettere le seguenti: «a proseguire nell'azione intrapresa nella precedente legislatura di decisa riduzione del contenzioso con l'Unione europea e»*

## 1.7

[CIRIANI](#), [RAUTI](#), [BALBONI](#), [BERTACCO](#), [DE BERTOLDI](#), [FAZZOLARI](#), [GARNERO SANTANCHE'](#), [IANNONE](#), [LA PIETRA](#), [LA RUSSA](#), [MAFFONI](#), [MARSILIO](#), [NASTRI](#), [RUSPANDINI](#), [STANCANELLI](#), [TOTARO](#), [URSO](#), [ZAFFINI](#)

### **Approvato**

*Nella parte degli impegni, aggiungere in fine i seguenti capoversi:*

«a riportare sul giusto piano il rapporto tra le fonti comunitarie e quelle nazionali, restituendo al Parlamento, che rappresenta il popolo sovrano, la titolarità del pieno potere legislativo, oggi sottomesso ai vincoli dell'ordinamento europeo, impropriamente ritenuto superiore e preminente rispetto alla Costituzione;

a sottoporre l'introduzione delle norme europee ad un vaglio di compatibilità con la tutela dell'interesse nazionale, subordinandone il recepimento e l'adozione ad una preventiva valutazione di impatto sui principi e diritti fondamentali della Costituzione italiana.»

*(Omissis...)*